MEMORIA
AGRARIA

DISCORSO

SULL' ECONOMIA POLITICO-AGRARIA,
CHE PIU' SI CONVENGA ALLO
STATO PRESENTE DE'
POPOLI

DETTATO

Dal Presidente

SALVATORE FENICIA

PER

l' Accademia della Provincia

DI

BARI

Tipografia Fratelli Cannone

INDICE

Di quanto n' è contenuto nell' opera.

A SUA MAESTA'

FERDINANDO SECONDO

RE DEL REGNO DELLE DUE SICILIE

MAESTA'

Il Presidente dell' Accademia agraria di Bari diemmi in Giugno l' onore d' invitarmi a fare parte di essa; e perchè le mie facende non permettessero che mi potessi da quì assentare e perchè mi reputassi non degno di poter sedere in quel consesso di savî, risolsi di scrivere e mandar in mia vice una Memoria, che stata si fosse contemporalmente proficua ed allo Stato ed ai popoli.

L' amor di Patria e del simile diemmi forza a darle corpo con prestezza, e persuasemi a non scriverla che schiettamente siccome m' era stato dettata da Dio. Se diversamente comportato mi fossi, avrei tradito la coscienza la

patria ed il Re, li quali si sono gli oggetti che li più preziosi n' estimo. Epperò rassegnando alla M. V. il primo estratto esemplare, ch' in segno di mio grande attaccamento e rispetto l' umilio, La supplico degnarsi di leggerlo da Re filosofo da Re padre de' popoli da Re che non spregia il linguaggio del cittadino d' onore.

Ruvo li 30 Novembre 1847.

Umiliss.° e Dev.° Suddito

SALVATORE FENICIA

AL CHIARISSIMO

CANONICO MICHELANGELO TANZELLA

CONSIGLIERE DELLA BENEFICENZA, RETTORE DEL SEMINARIO ARCIVESCOVILE, E PRESIDENTE DELL' ACCADEMIA AGRARIA DELLA PROVINCIA DI BARI.

EGREGIO SIGNORE

Con quella gentilezza, che le belle doti della mente e del cuore eminentemente l' adorna, Ella testè m' onorava d' invitarmi a Socio della rispettabilissima Accademia, cui decorosamente presiede; ed io, conoscendomi non degno di far parte d' un assemblea composta di uomini per dottrina ed ingegno non comune distinti, di tanta onoranza La ringraziavo, non discusandomi per esimermi dal grave peso di Socio, ma perchè sentiva che gli omeri miei ad addossarselo non ne fosser capaci.

Voglio sperare che tal giusta renitenza a tenere l' onorevole invito non produca che punto si spiaccia, dacchè tutto ne viene dalla sincerità di chi ben vede se stesso: ma dubitando ch' un voto potessesi produrre nel grande suo cuore, dopo d' averle chiesto dell' esitamento nell' ubbidirla perdono, Le man-

do per me l' operetta che all' uopo n' ò scritto : onde questa dal posto preparatomi discorra al venerando Collegio quello che forsi oralmente non si sarebbe potuto dall' immeritevole autore.

Ed Ella e l' onorandissima assemblea si benignino d' accorre in quest' umile invio li contrassegni di mio profondo rispetto, e con essa mi creda per la vita.

Ruvo li 27 Luglio 1847.

Divot.° Obb.° Ser.° ed Amico

SALVATORE FENICIA

DISCORSO

La principal delle cure, anzi il primiero dovere di quanti dalla Provvidenza son messi pel governamento de'popoli, esser debbesi quella di ogni mezzo scrutare perchè prima del necessario quindi dell' utile non manchino punto tutte le classi degli affidati alla di loro paternale saviezza ; e , stando che dai più profondi economisti prudentemente siasi convenuto che oggetto di prima necessità siasi il pane, immediato accessorio il numerario , impreteribilmente fà d' uopo che da essi quanto è nell' uomo si pratichi onde prevengansi le conseguenze tristissime, che la mancanza d' oggetti tali naturalmente secolei senza riparo ne tracina (1).

(1) Oh ! quanto è pesante, Oh ! quanto è duro l' esser alla testa del governo de' popoli ! Quelli, che da Dio ad una tale missione prescelti ne vengono, son essi gli uomini che del pondo più grave caricati ne vanno; si son essi gli uomini che, più che per la dignità del carattere, me-

Avvedutezza e discernimento d'accortissimo statista però convien che s'adopri nell'indagine e prescelta delli mezzi prefati. La vita dei Stati, onde non s'alteri onde sul declino non corra, fà mestiere che reggimentata ne sia dalle leggi d'aggiustamento di

---

ritano la considerazione generale per le cure che prendono del ben pubblico il quale, secondo Platone nel libro della repubblica, n'è « *scopus et finis omnis politiæ* »

Se da tanti pretendenti, li quali disturbano la pace dei popoli, si conoscesse (come dice Senofonte) che un principe non viva per se ma pe' suoi, che questi siesi l'anima cui toccan direttamente le sensazioni dei popoli (qual dicelo Plinio nel panegirico di Traiano), certamente che dessi non ambirebbero di porsi sotto d'un peso il più gravoso de' pesi. Non era egli Cesare, dice Seneca a Polibio Cap. XXVI. più felice nella privata sua vita? *Ex quo se orbi terrarum dedicavit, sibi eripuit*...... *In maxima fortuna minima licentia esse debet*, *egli scrive Sallustio.*

Tutti gli occhi son rivolti sopra di loro, ne ripete l'encomiasta prefato; e la fama, siegue il predetto moralista, n'è d'essi rigorosissimo giudice. Quindi le pupille de' popoli son immobilmente fisse sopra di loro, onde spiare se strettamente adempiano alli di loro essenziali doveri.

È grande l'ammonimento che dassi da Claudiano alli re nel panegirico del quarto consolato d'Onorio· ritengasi questo indelebilmente nel cuore; e si consideri da chi del grande peso n'è sostenitrice colonna, ch' il tutto equamente debba sorreggere perchè questo tutto sopra di se rovesciando non cada. *In summa fortuna æquius*, dicevaci Tacito nel XIII. de' filosofici annali.

convenienza d' equilibrio, non altrimenti che tutte le vite: quindi non basta ch' il comestibile abbondi e nelle alle e nelle botteghe, non èssi sufficiente ch' il segno di Montesquieu non manchi sull' aja d' uno Stato: per imitarne al più che possibile l' economia delle macchine di vita congegnate dalla provvidentissima natura egli fà d' uopo (massimamente negli agricoli paesi) che detto comestibile non vengane importato, e che sia de' tutti non de' pochi potersi del bisognevol provvedere. Erasi intentimento dell' immortale Enrico IV di Francia d' elevar a tal grado l' economia del suo bello paese, che fin agli ultimi de' cittadini l' agiatezza in giusta proporzion relativa espandimentata si fosse, come regolatamente diffondesi il sangue fin agli estremi sezzi degli organi nelli corpi di vita: e que-

---

Si! di tali ammonimenti ne profittino i re, onde mica non manchino a' di loro più rilevanti doveri: ma, sendo lor cura principale che coll' oggetto di prima necessitá equiabbondantemente l' accessorio immediato ci sia, con Claudiano e con Tacito sentano anche Plutarco ch' à rimasto dicendo a chi vuole con decenza felicemente regnare « *Ditare magis est Regnum, quam ditescere.* »

Così scrivo alli re, perchè li amo e rispetto nella veste di ministri d' Iddio.

sto filantropo, di sua sublime missione ben degno, avrebbe certamente per la felicità della patria ben raggiunto lo scopo, se la Francia sventurata non se l'avesse veduto immaturamente rapito (2). Nel combinamen-

---

(2) Era avvenuto al soglio Errico per felicitare la Francia per dar a divedere all'universo di tutt'i tempi quanto il governo paterno più convenga per le genti civilizzate, per dimostrare la gran verità di Platone nel suo politico dialogo espressa, cioè che » siccome la Monarchia su di ottime leggi stabilita n'è di tutti li governi il più eccellente, così un buon re tra' mortali èssi esso qual Nume. Il suo cuore la sua mente erano tali, che non altro affetto che non altra volontà in essi capiva, oltre l'amor de' suoi popoli oltre la volenza di farli fin all'ultimo cive il più che possibil felici. La Francia cominciò a risorgere sotto principe cotanto buono; e sarebbe pervenuta all'apice di sua grandezza, se non fosse stato dalla mano d'un assassino rapito. Ella lo pianse e lo piangerà forse finchè di Francia porteranne il bel nome.

Ma! mi si dirà non vi son stati colà, non sonovi in altri siti principi del medesimo genio, della medesima tempra? Si! E perchè poi quell' Errico è cotanto distinsesi! Si distinse perchè la Fortuna l'avea dato a consigliere Massimiliano di Bethune, cui giustamente Voltaire noma il miglior ministro del mondo.

Sarà felicissimo salirà un regno allo stato di floridezza maggiore, allora quando al fianco d'un re della tempra d'Errico vi si trovi un consigliere così singolare qual questo grande di Francia. La Francia prosperava quando il suo re non dava ascolto che all'uomo incorruttibile all'uomo rigido da severa virtù, la quale il fece da corrut-

to del prefato equilibrio per me si considera che sol ne possa evenire la floridezza e la copia de' Stati, per me s' inviene che ciascun bene risultare ne possa: nell' ottenerlo però, quale conviene che sia, un padre de' popoli si deve prefiggere che l' augusto suo nome debba rimanere monumentale e venerando davvero.

Non si creda e s' aspetti che per tale ottenimento mi faccia a proporre restrizione di contributi, eseguibile per equata riduzione delli soldi vistosi nonchè delle cifre de' funzionari superflui che, secondo taluni de' sennatissimi politici, producono l' idragogia del numerario circuante, per conseguente disturbo nell' equilibrio suggerito (3); non

---

tori chiamar negativo: ma quando l' incuranza della vedova Maria de' Medici obbligollo al memorando Adieu, la Francia ricadde, alla regina n' avvenne quel che ci dice la Storia, e Luigi XIII. salse su soglio indebolito, che non poterono più rafforzare li raggi ben fievoli del Sol dell' occaso. Chi di questo insigne ne volesse conoscer l' immensissimo genio, ne legga *l' Æconomies reales* dal dotto abate di l' Ecluse redatte. Perchè felici ne siano i regni ci voglion gli Errichi; ma, per aversi gli Errichi, fà d' uopo che li Bethuni l' affianchino.

(3) È nell' istoria naturale zoologica che la natura, avendo in considerazione la colossalità della macchina dell' Elefante, lo avesse dotato di gambe a quattro giunture

si aspetti che riandi le proposte d'un Gioja d'un Bargemonte d'un Zaccaria d'un Alvano Florez Estrada d'un Ortes d'un Jacquart d'un Say e d'un Turgot; non punto s' aspetti che mi volga ad evocare li sistemi di Law nonche rimemori li principî economici di Lloud di Forbonnais di Cobden e del chiarissimo concittadino Scialoja (4); e tanto non aspettisi dacchè li governi, li quali con coscienza onestezza criterio e cristia-

---

e di altri organi accessori, di cui non vanno li minori quadrupedi forniti. Essi il quadro dell'elefante un avvisamento alli Statisti che, in costituirne il sistema sarcologico desmologico e neurologico de' piccoli regni, n' imitano quello de' grandi; ma senza proporzionarne li sarcologici bisogni. Per la Cina per la Russia pegli altri siti vasti e paragonabili alla colossità dell'elefante stassi bene che in ogni Provincia vastissima ci siano de' funzionarî in numero convenevole alle cifre degli affari; ma per i piccoli regni, in cui le provincie si son parti proporzionate, n' è svista di meccanica sopraccaricare di superflui funzionarî le finanze dello Stato, per conseguente li popoli. Tengan quindi li legislatori nel cuore che soltanto nelle belve colossali la Natura sia stata larga nell' organismi; ma che generalmente ha servato la gran regola imitando quella che » *Frustra fit per plura quod æque commode fieri potest per pauciora.*

(4) Io ripeto quel che ha detto il chiarissimo Carlo Secondat nella sua grand' opra dello Spirito delle Leggi » Mi faccio a trattare quello, di cui gli altri occupati non sonosi.

na politica procedono, san essino a seconda de' bisogni e circostanze de' Stati proporzionare de' contributi e dei belzelli li gradi (5); solamente, per seguire li per me sempre venerandi dettami e dell' onore e della virtù, mi farò a rispettosamente proporre che caldeggino li messi da Dio al governo dei popoli nel protegger nei singoli suoi rami, l' agricoltura, specificatamente dove più n' abbisogni la natura del sito.

Vien senza dubbio tenuta in considerazione, e dappertutto funne mai sempre l' agricoltura tutelata da statuti ben provvidi e sagacemente considerati: ed io ne' corpi delle Leggi positive v' invengo che si sian di queste incessantemente occupati non solo gl'inciviliti Osiride Ciro Gerone Attalo Filopa-

---

(5) Fussi un tempo che li santi Pontefici si videro obbligati a lamentarsi con taluni Sovrani, perchè di troppo aggravassero i popoli d' imposte; ed è notevole molto l' ambasciata che uno di questi mandava a Carlo I.° d' Angiò; ma a tempi nostri li Sovrani si son essi filosofi e filantropi, quindi conoscono che troppo dispiace a Colui in cui» *Reges in ipsos imperium est* » quando si mettono in angustia li popoli, e che » *Esse debet hoc Principis propositum, ut subditos suos felices faciant, ut iis felicibus uti possint*.....» come scriveva l' immortal Senofonte nel libro VIII della *Poedice Cyri.*

tore Archelao Costantino Valente Valentiniano Pertinace ed i Sovrani regnatori sui brani dell' impero de' Cesari, ma ancora i soldani dell' Asia li despoti senza costume dell' Africa ed i capi de' barbari nell' Oceania dispersi: vi ho discorto però ch' anco dai distinti per l' etopea de' civiliti non nell' integro de' rami suoi questo trovato d' ispirazione divina, qual la prudenza l' esige, guerentito sia stato. Quindi n' è talor addivenuto che la fame erigendo lo stendardo degli antropofagi avesse rimasto su talune regioni delle lucubri impronte, che le penurie dietro di loro tracinato n' avessero le pestilenze e le morti, che le popolazioni fossero nell' estrema poverezza dejette, e ch' in risultato di tali tremende e tutte cassali sventure le masse popolari avesser in ragion della pressura riagito (6).

Onorevoli plausibili si son esse l' incoraggiamento dell' arti la tutelazion delle scienze:

(6) Qui ci sarebbe stato bisogno di lunghissima chiosa; ma avrei riportato tanti quadri tragici, che ciascuno puol rilevare dalla Storia civile. Questi quadri si leggano negli orrendi passi della Storia; e solo dico agli Apici de' consigli che l' orrendissimo quadro guardassero de' Lacedemoni posto nel tempio di Minerva a Chalcioeca.

ma per l' incuorazion dell'agricoltura convien che sopra tutt' altro con la maggiore sollerzia li buoni prenci l'imprendimento prescelgano. La campicoltura èssi l'albero che ci alimenta, che la vita sostiene così degli uomini come degli Stati; la meccanica e la rudimentaria si son alberi secondarî, son alberi che aggraziano che allettano che istruiscono , son alberi senza de' quali s'è vivuto e si suol viver benissimo. Nel Daghestano non si son visti li Raffaelli non vi sono stati Canovi non ci son comparsi Gallilei non han figurato li Danti li Cotugni li Genovesi li Filangieri i Rossini: eppure l'avvedutezza dell'immortal Schem-Kal di Boinac ha fatto che colà , comecchè sian Tartari anch' essi, vivan que' popoli nell' opulenza e felici (7). Plaudo perciò al bel panegirico di Lisandro , plaudo a quanto sulla campicoltura disser Magone Decio-Sillano e Catone, agli encomi di Senofonte di Cicerone e di Plinio ne plaudo.

L' agricoltura sulla faccia del globo la si è quella , che come la religione , vi si dovrebbe curare: non altrimenti che questa a-

———

(7) Si leggano le sennatissime relazioni di Pallas sopra queste regioni.

limentatrice dell' anima , avrebbe l' alimentante del corpo dovuto avere pur essa vigili coronati che l' avesser tuttora in tutti i rami protetta (8) Du-Halde, scrivendo della Cina, dice che l' imperante de' Sini siasi il sommo sacerdote dall' aratro dorato. In altri regni dell' Asia vi si adottava quest' istesso costume, e l' anno colonico vi veniva inaugurato dalla somma potestà con feste e cerimonie di quelle degli Arvali più spettacolose e sennate (9). Quindi nel primo de' ca-

---

(8) Perchè prima di me tal parallelo non si fosse fatto da Platone nel libro delle leggi, da Valerio Massimo nel libro de Religione , da Floro nel libro delle cose romane, da Cicerone nel libro de legibus , da Senofonte nel libro VIII. da Tito Livio nel lib. 1.° , da Simmaco nelle sue pistole, si terrà per azzardato con non molta considerazione. Ma pure non l' è così. Siccome la religione da l' alimenti all' anima , onde l' anima viva sulla via del Signore , ed alla reggia di Questo ne muova; così l' agricoltura il corpo d' alimento fornisce , e lo rende capace a poter menare l' uomo all' ottenimento della contentezza sociale.

Senza religione il cive gittereblesi ne' più brutali delitti; senza pane diverrebbe delle jene più crudo.

(9) È nell' istoria civile degli An—Namitani che l' imperatore dell' An-nam in un giorno stabilito e chiassoso ed alla presenza d' immensissima folla, accorsa dalle Provincie di Cambogia di Isiampa di Laos di Cocincina e di Touchino , guidi l' aratro e d' un campo un buon tratto lavori.

pitoli di questo trattato studieremmi di svolgere la dimostranza, colla quale si vegga di quanto consideramento coll' altra divina ispirazione si sia la dal Cielo qui scesa agricoltura, e quanto siasi necessario che li Sovrani l' incoraggino e la proteggano nelli suoi singoli rami. (10)

Nel susseguente capitolo m' intratterrò sul primo de' passi per incoraggiare l' agricoltura, quello cioè d' alleviare al più che possibile dalle gravezze li terreni sativi, alla coltivazione di cui molto si deve dalla parte dell' uomo. (11) Tal salutare disgravio

---

(10) Dove manca l' incoraggiamento manca il progresso diretto, cioè quello ch' è del publico bene latore, e vi s' ingenera l' indiretto, l' inferente il pubblico male. È quindi considerabile anche in senso politico l' incoraggiamento per esserne un idragogo che revelle li malesseri occulti.

(11) Tale veduta l' è stata mai sempre negletta, mentre tutta la considerazione ne meritava e dalla parte de' statisti e dalla parte de' controlori confezionanti li catasti. È perchè anche dai più sapienti giureconsulti nessuna attenzione si è fatta, come per esempio da Buddeo nella sua istoria del dritto naturale, e da Boehemer nel suo dritto pubblico universale, da Grozio e da Puffendorff quando trattano del dominio eminente, de Buffon e Daubendon quando discorrono la natura de' terreni, da Duhamel nella police des grains, e da Pesselier nel trattato

deve inferire sicuramente de' voti, alli quali convien si ripari. E perchè sarebbesi impolitico sopraccaricare sulle terre favorite dalla natura la somma del defalco delle sterili, verrà anche proposto in questo capitolo il mezzo opportuno come potersi sopperire al voto da tal diminuzion derivante.

———

d'economia politica sulle finanze e finanziere, trovo necessario che dica doversi a tal voto un opportuno ripianimento menare.

Chi non conosce dalla storia d'Italia quanti tesori si profondevano dal conte Vitaliano Borromeo per rendere fertilissime e deliziose le isole sterili, che quel signore possedeva nel lagò Verbano, specialmente la bella? Erasi questa un nudo scoglio di roccia argillosa; ed esso, distruggendo li massi di sasso, edificando pilastri archi e parieti, e trasportando il terreno dal continente di Pallanza, lo ridusse ad un sito fertilissimo e vistoso come i siti del Messico. Or se la feracità di quell'isola dovesse essere d'indice per l'imponibil fondiarico, non sarebbe essa l'ingiustizia più grande classificarlo dell'immiglioramento menato? La natura di quegli ameni giardini si dovrebbe guardare sotto le bellezze proccurate ed imporsi quella gravezza che la sua faccia primitiva n'esige.

Sopra tutte le terre, che come l'isola bella delle Borromee son cangiate d'aspetto per la mano dell'uomo, le leggi e gli agenti delle finanze abbiano li più grandi riguardi; e li abbiano in ragione del dispendio portato per far che queste avesser cangiato natura. Epperò dove il terreno è stato mondato di pietre di ronghi e di erbe nocive, dove piantati son stati degli alberi proficui non vi si guardi il bello delle opere, ma quel grezzo nel quale la natura lasciollo.

Perchè dal prefato secondo capitolo verranno i demani indicati, necessario ne trovo che nel terzo un pochetto mi versi sulla natura di questi. E tanto non sarà forsi disgrato; dacchè dopo la caduta del dritto feudale sendo questi agri rimasti coperti dal sfasciume del feudalismo squassato, altri anfibi, de' baroni più mostruosi e più pericolosi pel governo e pe' popoli (li comuni), oscurando come la seppia col suo fiele le acque, stan tentando un colpo per lo Stato cassale (12) Quindi dirà questo capitolo quale

---

(12) O' dimostrato nella mia Politica come li diversi governi del Mondo avessero in tutti i tempi infievolito la di lor forza naturale, istituendo e proteggendo le corporazioni e le feudalità; e come fossero quindi sceso ed a' ripieghi ed alle violenze per liberarsi dalli mortali appesentamenti di queste.

O' fatto vedere in quell'Opera come il collegio de' ministri di Meroe si fosse di gran parte d' Etiopia insignorito, come fosse pervenuto all'audacia di mettere a morte il medesimo Negus, e come l'imperante Ergamene disfatto ne avesse un corpo pericoloso cotanto.

Feci in quell' opera vedere quanto formidabili fossero addivenute ai re pastori le corporazioni degli Ermeti, come Sabbacone avesse tramandato a' suoi successori l' apparizione del Dio di Tebe, e come questi avesser annientato il corpo de' seguaci di Trismagisto co' di loro statuti.

Per l' autorità di Tacito di Mela di Strabone d' Erodia.

si sia la natura de' demanî, accennandone gli errori e pregiudizî in cui questi sono stati guardati.

Risultando dalla precennata disquisizione che nella categoria di demanî si comprendano tre nature di terre, cioè *terræ princi-*

---

no e di Dione feci discorgere a quale potenza o dispotismo vi s'eran erette tra i Celti le comunità delli Druidi e de' Bardi, e come Augusto e Claudio imperatori ne avesser li di loro collegi abolito.

Diedi in quell'opra co' colori suoi veri il quadro de' Bitiniarchi, e feci conoscere come li re di Bitinia ne avesser distrutto le di loro comunità.

Feci conoscere che, sebbene Samuele avesse arringato col celebratissimo suo discorso a pro delle comunità teocratiche, pure gli Ebrei si risolvettero ad anteporre la monarchia.

Dissi a quale preponderanza fossero pervenute in Persia le comunità delli Maghi, come Smerdi lor capo si fosse fatto signore del trono nella morte di Cambise, e come Dario Irpasto li avesse distrutti colla di loro tirannide.

Ricordai come le comunità de' Ginnosofisti e de' Bramini vi si fossero rese e violentanti e formidabili, e come ne vennero sgominate e distrutte.

Rimemorai qual avessero agito le corporazioni de' Lama e de' Dairi, e quale reazione avesse i primi da Lassa menato a Poutala gli altri da Iedo a Meaco.

Dipingendo i fatti e le conseguenze dello scisma di Moavia, esposi come la politica de' Sofi avesse infievolito il potere de' Sedra seguendosi l'esempio di Scheh-Abbas, e come quella degli ottomani la possentezza de' Mutti seguendosi il consiglio d' Orcane.

pis, *terræ reipublicæ* , *et terræ privatorum* , nel quarto capitolo farommi a proporre un enfiteusi a vita per le *terræ reipublicæ*, cioè li demani dello Stato: e siccome tal sorta di contratto eviene dal grego εμφυτευβειν , e per seguire l' espression del Digesto e de'comenti

---

Feci motto delle comunità de' Rájah Poursone, nonchè de' passi prudenziali onde li Sovrani di Camboggia ne dovettero arrestare l' algaria.

Esposi l' audacia cui n'eran pervenute le comunità de' Namburi , come abusasser non solo di tutte le spose del regno di Kalicut ma bensi di quella del Samorino , come questo sacrificassero dopo dodici anni di reguo , e come le prelibazioni e gli altri abusivi lor dritti ne fossero stati aboliti.

Dissi come i re di Widah avessero sciolto le comunità delle ministre del Serpente, come i Cacichi quelle de' Piachi , come gli antecessori di Montezuna quelle de' Topilzin , come i re del Congo quelle de' Ngombos , come li re di Tonquin quelle de' Says , come li re di Iagas quelle de' Singhilli , e come quelle de' Scamansi orsi bianchi di Siberia.

Esposi finalmente come le concessioni imprudenti avesser fatto apparir sulla Terra quelle umiliazioni dell' umanità a tetri colori dipinte da Guignes nell' istoria de' Tartari , da Bernier nelle relazioni del Mogol, da Bucheman nella Storia delle leggi Scozzesi , e da Lauriere nelle sue glosse ; e come dopo che si fosser indegnati li principi d' Asia , Malcom III avesse tarpato le leggi d' Eveno, ed il disordine del Piemonte avesse portato l' ordine generale d' Europa.

di Guido di Butero di Corbalus di Duclapier e di Despeisses de rumpendis terris (13), egli èssi in questo Capitolo ch' a primi obblighi pe' livellari proporrò regolari dissodamenti, espetrazioni de' rottami insuperandi dal vomero, disradicazioni delle erbe nocive, e normali piantagioni di alberi, le quali possan esser proficue ed alli civi in specie ed in genere allo Stato. In un tanto capitolo a chiare note vedrassi a quale floridezza e dovizia egli debbano pervenire e lo Stato ed i suoi civi dopo l' elasso d' un quattro o cinque decenni.

Tal interessante capitolo, ingolfandosi in

Attenti, nocchieri ch' alla direzione de' vostri navigli vegliate: attenti e più che attenti ne siate. Ne' vostri mari deh! fate che non s' ammassin mai comunità di qualunque specie si sieno. Come le dune, come i frangenti si son esse del periglio maggiore; e considerate che, se delle parasite novelle non ne fiaccate l' orgoglio, le vostre possanze rimarranno vote e snervate, rimarranno attratte come macchine animali oppresse dal ricino. Quell' ára que' scogli, ch' umili vi si stanno sott' acqua, crescon tutto giorno dalle vostre sostanze, e si faranno picchi e montagne che sorgeranvi sul capo. Rompete le lor succhianti radici; e rompetele prima che mettano barbe perigliose come quelle di cui dannoci contezza Cujacio Hattmand e Malculfo.

(13) Nè di loro tratti de Iure enfiteutico e libri di quistioni.

una materia intricatissima, li di cui ligamenti si protendono e s'attaccano all'ultima natura de' demani, espandendosi in una materia nella sinuosità della quale vi si cela la callidità de' pretendenti senza dritto, esige assolutamente che venga trattato con la penna del giureconsulto più che con quella del politico: e però, a fare che la cosa vi si discerna nel suo esser verace e non siccome fin ora vi si è fatta guardare, ripartirò in due capitoli quanto l'è necessario trattarsi. Nel primo di questi, cioè nel quinto, verserommi sul temperamento che si debbe adottare pegli agri demaniali, il di cui diretto dominio o per conferimenti o per vendite dallo Stato a particolari trasferito ne venne (14); nell'altro, nel sesto, dirò se li co-

———

(14) Li particolari, li quali posseggono delle masserie poste sull'agro demaniale, si son tutti forniti de' corrispondenti titoli d'acquistamento. Di questi titoli in taluni l'acquisizione procede da lunga serie di trasferimenti la quale l'origin sua prende da vendite o donazioni fatte in epoche lontane dallo Stato, in tal'altri deriva immediatamente dall'istesso governo. Il titolo di trasferimento di vistosa masseria seminatoria, da me acquistata sull'agro coratino, èssi uno di quelli che dal governo immediatamente procedono.

È rimarchevole discorgere negli atti di questo titolo con-

muni in genere avessero dritto sugli agri demaniali, e quali in specie li potrebbero avere.

Come corollario attaccandosi al predetto trattato un'altra operazione d'interessamento non poco, la quale onninamente completa

---

fezionati per notar Maddalena di Napoli come, nel mentre dal comune di Corato pretendasi che que' demani si sian comunali per di loro natura, il Real governo avesse nel secolo XVIII. venduto quel fondo per franco e libero da ogni peso e servitù, per non demanio comunale, e colla trasfusione di tutti i dritti dominicali: ma quello che fa più stupire si è che, essendo per clausola di legge nella confezione di quegli atti intervenuto il corpo municipale ch' in quel tempo rappresentava il comune, questo non avesse fatto veruna riserva di dritto, ed invece ratificato e segnato ciecamente la dicitura prefata.

Ciò prova che nessun dritto avesse in quell'epoca il comune di Corato su quell' agro; ma che tutto fosse dello Stato, il quale vendeva le sue terre per franche e libere da ogni peso e servitù: dacchè, se realmente servitù di compascuo o d'altro stata ci fosse, quel sindaco ed eletti rappresentanti il municipio avrebbero protestato e fatto riserva d'ogni dritto del rappresentato.

Ma prescindendo da questa grande ragione, la quale dimostra quanto insussistenti si siano le frivolissime pretenzioni di quello comune, li seguenti due avvenimenti, ch' accenno, provano assolutamente ch' il demanio coratino, come tutta l'aja demaniale del regno, non si appartenga che allo Stato.

In epoca non di molto lontana, quando il castello quadrato (Quarato) cominciossi ad estendere in accasamen-

la sistemazion dell' affare de' demanî, trovo utilissimo che di questa n' interloquisca e disserti ; onde lo trattamento d' un articolo oggimai divenuto importante ed astruso non rimanca nella miglior parte incompleto. Quindi nel capitolo settimo verserommi sul tem-

---

ti e popolazione, que' terrazzani domandarono al governo allora retto da' vicerè una estensione d' agro circumambiente l' abitato, nella quale avesser potuto piantare camangiari cereali legumina vigne ed alberi da giardino. Il governo, siccome praticavasi per tutti i paesi nascenti, assentinne alla di loro dimanda ed assegnolli dall' agro demanio dello Stato il chiesto territorio confinato con fiuete erette in fabbrica, il quale portò il nome di tenimento ristretto: esigendo però per una tanta cessione dal comun cessionario un annuale livello. Ciò posto, se quell' agro fosse stato di proprietà del Comune, qual bisogno desso aveva di domandarlo al governo, e perchè ne veniva ad insignorirsi mercè lo pagamento del convenuto livello? Se ne fosse stato proprietario, avrebbe fatto uso de' suoi proprî dritti, come ogni altro dominio assoluto. Ma, perchè nasceva esso su quell' agro *infandum et nudum*, fu giuocoforza che si fosse al signor vero rivolto.

Non solo tale avvenimento prova d' esser i demanî di pertinenza dello Stato, ma questo secondo ne confirma la pruova. Un tal Cinzio Mangione, naturale di quella terra, in pagamento di suo debito cedeva alla comunità un suo fondo in detto agro come di pieno ed assoluto suo dominio; e così pure la comunità questo rivendeva ad un tale Geronimo Frenza. Epperò debbesi concludere che l' odierne pretenzioni non vengano da antichi dritti, ma da' dritti tutto nuovi, da dritti testè acquisiti con dolose in-

peramento a tenersi pel riscatto delle servitù infisse su i demanî de' privati a favore delle corporazioni o di terzo qualunque.

Tal trattamento in un modo al più possibilmente espletivo discorso, conviene che passi alla parte attiva animatrice necessaria, che debbasi imprendere dall' incuorante governo. Rimemorati qui non verranno li salutarissimi editti del grande Costantino, degli Enrichi terzo ed ottavo, di Carlo nono, e dè Luigi decimoterzo e decimoquarto; l' encomiabili disposti dell' imperator Pertinace sulle culturazioni delli campi deserti qui non verranno ricordati; ne rammentate saranno le disposizioni saviissime e le immunità, che si leggono nelle leggi agrarie e-

---

testazioni, delle quali fa cenno l'egregio Giacinto Galanti nelle sue Ultime idee su proprietari di Corato, edite in Napoli nel 1844 dello Stabilimento Seguin.

Il prefato titolo di vendita, fatta dal Reale governo a' signori Azzariti di Corato, da cui per me acquistossi l'anticennata masseria, per disposizione della Provvidenza pervennemi quando un club d' intriganti facinorosi mi stava menando delle più inumane oppressioni e rovello. L' opportuna apparizione di questo inconcussibile titolo ne distruggeva li prestigi dagl' intriganti architettati, discuoprivane li di loro punti d' agguato e gli empî nel di lor ardimento impietriva come presi dal guardo ricordando dell' anguicrinita figlia di Forco.

manate per Aureliano per Valentiniano per Teodosio e per Arcadio, dacchè gli evi di si provvidi prenci l' eran tutto diversi dall' odierno che volge : sendo altri li bisogni di questo, consentani statuti conveniente protettura fà mestieri che per esso propongansi. Percui nel capitolo ottavo, àvendo considerazione al tempo ed alle circostanze, nelle quali ne siamo, dirò in che debba consistere l' incoraggiamento del governo sul processo libero e non interrotto stabilito dai regolamenti d' agricoltura.

Progressiva parte di questo capitolo essendone la proposta dell' istituzione delle camere de' soccorsi, le quali mettano a portata gli agricoltori infacoltosi a sospinger innanzi le di loro economiche industrie senza ch' obbligati ne siano d' assoggettirsi alla trafila de' feneratori or divenuti incordissimissimi (15), sarà in esso di un tale stabilimento trattato, nonchè dell' economica amministra-

---

(15) Mi si perdonerà se sia esondato da' termini del superlativo, dacchè oggi giorno si son rotte le dighe che consolidato ne àveano il dottor de Launoy, il padre Seguenot, i presidenti Perchambout e di Lamoignon, e Dumolino Saumaise e Montesquieau nelle di loro lucubratissime opere.

zione di questo, e dell' uso a farsi delle somme residuali nella chiusura dell' anno. Tanto conviene che dicevolmente discorra perchè nell' economia politica non son che sterili li progetti a tal riguardo espressati, perchè è Duhamel ed Herbert e Roy (e quanti dell' agricoltura e dei monti frumentarì han voluto trattare) di sentite omissioni ne van essi tacciabili, perchè Filmer Macchiavelli e Rosseau totalmente si tacciono nel Patriarca nel Principe e ne' Contratti sociali.

Nel decimo ed ultimo capitolo finalmente dirò quanto conviensi sulle conserve annonarie, sulla libera asportazion de' cereali, e sulla soppressione d' ogni qualsiasi dazio o balzello caricato a tal emission necessaria. Il sogno dell' Afobi di Sincello dovrebbe tener vigili li prenci prudenti a far immagazzinare almeno la vettovaglia d' un anno: dacchè, non un anno non due non tre, ma sette di tremenda carestia susseguiron alli sette dell' abbondanza d'Egitto. I considerati statuti d' Inghilterra, i regolamenti ed ordinanze di Francia, dallo spirito delle Leggi modificate, dovrebber sempre ritenersi nella mente e nel cuore di quanti si son prenci su di terre sative. Le dotte e profonde riflessioni

di Colbert di Dutot e di Melon dovrebbonsi atmosferizzare per tutto.

Non ho scritto questa memoria per uno Stato soltanto: sonosi le proposizioni in essa contente , applicabili a' Stati di qualunque grandezza, di qualunque governo, di qualsiasi grado di civiltà, sotto clima qualsiasi situati questi ne siano. Quindi li miei divisamenti si tengano come rassegnabili a tutti' gli augusti padri de' popoli, a tutti gl' istituti, a tutte le società che del benessere generale s' incaricano: e comecchè vi si vedesser ancora de' paesi ammantati di non appadronate immensissime selve, comecchè vi si vedesser tuttora paesi abitati da nomadi, pur tuttavia tai divisamenti influiranno ad iniziare le orde ne' proficui misteri d' Eleusi meglio che il faranno dove la cultura agraria vi si è resa legnosa ed indurata dal tempo. Co' fratelli del mio paese amo io li fratelli di tutti li paesi del mondo, cioè tutt' intiera la famiglia degli uomini; e, quando scrivo, mi studio di così generalizzare la dogmatica de'scritti miei, che potesse questa sortire al più che possibil giovevole. Non tutti però ne potranno nella medesima intensità avere giovame: ma! l' equipartirlo per tutti non

erasi in me: anche l' astro fulgente, cui commise Natura il ministero maggiore, anche questo mirando luminare del Mondo non a tutti egualmente comparte la dovizia de' suoi raggi di vita.

CAP. I.°

Importanza dell' agricoltura, e quando necessario si sia che li Sovrani l' incoraggino e la proteggano nelli singoli suoi rami.

« *On peut meusurer sur l' etendue des friches dans un pays, les progres de la mauvaise administrations, de la depupulation, et du mepris de agricolture........* nella sua grande saggezza scrivevane Diderot, quando dal morbo arabo spopolatore del globo s' infieriva sulli fanciulli d' Europa, quando per l' orgoglio dei grandi quale messe recisa cadea vittima la giovin gente d' ondunque: oramai che pel bel genio di Ienner l' omicida vajuolo ne rimase fiaccato, a dì nostri che pella filosofia de' filantropi re il fiero mostro di guerra venne incatenato nelli chiusi templi di Giano, con tinte molto molto più

cariche colorir si dovrebbe l'apotegma di Diderot (16).

In fatti mentre tutte le anagrafi , precipuamente de' paesi meridionali dove avvino terreni favoriti dal clima , fannosi a dimostrare cifre elevate al duplo ed al triplo sopra quelle che s' affacciavano all' ingegno profondo , per conseguente al doppio e più

---

(16) L' aumento numerale delle popolazioni è cosa, che veramente deve dar molto a pensare ai governi; dacchè la pienezza risultante da tale aumento la si è pericolosa in uno Stato, come quella del sangue in una macchina animale. È stata plausibilissima la filantropia de' filosofi sovrani in arrestar le morti de'fanciulli col ritrovato di Ienner , d' arrestar quelle della gioventù coll' incatenamento del tremendo mostro di guerra ; ma il vajuolo lo si era uno sfollamento praticato dalla Natura nelle società come le flebotomie che pratica negli animali campestri mediante li tavani pungenti ed altri insetti sanguisughi. L' arrestamento della strage del vaiuolo, il permesso ad ambo i sessi di potersi maritare in età troppo giovanile, e l' uso immoderato del vino e de' liquori spiritosi han portato e porteranno un accrescimento sentito di popolazioni, che richiamerà davvero le serie vedute d' ogni qualunque governo.

Ciò posto , si rispetti come cosa umanissima e santa l' inoculazione vaccinica, non si permettano li coniugi che ad una età matura dalla prudenza stabilita , si prescriva il quantitativo de' vigneti in una ragion aggiustata , e si protegga con tutt' i mezzi possibili la pur troppo necessaria agricoltura.

aumentati li bisogni relativi de' popoli ; mentre o per scarse raccolte di cereali o per traponderante emissione di questi vi si è visto sovente d'esser state le popolazioni minacciate ed afflitte da penuria e carestia ; mentre che la deficienza de' prodotti indigeni, in ispecialità de' paesi che gran parte della susistenza da questi ne traggono, tracini la mancanza del numerario, cioè la pubblica miserie ; mentre tutte le vedute statistiche rivolger si dovrebbero ad incoraggiare le dissodazioni de' terreni deserti ad elevar al suo normal la coltura a protegger i piantamenti consentanei alla natura de' siti e per aversi sufficiente abbondanza , e per trarre l'oro e l'affluenza degli esteri, e per occupare le braccia ch' altrimenti debbonsi dare a pericolosa e non evitabil desidia... (17) ,

---

(17) Siesi per la deficienza del numerario, siasi per l'aumento del numero delle braccia, vi si discorge e forsi per tutta Europa che chi vive dalle proprie fatiche o non trovi il giornaliero lavoro o lo trovi a compenso scarsissimo. Tale fenonomo ha prodotto la più grande decadenza e miseria nella classe de' bracciali , la quale compone la parte massima del popolo : quindi miseria nella parte più numerosa di esso. Oggimai questa non produce che mancanza nelle convenzioni sociali dalla parte del pauperismo , che commiserazione nelli cuori e negli occhi che

li dissodamenti si vietano con comminati forestali che dalle foreste son surti, dalle immigliorazioni de' terreni li coloni si stolgono col quadro formidabile delle angarianti gravezze, dalle alberazioni si dissuadono i diviti colla minaccia di sopra imponibili imposte.

Dove perciò così inversamente e contra il buon senso l' ordin del progresso sociale proceda, dove delle cennate anomalie e retrogradazioni affetta disgorgasi l' economia regolar delli Stati, stà ben che la causa di ogni politica malsania che la cagion d' alteramento qualunque alla pubblica amministrazione s' imputi. In affari di politica economia vale meglio presentire, che riparare: quindi vorrei più tosto igienici, che terapeutici lì da Dio commissionati e statisti. Se la previgenza in diverse calamità àvesse per l' agricola industria avuto in conserva ab-

---

sentono e vedono: ma, prendendo intensità maggiore col tempo, questo stato d' alterazione capace potrebbe addivenire pericolosissimo davvero.

Sola igiene sola profilattica trovo nel procurar il lavoro agl' indigenti, nel ricercare l' occupazione pe' desidiosi; e ciò non potrebbesi ottenere che co' soli mezzi da me ideati, che co' mezzi li quali producono e l' odierno vitale ed il venturo essenziale vantaggio.

bondandi depositi di cereali, li Stati oppressi dalla sventura oltre che non avrebber dissipato il di loro contante comperando dall' estero avrebber il superfluo venduto delle di loro derrate. Non v' à colpo più febbrifero più alterante la valetudine più d' ogni altro cassale pegli agricoli Stati, quando l' inferito dall' immissione degli estraibili generi: tale colpo ne mena e l' idrope e la morte di loro. I corpi delle amministrazioni istituite da Dio, le masse degli amministrati a questi dal medesimo Dio pel loro ben affidate, non credano punto che mi permetta di filologicamente disaminare le sviste sfuggite, ed a queste delle emendazioni dettare. Io venero, come di mission dell' Altissimo, le costituite potestà della Terra, mentre come me stesso d' amare ne goda la gran famiglia degl' uomini. Epperò, temperando colla dilezion la veneranza, immediandomi tral potere regolatore e la potenza regolata, m' assumo la veste d' interprete della voce della Natura della voce della verità della voce universale, ed al riordinamento del disquilibrato consiglio Nessun si corrucci dell' interpretazione sincera, non mascherata, di finzioni svestita. Della voce ben interpretata

della Natura non si spiacquero mai li non pseudi filosofi. Gl' imbecilli, li superbi, gl' ignoranti si furono e sonosi quelli che di tal voce disgustati si sono. E se avvenga, locchè non credo possa esserci in un secolo illuminato cotanto, che taluno se ne dispiaccia ed offenda, e' confondasi trai misandropi ,, e' si nasconda da tutti gli occhi ammiratori del mondo.

La Provvidenza non futilmente ha posto sul circonferenziale del globo quella prostata di terren vegetabile che, dove più dove meno, l' è da per tutto ferace. Questa n' è polpa, che vive sull' osso vivente per dar prodotti della grande economia ripianitivi, per dar prodotti quali si cercano dalla volizione dell' uomo. Essi bello sublime mirando il grande quadro della vegetazion spettacolosa del mondo; ma non per tutti li siti nell' istesso lussureggiare si spande. Dove più ferrea più animata diretta scende la radiale del Sole a destar del suo sonno Natura ad evocare dal seno delle lor tombe le palingenesie delle comparse sparite; dove queste su di vulcaniche ruttate materie s' affacciano; dove la superficie e l' atmosfera bagnate e saturate ne vengono dalle sorgen-

ti e traspirazioni mineraliche; dove linfe fertilifere e calde, da vaporazioni sotterrane trasmesse, ne irrigan e concian le terre, come le graziane di nostra Aix come quelle della a tre fanghi S. T. Amand; dove acque concimanti irrigatrici sboccan dall' erta de' monti, o come quelle che schiudono dall' imbuti de' gruppi dell' Oceania e d'Albano, o qual quelle di Niagara.... si son quivi le oasi felici, i terreni che danno senza lavoro, le culle spontanee delle piante superbe, de' majestosi animanti, de' pesci e crostacei squisiti, delle gioie e de' metalli preziosi: cosicchè la mano dell' uomo non deve che gittare l' analoghi semi per corre riproduzioni vistosamente copiose. Ma dove il raggiamento disperdesi fievolito ed obliquo; dove la crosta calcare da' sconvolgimenti di Natura non miga rotta n' è stata; dove la superficie n' è adustibile e secca, e l' atmosfera non umidabile e saturabile che soltanto dagli alcoolizzati d' orinci moventi; dove i terreni o sabbionosi o calcari o sassosi o turfacei od argillari o marnosi perdono col precipitamento progressivo dell' acqua e l' umido ed il concime alimentanti; e dove le fumigazioni della Terra dan di rado le piog-

ge , ed invece venti torridi li quali disseccano, o sbuffi algenti ch' assiderano, quanto alla sussistenza fa duopo tutto debbesi trarre dal suolo nazio pe' sudori e per i sforzi dell' industre e laborioso colono.

Or se a questo, comecchè agente per gl' interessi suoi proprí è siasi indirettamente all' universale benefico , debbono l' amministrazioni molta e rimeritante riconoscenza , come poi di questa invece ne attraversano in indicevoli modi le salutari sue cure , le cure che vengon dell' intutto ispirate da Dio ? Oh ! quanto è penoso è di dispendio ridurre a seminabili li terreni alle sementazioni negati ! Oh ! da quali pene e travagli non vien oppresso l' agricoltore per vedere dopo due o tre anni di ben dure fatiche addivenire li suoi stenti fruttuosi ! Ed è per esso ch' egli s' industria e travaglia ? Nò certamente ! Li lucri risultanti non sonosi proporzionevoli a' suoi stenti a' suoi palpiti agli avvenimenti multiplici alle spese anticipate: ed anche che fossero , la vita di lui l' è sacrificio continuo ; è fatica sull' incerto ; sull' incerto spende vistosissime somme, di tutto si priva per addire l' entrate ad intraprese novelle: il suo abituro n' è tempio d' amari

sospiri, d'abnegazione qualunque. d' inquietitudini svarie, di mense parchissime, di veglie continue , di sonni agitati: e se tutte queste vittime del Mondo sociale, stanche e dispettite dall' oppressioni menate. unanimamente dalli campi di lor disertassero ed all' agio e bel tempo delli civi voluttuosi si dessero, quale catastrofe tremenda non egli succederebbe del mondo sociale ? Rimarrebber le genti come animanti gittati nella campana di Boyle , come pesci d' un lago le di cui acque rapidamente sprofondate si sono. Queste romperebber i limiti della civile decenza: e, divenute fameliche e furibonde, rovescerebbero l' ordine pubblico , ed in guerra di nuova specie darebber spettacolo non successo giamai.

Si son utili , ed aggradevol ne rendon la vita li travaglianti ne' diversi mestieri e li professori delle arti fino alle belle e sublimi; la classe della gente scienziata e di lettere, sull' ammirabil del creato l' attenzione indagatrice volgendo, ricercando salutari trovati scoverte benefiche , e dando di queste trattati eleganti e di gusto , l' è classe ben utile; la gente dell' armi più di cotesta ne giova, perchè rintuzzando l' invasioni de' barbari ,

nel suo posto di dignità ne sostiene l'interno ed esterno decor dello Stato; de' legulei de' Statisti n'è d'uopo, per progettarsi da essi alle leggi positive le riforme del tempo, per sedersi sulle scranne de' raffrenanti Areopaghi, per modernarsi dalle vecchie l'amministrazioni novelle; sebbene a dismisura grandeggi la cifra de' difensori de' dritti la cifra di quanti a ridonar la valitudin s'ingegnano, essi non per tanto la lunga schiera di loro possentissimo esercito ch'anco co' gridi tien lontani e li lupi e la morte,... ma gl'industri e laboriosi coloni, sendo necessari quanto l'aria pegli animanti non aquei, quanto l'acqua pe' pesci, convien che si guardino al di sopra d'ogni altra classe di civi, convien che si mettano sotto di guarentiggia speciale, convien che decentemente s'incoraggino e premiino.

Comunque li primi riguardi la più valida tutelazione incoraggiamento e premiazion si dovessero a questa classe necessaria cotanto, pur tuttavia ènne avvenuto che gli eccellenti nell'arti sien stati insigniti munificati; ch'onorificenze ed agi stati sian conferite a chi per dottrina n'è luminosamente comparso; che onori e ricchezze àvesser colto

con gli allori li prodi; che li servigi de' salariati stati fosser rimeritati pel duplo ; e che oltre del compensar de' privati, l' orator della sbarra, e l' orator della clinica, di titoli e guiderdoni fosser stati dotati. Ma ! perchè l' agricoltura, oppressa e non giovata, siasi ella sempre sull' incuranza e sulle avversitadi sorretta ; cosicchè, tenutasi a galla, non si sia mai negli abissi perduta ? Ella è stata la mano d' Iddio, che pel bene degl' uomini l' à custodita e protetta. Oltre della man dell' Altissimo, non altra mano l' agricoltura conosce che soccorso che forza l' avesse nelle contrariezze portato. E però coll' asseveranza più soda per me potrebbesi dire che nel pelago de' guasti sociali sicura ne galleggi l' abbietta, come l' innaufragante navicella di Piero , cui nulla ponno le bufere dalle infere porte violentemente soffiate.

La navicella della salvezza sarà sempre , qual funne , od il mare rigonfi o presenti le secche, o ch' aquee od ignite meteori l' uragano ne recia, o chè di poca o di molta accortezza il suo pilota si mostri ; perchè l' è nave messa e varata per un alto destino, perchè l' è nave del Numine, perchè

n' è dessa ch' incoraggia alla speme le derrate pel Cielo. L' agricoltura non morirà che coll' uomo, anche che vessati come i martiri gli agricoltori ne siano, anche che questi d' egregi agricoltori non meritasser il nome, anche che tutto alla distruzione tendesse, perchè l' è statuita per un alto destino, perchè n' è l' opra del Nume, perchè n'è dessa ch' alimenta colle terrestri le derrate pel Cielo. Ma ! dal scioglimento delle nebbie lunghesso l'orizzonte cadenti , dalle ricomparse de' sideri nella di lor fulgidezza elevati, antiveggo dover l' agricoltura equigredire col naviglio di Piero. Or, siccome pilota immortale prudente chiarissimo alla gloria e trionfo suo vero l' alma prora dirige, così luminosissimi e prudenti sovrani si son ministri di Lui, ch' amendune l' immoriture protegge: epperò, sendo questi della lor grande missione ben degni, aprirà essa signoreggiante l' ali dell' aquila, come le schiude la nave che c' è di schedia per la casa d' Iddio.

Di tai sideri da me la gran parte ne dista, cosicchè questa non vedo che quali stelle fiammeggianti lontano: è quindi d' uopo ch' al Sol, che m' avviva, mi volga, al fulgente sovrano che la patria terra n' illumina.

« Eccelso, magnanimo, discendente di re, a te, cui santa pietà coll' avvedutezza maggiore si tempra, a te degno ministro d' Iddio degno padre dei popoli, la languida voce dirigo della patria pallente.

« Non è questa , mio sire , quale te la mostrava l' ossequio e l' amore di chi guardarti e benedirti godeva. Sinoca febre la consuma e distrugge ; e , se riparo dalla tua man filolaa non sia dato ben tosto, forsi su lei egrotante ed esangue verserai ma tardi la lagrima del dolore paterno. Perchè davver ti rispetto , io non t' inganno ; e non mentisco, perchè mensogna non alberga ne' cuori di cui n' è donno sincerezza ed il vero. Teofraste Platone Plutarco gridavan all' universale ch' il lusingar sia delitto ; il grand' uomo Demostene la gran donna de Staal disser al mondo che tal falsiloquio sia tutto de' vili ; Racine e Montagne ne' monumenti del vate e del filosofo lo rimaser scolpito d' orrendissimo volto ; Focione ed Isocrate mostrarono ad Antipatro e Nicocle quanto n' offenda questo la grandezza la maestade el decoro dei re ; provollo Sully che non debba suonar mai nella bocca dell' uom d' onore, ch' ama d' avvero dopo Iddio il Sovra-

no e la patria: quindi perdonami se col linguaggio dell' uom d' onore ti parli.

« Lo stato abbietto , nel qual ne sono l' agricoltura e suoi rami , tien la tua terra poverita e malsana. Paterna cura chiami la vita dove desolazione campeggia, dove stassi atonia , dove l' angaria e l' oppressione han le bellezze campestri deformato in diserti (18).

---

(18) Se da me si scrive con libertà quasi evangelica , lo si è che quello che scrivo l' è dettato dalla beneficenza verso del simile. È dal cuore mio indelebile la sentenza di Seneca quando dice » *Hominibus prodesse natura jubet: ubicumque homo est, ibi beneficio locus est....* Quindi scrivo come io stesso sento e quello che da me stesso s' è visto.

Io sento che le leggi forestali abbisognino d' esser limate di qualche rudezza , la quale le rende pretesto a taluni senza Dio per far male alla gente dabbene , e sommetto alla somma Potestà che delli denti laceranti si limino ; io ho visto che questi denti lacerino crudamente gl' innocenti , perchè ànno osato di mordere anche me , ed alla suprema Potestà n' umilio progetto che siano svelti dalla bocca delle forestaliche leggi. Le leggi non son esse fatte per produrre de' mali, ma per arrestarne li mali che l' umanità ne minacciano. *Quæque ipse miserrima vidi ne narro,* e le rassegno alla conoscenza del mio re , perchè l' augusta Maestà sua veda come le armi della legge si ritorquano contro gli onesti per invidia e livore, perchè senta dalla penna di Publio Mimo che

» *Bonis noceat quisque pepercerit malis.*

» *Veterem ferendo injuriam invitat novam......*

Oh! quanto de' tuoi figli s' aumenterebbe l' affetto se l' egrotante, prima che gelida resti, l' augusta tua mano dal periglio ne tragga! Tu, non altri, puoi farlo: in te stassi la potenza richiamarla alla vita. Sire m' a-

---

ed alla vista del mondo intero la pongo, onde il mondo s' avveda che le dispiacenze e le oppressioni nel popolo non son esse menate dalla parte dei re, ma da quella di taluni agenti, li quali vanno nel numero di quanti da Pitagora presso Stobeo furon dichiarati non degni del *publicum munus*.

È stato sempre mio intentimento di praticare ne' miei fondi delle utili piantagioni e per accrescere le venture ricchezze della madre patria, e per far vivere la classe de' faticatori, e per migliorare la mia propria condizione; cosichè tanto in quelli ereditati quanto ne comprati ho dal 1819 fino all' anno che corre, già piantato alberi ottantacinque mila di soli mandorli ed olivi. Tali piantagioni le faccio nella maggior parte eseguire da tanti coloni poveri, cui ho assegnato delle quote di terreni e cui soccorro con tutt' i mezzi di carità cristiana, che li agevolano a poter eseguire li di loro lavori e vivere come tutti gli altri coloni.

Quando non possedeva in Corato, tale specie di beneficenza la praticavo con la gente di Ruvo e di Terlizzi, che mi conosce per il suo salvatore; ma, subito che feci degli acquisti sul territorio di quel paese, volsi anche a' Coratini le mie cure filantrope. A più centinaja di questi divisi le mie terre; e tanta gente di colà miserabile e desidiosa, godendo anch' essa della mia caritatevole umanità, è uscita per quanto l' era possibile dalla condizione infelice nella quale gemeva.

scolta: io peroro per la tua figlia; io peroro per colei che, qual Nume, ti conosce e t' adora; io peroro per la tua terra fedele, su cui mi glorio d' aver àvuto natale,

Son certo che non fuvvi fin ora chi t' a-

Questo beneficio dispiacque a taluni misantropi di quel paese, li quali vorrebber tener il popolo nello stato della dejezione de' Thetes de' Pulechi e de' Theeri, onde pagare a vilissimo prezzo il di cotesto giornaliero lavoro, onde della miserie profittando potessero colla depravazion del costume facilmente corrompere il pudore delle sue donne bisognose: ed intorno m' intesi un rauco ronzìo delle vespe adizzate, che furibonde svolazzano coll'acùleo velenifero e sbonzolato.

Nulla di male la di loro ferocia recar mi poteva, perchè le leggi divina naturale e civile mi guarentivan insieme colla di lor equità, perchè l' opera mia era ella plausibile e non degna di biasmo. Ma a fare che con qualche mendacio non avesser sorpresa l' autorità del Distretto, m' affrettai di metter questa a cognizione del tutto. Essa ne vide l' irragionevolezza manifesta de' perturbatori, ed assicurommi con lettera conservata che avrebbe posto al loro segno gli audaci.

Non corrisposer però alli detti li fatti: anzi talmente la subbillazione progredinne, che da sua parte esondossi ad incredibili eccessi; ecessi che non si dovrebber esporre, ma che l' espongo colle tinte della maggior carità; onde si vegga come il popolo ne possa esser sovente l' oggetto dell' oppressione più cruda, anche nelli nostri civilizzati paesi.

La buona gente, per me dalla miseria sollevata, tranquillamente attendeva a migliorare l' assegnatele quote,

vesse presentato tal quadro pinto nell' aspetto suo proprio, nelle covenientili ombre, nelle tinte del vero. Sappilo, Sire, che densa nebbia ne circonda li re, che questa separa dal lor padre li figli, che questa fa

——

quando si volle che un funzionario forestale avesse a questa vietata l' esportazione de' vetustissimi parieti, che n' indicavano le antiche ripartizioni del fondo: adducendo in ragione che la terra occupata dal crollamento di questi fosse salda, per conseguente da non potersi dissodare:

Quel funzionario, che voglio nominare per esser stato nella sua parte onestissimo, il guardia-generale De Alto, avendo ocularmente ispezionato quello di cui trattavasi, rifiutossi all' autorità sollicitante, e rispose che la giustizia li vietasse di poter alle sue voglie aderire; e tanto fermo si tenne nella gravità del suo proprio contegno che, anche minacciato di destituzione, non volle essere il manubrio della vendetta d' altrui. Ma ciò non valse a far ravvedere chi per resipiscenza dovevasi. La forza della macchina infernale mise in movimento due guardaboschi li più ligi ed un decurione rozzo per semplicezza, e si fè da questi redigere un processo verbale, che la Provvidenza divina faceva talmente compilare che riusciva un complesso di falsitadi e di assurdi.

Da essa preoccupata autorità distrettuale venne tal atto accompagnato al prudentissimo Intendente Eduardo Winspeare con lettera troppo virulenta con lettera ch' addimostra quanto stesse contro di me alterata: e, siccome tanto l' atto quanto la lettera di questo accompagnatrice il misero in una qualche prevenzione, benignossi chiamarmi per sentirne il discarico sull' imputazione ad-

vedere tutt' altro la verace posizione di loro. Squarciarne tal nebbia, ed oltrespinger il guardo per il denso di essa non stassi, o sire, nella possa de' re: anche dessi son uomini, e di ciascun degli umani a traveder

---

dossatami. Benedissi il Signore quando lessi le carte architettate, perchè queste istesse dimostravano la pregnante perfidia degli empi compilatori; e lasciai alla savia autorità un ragionato reclamo contro l' oppressione menatami.

Questa rimisene il reclamo all'amministrazione di Corato, onde quel Sindaco avesse riunito e consultato il collegio decurionale sulla quistione. Quel corpo, composto di gente coscienziosa e dabbene, unanimamente decise che a torto fossi stato vessato; e la copia di tale deliberazione, a pieni suffragi emanata, indiretta ne venne all'autorità complottata. Ma questa, abusando del potere, conculcando la santità delle leggi, dispregiando nel suo furor l'equità, fessi lecito respingerla indietro e dispoticamente ordinare che invece del Sindaco avesse preseduto l'eletto secondo, ch'era quello che l'intrigo n' ordiva. Infatti, soppiattata la deliberazione data dalla buona morale, venne da questo in modo di scisma radunata la parte del collegio capace di restarne intermentita, e da questa sedotta e coattata trassesi deliberazione contraddittoria alla prima.

Di questi fatti scandalosissimi e neri da me nulla conoscenza si avea: ma ne venni avvertito da santi ecclesiastici e da cittadini in quel comune per costumi e religione degnissimi: epperò diedimi fretta d'esporre gli ordimenti della trama non solo all' Intendente ma ancora alli eccellentissimi Ministri del Re ed all' istessa maestà del Monarca. L' Intendente chiese segretamente la deliberazion

più soggetti, perchè l'atmosfera di loro li fà guardare nel prisma: non altro puolsi ch' erger al più possibil la testa. e far capolino sugli ammassi di questa. Così ne guarda, e nell'aspetto verace scorgerai della tua terra lo stato; guarda così e la vedrai meglio ch' Antioco vide la sua (19).

---

primitiva, ed un coll' altra posteriormente *malis artibus* procurata inviolla a chi si conveniva rimetterla.

Dall'alto venne disposto che l'Ispettor forestale della Provincia signor Campanile vi si fosse portato sul luogo; ch' avesse interpellato tanto il Sindaco di Corato quanto me; e che, disaminata la natura della quistione e verificato il mio esposto, ne avesse a suoi superiori riferito.

Si fù sul luogo. Pel Sindaco venne il signor Roselli decurione e funzionante da primo Eletto; ed essendo questo dall' Ispettore interrogato sulle deduzioni e pretenzioni del comune, rispose innanzi ad un venti persone che quanto erasi oprato non era stato che l' effetto del capriccio e livore del secondo Eletto suo collega, e che perciò non si dovesse vessare il cittadino dabbene.

L' Ispettore Campanile tanto riferiva puntualmente al governo; ed il governo ordinava che nessun conto si fosse più fatto d' un cotanto baccano.

Rimase soddisfatto il cittadino onorato quanto confusi restarano gl' intriganti smentiti; ma la stigma de' dispiaceri sempre scolpita rimane nel cuore di chi sente gli oltraggi. Da tal fatto i governi apprendano e provvedano per la tutelazione de' civi.

(19) Livio nel Lib. XLIX. Cap. LXIV e LXV.

« Ad essa il sangue, ch'oltre la sua pienezza in contribuzioni ne versa, non ne viene rimesso che dall'asporto delle proprie derrate. Ove queste scarseggino ed ove diverse concorrenze di cause l'emission ripianitiva n'ostruiscano così la deficienza come il ristagno ne la rendon esangue, quindi incapace a poter esser nel suo dare solvibile, a poter continuare nell'intraprese d'industrie, al poter dar lavoro alla massima parte del popolo, onde questo (eccetto l'aria) la sua propria susistenza assolutamente ne compra (20).

---

(20) La condizione del basso popolo, il quale forma la forza maggior delli Stati, fa rabbrividire davvero. Se un padre delle famiglie di questo perde un quattro o cinque giornate di travaglio sia per mancanza di fatiche sia per tempo piovoso o nevoso sia per indisposizione qualunque, immantinenti tutto manca nella sua casa, ed esso la moglie ed i figli vi si veggono nelle privazioni le più assideranti e penose. Manca il pane come cibarsi ; manca il vino come rifocillarsi ; manca l'oglio come allumare la moribonda lucerna. Quindi amari ed affannosi sospiri de' mestiti genitori ; pianti e lamenti degli affamati fanciulli; oscurità tenebrosa, che desola l'abituro, o per dir meglio la tomba di essi loro viventi. Ma ciò non è tutto : altri pensieri più pungenti li aggrava , quello di dover pagare il pigione del tugurio entro il quale ne stanno sepolti , e

« Di molto ferace e contentrice, molto potrebbe essa barattare coll' argento dell' estero. Son ricercate le sue mandorle e frutti, ricercati li suoi oli li suoi vini li suoi aranci li suoi limoni il suo riso la sua canapa il suo lino li suoi cotoni la sua robbia li suoi bulbi li suoi semi, il suo mele la sua galla la sua manna la sua ragia le sue lane la sua seta li suoi cavalli dappertutto son ricercati, ricercati i suoi marmi pregevoli li suoi metalli l' allume suo il suo solfo; ma l' articolo principale egli sonosi, con preminenza sugli oli e sui mandorli, li ceriali. Colla vendita de' ceriali alle sue contribuzioni n' adempie, mena innanzi le industrie, occupa degl' indigenti le braccia, e dà vitto in abbondanza ed ai civi ed agli

---

quello di far sopperire altre vesti alli cenci cadenti che più la nudezza non cuoprono.....

Ah! ch'è miseranda ben troppo la condizione di gran parte del popolo Sovrani, voi vi siete li padri di esso: a voi io parlo colla veste del cittadino filantropo, coll'assisa del difensore de' miseri: ascoltatemi; e d' avermi ascoltato ne sarete contenti e quando Iddio vi porrà sul capo la corona de' giusti, e quando le benedizioni li plausi e le acclamazioni dell' universale vi circonderanno come le gratissime alene dell' amomo d' Assiria.

estrani. Epperò in renderla capace a poter pagare le imposte, a proseguir nelle industrie, a portar l'abbondanza e della vittovaglia e del numerario, ad occupare della tempesta le braccia (21), convien ch' in tutti li rami suoi l'agricoltura a protegger si prenda.

« Ma quali son essi tai rami, in che la protezion desideranda debba essa consistere? Contiensi, Sire, il risponso nel progetto ch' umilio. Da te, che sei l'anima vivificante lo Stato; dal Senato della consulta, che n'è cerebro di esso; dal consiglio de' ministri, che del cervelletto le funzioni ne pratica, vi si metta tal progetto in disamina: ed, ove conducente e lator del benesser si trovi, rimarrommi contento d'aver portato sommissimo bene alla terra natia. d'aver procurato l'universale vantaggio (22) »

---

(21) È notevole e sennatissimo il discorso profferito dal chiarissimo Victor Ugo alle camere di Francia in occasione della petizione del principe Girolamo Bonaparte.

(22) Scrive Eliano nel Lib. XII de ver. Mist. » *Pytagoras interrogatus, qua ratione homines Diis similes haberi possint, respondit, si veritatem amplecterentur, et cunctis benefacerent* »

CAP. II.°

Alleviamento del contributo fondiario sulle terre sative, alla di cui coltivazione molto si deve dalla parte dell' uomo; e come sopperirsi al voto da tal diminuzion derivante.

Guardiamo il globo coll' occhiale del geo logo: s' affaccerà esso tutto diverso da quello che dal vulgo si vede. Vi si vedrà tracciata di rotture più o meno squarciate, d' escrescenze meno o più pronunziate, la sua crosta calcare; e che queste n' indizino d' esser prodotti d' interne e reiterate splusioni. Con quest' occhiale l' esteriore del globo mostrerassi come uovo, la di cui scorza vennene in più punti dalla forza del fuoco crepata, e di cui parte del tuorlo ed albume sia stato dall' ebolenza fuorcacciata e rappresa (23).

Ne' squarci vi s' addensano scorrono gorgogliano le acque sulla superficie dalla ruota idraulica menate, vi s' infossano li burroni

---

(23) Leggasi la mia Memoria Scientifica scritta pel Congresso di Genova.

e li jati, vi s' estendono le pingue valli e le lande, nell' escrescenze s' ammassano le materie in epoche differenti ruttate, trà le quali distinguonsi li metalli li marmi l' arenarie le brecce li graniti li grais li schisti li carbonati le torbe le concrezioni cristalliche l' argille le schiume li salgemmi li fluorati e quante si sono le fuorimesse viscerali sostanze. Nella crosta normale non vi si discorge che l' osso di terriccia cutato, dai cataclismi o da' sbocchi isolati in qualche breve tratto tufaceato cretaceato sabbionato, per intercetto traspiramento in più luoghi scharseggiante di sali , e di questi e d' altri mineralici ingrassi non saturato che dalle traspirazioni d' altrove, le quali alcoolizzate nell' aere vengon dall' atmosfera genaralizzante compartite (24):

---

(24) Da tale teoria rilevasi che tutti gl' ingrassi artificiali non siano che paregorici, cioè concimazioni li di cui sali vengano esportati colle acque sprofondantisi ; mentre gl' ingrassi delle terre poste su luoghi vulcanici vengon saturate di continuo dai fumi esalanti. Se le indagini de' nostri naturalisti si fosser volte a tal novella teoria , non si sarebbero dette delle tante cose futili sulla miscela delle terre , nella quale si son molto versati Trinci Borson Pino Gualtieri Balbis Pollini Brocchi Mongili Vanier Gismondi Toudi Mauri Marzori Buniva Sebastiani e Covelli.

Ma ciò non è tutto quello che per l' acume di questo occhiale si vede. Da vantaggio si osserva che nell' ossea parte il grande vivente poco o nulla sudi e traspiri ; e traspiri e sudi dove una volta l' espluenza della centrica archea ne ha rotto la crosta d' involucro ; che da queste rotture sorgano (come clissi) li soffi producenti li sioni le bufere le tempeste le trombe, li spiriti mineralici ed evaporazioni gassose producenti le meteore aquee ed ignite , le aure refrigeranti . li venti che causticano; e che cotai trasudamenti e traspirazioni ne siano più pronunziati ed in copia dove ne son attive tuttora le vulcaniche bocche (25). È questo occhiale per-

---

(25) Ed il nostro e tutti i pianeti ànno essi una traspirazione continua , come tutti gli animali ed anche i corpi inorganizzati. Quindi l' atmosfera l'è sempre piena di spiriti mineralici che , posti in equilibrio dalla pressione e. forza dissolvente dell' etere mestruo , si generalizzano pertutto fornendo il fluido vitale ed alla respirazion degli animali ed all' inalitazion delle piante ed all' assorbimento del vegetale terreno.

Se la Terra non avesse , come tutti gli animanti , de' siti ne' quali più tramanda ed aspira; e se non si volgesse sulla sua cicloidal ruota nictomeronica — anomalistica nella quale beve li gassi novelli di vita, l' etere filosofico di Newton e Descartes, cesserebbe in un subito sulla sua su-

ciò che di tutti i fenomeni arcani della Natura, sulla Terra spazianti, ci fa distinguer le cause; e da tale distinzione facci per quanto è nell'uomo, supplire coll'arte ai difetti di Natura, ed applicare le leggi umane a seconda della tempra de' siti.

Quindi per l'acume di questo occhiale mirabile verrà a penetrar il pugliese perchè

---

perficie ogni vita e riproduzione qualunque. Epperò si tenga fisso che le terre poste su crosta sassosa non porata o sopra crustini di turfacei rassodati in densissimi massi, son esse soltanto dall'atmosfera più o meno concimate.

Le piogge e le nevi sono esse li migliori conduttori d. concimazioni sì salutari. Qui però conviene che non corra a grandi passi, onde dimostrare con parecchi avvenimenti la verità d'una cotanta teoria. Tali avvenimenti saranno prodigiosi e ben strani, come prodigiosi e stranii si sono li riferitici da Mosè nella sovversione di Sodoma, da Livo nel Lib. 1. Cap. XXXI. da Marcellino all'anno di Roma 472, del cardinal Bembo e da Fazelli sull'anno 1537, da Paulo Luca all'anno 1706, e da Gassendi sull'anno 1627; ma mostrano essi però che un fuoco interno metta in continua ebollenza l'enterologico minerale, e da questo ne derivi l'atmosfera alimentante saturante vitale.

Spangenberg, Olao Wormio, Giagesbeck, Scheuhzer, Peirese, il padre Montfaucon, Cardau, e tanti giornali trà li quali il Nagolder Gesell — Schafter, ci descrivono li prodigi accaduti nel 1658 nel ducato di Mansfeld, nel

sulle daunie e peucete pianure ne sian rare le pioggie , quando non fumano le bocche del Vulture e del Gargano ; discernerà l'egiziano perchè per lungo periodo dell' anno sulla terra del Nilo , sebben talora allagata per più tempo rimanga, non s' elevino nubi; il peruviano guarderavvi perchè sulli altipiani posti trà le Ande ed il mare non piova giamai (26).

1646 a Copenhague, nel 1721 a Brunswick , nel 1677 a Zurigo , nel 1538 vicino alla nostra Tripergola, nel 1630 nelle regioni d' Abdua e d' Ensisheiu in Alsazia, nel 1672 in Inghilterra, e nell' anno che corre a Berlino a Kostenting in Slesia a Gündringen a Hauugersin ad Heberting a Bisvoangen ad Uralhof a Heiligkreuzthal ed a molti siti del circolo di Speishinger e Ruttingler. Ebbene! e perchè non dicono d' esser questi li clissi massimi ed anormali, mentre li minimi e regolari si sono essi li venti le piogge e tutte l' emanazioni che non si son visibili? La meteorologia stassi essa ancora nella vetusta ed esoleta sua culla , sebbene molto per gl' immensi suoi spazî inoltrato si fosse il chiarissimo e laboriosissimo Kämtz.

(26) E si verrà alla conoscenza di quella causa che ha tanto imbarazzato Musschènbrok , Formey , la Hire , il Tilli, Vauban, Deram, Towuley e Scheuchzer sugli aquazzoni che sorgono dal Senegal dal Gambia dal Niger e dal Tchad ricordati dai Langer de Mungo Park da Deham da Clapperton e da Laing , nonchè sui marezzi del Messico cui nulla attenzione ne fecero Dampierre , Vafer , Gage , Chappe d' Auteroche, Thiery di Monoville, Sonnenschmidt

Per l'acume quindi di quest' occhiale mirando scorgerà l'europeo perchè sia fertil la Tauride dove pingui ne rimangon le terre per le trasudarie somiglievoli alle grassose d'Azof e del Caspio, perchè la Polonia dal di cui suolo n'esalano fumi coloriti che tingon i laghi globi di fuoco aurore boreali nuvole luminose parelî ed altri fosforici ed elettrici fenomeni, perchè la Boemia sia fer-

---

el chiarissimo autore del teatro americano, opera veramente pregevole. Si son essi li fumi de' monti o di altri bassi condotti, che menano le piove ed ogni sorta di meteore aquee ed ignite più che li raggi del Sole che li vapori n'attraggono. Non è desso quel sole de' tempi piovosi, che nelle epoche di siccità penosissime attrae milioni di botti di acque ed altre esalazioni d'ondunque? e perchè poi quando i monti ed altris bocchi non fumano non egli vi piova? Il sole mette sì in evaporazione la scorza umida della terra, ma non evoca da questa delle piogge le acque. La mia novella teoria calza quindi meglio di quella, che fin' ora ci ha illuso. Epperò si tenga che tutti li fenomeni meteorici, siano gli accidentali siano li periodici, ne vengano dalle fumazioni de' cammini naturali della terra, di cui taluni sonosi ciechi e nulla prominenti, come le bocche sotto marine le poste a fior di terra le coperte di sabbia, ed altre inalzate quasi a fumaiuoli del globo. Tanto stante per ferma base, l'oreogenìa rettifichi meglio la sua prisca dottrina e ne consideri quale si sia il tutto divinamente congegnato organismo de' sfogatoi e bassi ed elevati.

tile dove il regno minerale abbonda di cristalli di topazi di cobalto d' allume d' argento di piombo di ferro di stagno di rame e di acque termali , perchè la Russia sia fertile alle radici del Caucaso e dove li diacci e le efflorescenze saline non ne sopprimono la vegetazion rigogliosa, perche la Germania ferace ne sia dove vi ànno acque minerali e cave di Kaolin di calce di carbon fossile di torba di metalli e di marmi , perchè la Francia siasi fertile nella Linguadoca nell' Alsazia nel Poitù in Normandia nella Blesia in Picardia e dove le caverne osservande vi sono , e perchè l' Italia n' è fertilissima ove avvino acque minerali e gazose dove il regno mineralico da piombo ferro rame mercurio vitriolo allume solfo pietre da cote ed ollari carbonati di calce marmi arenarie schisti e lignite, perchè la Spagna sia fertile dove abbondan le calde e fredde sorgenti e le montagne son vote, perchè finalmente l' inghilterra fertile sia dove la Cornovaglia contiene lo stagno , il Yorkshire le miniere di rame il Derby e Cumberland quelle di piombo il Devonshire il carbonato di calce il Cheshire l' allumè e con quelle di Lanca-

ster le contee contentrici ferro zinco grafite e carbone (27),

Mercè l' acume di questo occhiale miracoloso scorgeravvi l'asiano perchè li venti che sciogliion il volo dalla cintura del mondo, la quale folcisce gli ammassi d' idroclorati d' ammoniaca o di nitrati di potassa, si siano rifrigeranti vitali; e perchè quelli che dai ciechi vulcani del Sahara sbucano con ali rossastre, caustici siano e la morte delle piante nè portino (28).

---

(27) Dice Villa Senor y Sanchez che nella pianura stendentesi verso Guanaxuato il fromento renda da cinquanta ad ottanta per uno, ed il maiz da cento a trecento per uno. Ciascun de' geologi ricorda di che sia composto il suolo della Therasia e gli avvenimenti di Santorino; ebbene quel suolo, dove non è coperto di lava, è d' una fertilità molto prodigiosa.

(28) Molti hanno scritto in anemografia, ma nessuno ha dato delle ragioni sul perchè taluni venti siano freschi e salutari, mentre talaltri sonosi infuocati e micidi. Non è sufficiente la ragione che li venti del Nord vengano dalli diacci del polo e quelli del Sud dalla torrida Zona; dacchè vediamo delle anomalie, che talora ci dimostrano il cortrario.

Essendo i venti sbuffi della Terra che escono dalle voragini eruttanti, possono evenire o dalle gole ed abissi composti d' ammassi d' idroclorati d' ammoniaca di nitrati di potassa, o dalli squarci de' vulcani ricoperti di sabbia.

*

Mercè di quest' occhiale l' acume scorgerà l'africano donde schiudano a contrastarsi li sioni ed il sendo della Guinea ; donde le travate figlie tristissime dell' Al-Quamar, che l' Abbissinia peggio delle jene devasta ; donde quell' impurissimi venti, la bava de' quali produce de' nugoli di locuste distruggenti la speme degli agricoltori , non altrimenti che dagli aliti della Golubez di Croazia *l'oestrus bovis* , non altrimenti che da speciali

---

Quando sono i venti soffi delle prime gole , come li nascenti dai monti del Settentrione dalle spianate del Tibet dai terreni salsi dell' Asia centrale e della parte renosa della Nuova Spagna, dove il terreno stassi coperto di muriato di soda di calce di nitrato di potassa e di altre sostanze saline , questi scendono refrigeranti ed insetticidi, per conseguente salutari ; ma quando sboccano da vulcani o aperti o soffocati, come lo schamsin ed i venti igniti del Sahara , brucano le piante abbrustano le genti e producono le cavallette e gl' insetti micidi, di cui ci danno ragguaglio Lenoir di Roule , Hornemam , Tuchey , Houngton, Ritchie, Pedie, Burckhardt, Brocchi e Belzoni.

Se ancora ci siano de' pedissequi dell' antica dottrina , leggano essi le dissertazioni di Connor di Gilbert di Gassendi di Scheuchzer e di Formey sulle miniere di salgemma di Cracovia sulla montagna di Malignone sul jato di Nilfonce e sui letti della Garonna e del lago di Genova, comechè questi neppure essi avessero fatto delle considerazioni filosofiche.

impurissime alene tutti li morbi che n' affliggon il mondo (29).

Mercè la forza di tal portentosissimo occhiale guarderà l' americano e l' oceanico perchè sù quei continenti, tutto ruttati , l' interni arcoreggi del globo faccian sovente colle pianure tremare la grande Cordigliera il Cotopaxi il Chimborazo l' Antisana il Santelia e le Ande ; perchè. mentre in proporzion delle altitudini del nostro continente la catena montiale non occupi molto colà , vi serpeggin giganti il Makenzie il Sanlorenzo il Misissipi il Colombia l' Orenoco il Tocatino il Rio della Plata e l' Amazone che si sono li fiumi li più grandi del mondo ; perchè, anche inculte, prodigiose in fertilezza si siano le Savanne del Norte, le Pampas e le Llanos delle contrade del Sud ; perchè la più prodigiosa vegetazion si discorga sulle rupi delle Filippine composte di lave di scorie di basalti d' animanti marini e di ceneri vulcaniche ; e perchè quivi , con-

---

(29) Sopra tal punto mi son diffusamente versato in altra mia opera non edita, che scrissi pel settimo Congresso de' Scienziati italiani, la quale porta il titolo d'Oracolo d' Esculapio sulle labbra d' Italia.

temporaneamente che sul mar circostante v' imperversin le trompe e sbuffino i monsoni, le rupi di tal miscela mandino come fumo la nebbia (30); perchè in somma prodigi di vegetazione tremuoti crepuscoli corrusivi e malsanie presentino tuttinsieme ed i gruppi vulcanici dell'Oceania e quante regioni d'America s'assomiglian alla Sierra del Perù, la quale n' è tapezzata della più lussureggiante vegetazione del mondo.

Mercè la forza di quest' occhial finalmente guarderanno gli agronomi che la Terra siasi fertile dove li sconvolgimenti di Natura ne àn rotto la crosta calcare, n' àn cacciata l' adiposa parte del sarcologico ed angiologico del macrocosmo, e questa colle continue fumose e spiritose emissioni ne saturi; che, dove tai sconvolgimenti non furono, faccia d' uopo assolutamente della mano dell' uomo, la qual coll' aratro e colla zappa la sciolga,

---

(30) Gli antichi si erano avvertiti che da talune montagne sortissero delle procelle e venti tremendi: e però nelle pagine di Seneca rinveniamo che Augusto avesse sacrificato al vento Circeo presso i Gauli, in Pausania che gli Asapetani sacrificassero ad una montagna, ed in Erodoto e Senofonte che li Persi el giovane Ciro avesser praticato altrettanto.

dei sassi e delle erbe nocive la purghi, e con letami guano e con soverscì l'ingrassi; che le prostrate seminabili si sian più rendibili come si trovino in positura più o meno lontana dalli sbocchi vulcanici, come più o meno esposte si trovino ai venti salutiferi e freschi (31); e che ad ottenersi una quasi fertilità procurata per la mano dell'uomo, n'abbisogni d'ottener dal governo che la coltura di tai terreni, dagl'influssi di Natura abbandonati, incoraggiata ne sia con delle immunità onorificenze e sussidi e che coperti di piantagioni ne siano perchè le rare piogge si rendano facili per esserne attirate dall'inalitazione e succhiazione degli alberi (32).

Secondo riferisceci il chiarissimo Mimaut, è l'Egitto ch'oggimai rappresenti l'amministrazione la quale meglio d'ogni altra l'agricoltura considera. Mohammed-Aly, il ristau-

---

(31) Si consideri quanto ha scritto Boarhaave sulle piogge estive, nelle quali secondo le distantezze dalli sbocchi volcanici ci ha invenuto diverse dosi di spiriti d'oli di terre e di met lli.

(32) È cosa provata che le piante tanto colle di loro radici quanto col frondame attraggono l'acqua.

rator di tal terra, ha fatto ne' suoi Stati sorprendenti prodigi. Prescindendo dalle canalizzazioni e disfangazioni dei pozzi del Nilo fin al mar Rosso, prescindendo dai miglioramenti più benefici e grandiosi portatili, spazi vastissimi di terreni non colti son stati gratuitamente assegnati ai Franchi agli Armeni ai Greci ed ai Turchi perchè l' avesser dissodati e di piantagioni coperti.

Il fine di qual prence onorando lo si era l' abbonificamento de' luoghi non sani, la purificazione dell' atmosfera pesante; ma già li sedeci milioni di alberi posti dal pascià cominciano coll' inalitazion del di loro fogliame a trarre sulle apluvie lande le nubi pioggiose (33).

Or visto dove più frutti per sua natura la terra, e dove non renda e scarsamente che quando vien bagnata dalli sudori dell'

---

(33) Nel capo di Horn, di cui abbiamo relazioni da Lemaire e da Anson, non più vi piove perchè quelle superbe foreste venner atterrate per la costruzione de' navigli: quindi gli albatros infelici, oltre che non traggono più li primitivi ricolti dalle di loro seminagioni, sono soggetti a bere le acque filtrate del mare. Simile fenomeno discorgesi anche in altre apriche contrade.

uomo, egli è prudenza de' governi d' usar molti e molti riguardi pe' coloni che su questa specie di terreni li lor agrarî stabilimenti ne hanno. E dovendo questi riguardi esser tutto relativi alle differenti classi de' coloni, e dovendo variare a seconda che cambian i tempi, fà mestieri che li classifichi e che li stati di variazione determini (34).

Non tutti gl' imprenditori d' agricoltura si son essi d' un rango. Vi hanno de' grandi e ricchi proprietarî ch' impiegano alla coltivazione delle di lor masserie molta gente salariata e giornaliera; vi hanno di quelli di mediocre condizione, che coi garzoni lavorano anch' essi; vi hanno de' fittuarî cui tutto manca, e n' abisognan di tutto.

Or, se li grandi e ricchi signori volesse incuorar il governo con munificenza pecuniaria o con disgravî d' imposte, e se li coloni di classe media ed infima li volesse con distintivi, in modo inverso al buon senso procederebbe davvero. Premiar con danaro i denarosi sarebbesi lo stesso che rimunerar

---

(34) Mimaut, Mengin, e Jomard nelle lor storiche relazioni.

con un bicchiere di acqua il proprietario d' una grande cisterna ; alleviare a questi l' imposte sarebbe parimenti cosa impolitica perchè, essendo vaste le di loro tenute, ri sulterebbero voti inappianabili, voti che porterebber ostacolo al ripianimento delli piccoli voti ; e considerare con onorificenze e distintivi le classi deboli ed imponenti, non sarebbe animarle con necessario compenso. Quindi . ad incoraggiare gl' imprendimenti agrari de' ricchi, onorificenze soltanto (35);

---

(35) Personaggio ragguardevolissimo di Germania mi scrive da Berlino che S. M. l'augusto Federico Guglielmo re di Prussia, per animare colà l' agricoltura , abbia stabilito un ordine cavalleresco, col conferimento del quale verranno rimeritati tutti quelli che colla teorica o colla pratica avranno influito al progresso di questa. Quell' inclito monarca si è veramente uno de' prenci filosofi d' Europa ; ed a dimostrare ed ai presenti ed ai venturi , chi questo chiarissimo prence si sia , voglio qui trascrivere un suo per me preziosissimo autografo, che per mezzo del di lui onorando legato Barone di Schulemburg mi ha fatto non è guari pervenire : è questo il seguente — Monsieur le Presidant! C' est avec beaucoup d' intéret que l' ai reçu vos poemes et Ie Me fâis un plaisir de vous exprimer Mes remercimêns de l' attention que vous M' avez témoignee par cette comunication — Votre affectionnè — Frederic Guillaume — Hannovre le 3o Septembre 1847. A Monseur Salvatore Fenicia , President da Tribunal de

ad incuorare l' industrie della classe, che co' garzoni lavora, diminuzione d' imposte ; ad incorare l' ultima ed infima , munificenze e sussidi (36).

Ciò sarebbe l' incoraggiamento parziale: ma

Bari — La lettera poi della legazione di Prussia a Napoli, in cui accludevasi l' autografo di S. M. è concepito come appresso » Monseur le Presidant — Ayant reçu de la part du Cabinet du Roi la lettre ci-jointe peur vous la faire parvenir , Monsieur , je m' enpressé de m' acquitter de cette agréable commission en profittant de cette occurrence pour Vous réiterer l' espression de ma consideration très distinquee. Le Chergè d' Affaires de Prusse G. de Schulembury — Naples (1847) — Monsieur — Monsieur Salvatore Fenicia Presidant da Tribunal de Bari.

(36) Pare che il mio metafisichizzare meni in qualche imbarazzo li legislatori, perchè troppo si complicherebber le cose ; ma ripeto con Vespasiano imperatore che un principe non debbasi mai infastidire di ricercare li veri rami da far il bene , e che *oportet stantem mori*.

Che gl' incoraggimenti poi debbano essere consentani ai stati de' civi , egli il detta il buon senno , egli il detta la necessità onde le onorificenze non vengano prostituite ed umiliate. Un tale Michele Catalano , ruvese povero soldato, avendo liberato dall' ultimo esizio un battaglione di Murat col tagliare il fuoco ad una bomba nemica caduta nel campo , quel principe conferilli la decorazione dell' ordine delle due Sicilie: ma quell' infelice, che avea bisogno di danaro , la vendè al suo capitano per docati cinquanta. Anche le rimunerazioni , dice Seneca, si debbono con fino giudizio distribuire.

dei generali propongo , perchè tutte le classi ne godano: e, questi in proporre, a suggerire mi faccio come col parziale debban variare a seconda de' tempi.

La protezion del governo deve agire qual la cerchia, che stringendo e rafforzando una per una le doghe, tutta ne cince e ne rafferma la botte. Mentre la saggezza prudenziale di questo con conferimenti onorifici,sempre adattabili ai tempi, debbe animare i grandi e ricchi intraprenditori a dissodare ed espetrare gli agri inculti e petrosi , a piantare d' alberi fruttiferi li nudi e dumosi, a maggesare ed ingrassare in ciascun anno almeno la terza parte delle lor terre, a gittar scelte.sementi di grano e su campi stati a caluria , a praticare coltivi tutto dicevoli ed indicati , ed a conservar le derrate in granai asciutti e di pietra calcare costruiti ; mentre la paterna saviezza di questo con alleviamento di contributo incuorar deve li coloni della classe seconda a fare ch' anco la coltura de' fondi loro miga non manchi di quanto vanne dagli usi agrarî prescritto; mentre la saviezza generosa di questo deve la sezza incoraggiare ausiliandola . debbe con

mossa isocrona tutti questi patriarchi benefici mettere sotto la più diretta tutela : cosichè gli agenti forestali per nulla disturbino il processo regolare della ruota che dicesi agraria, cosichè altri scorritori e sedenti famelici con pretesti , quanto nauseevoli inequi, non angarino non ricattino non vessino la gente semplicissima e buona, che merita de' governi e dell' universale la stima (37).

Neppure presso de' Cabili, che con tristi colori dipinge el Castiglioni el Malter-Brun, neppure presso de' boschismanni li quali bruteggiano lunghesso il Coanza ed il Zairo, neppure presso de' Kussa de' Mambucchi e de' Briquas che sonosi orde degl' indocili Cafri, neppure presso de' barbari dove l' agricoltura stassi ancora fanciulla , vi si vede ch' al venerando colono venga vietato di dissodar le sue terre, di mondarle da pietre, di bruciar a tempo debito la ristoppia , di piantare degli alberi ; e che per questi beneficî praticati all' umanità ed allo Stato, lo Stato colla maschera d' ingraditudine massi-

(37) Leggasi quanto ho scritto nelle mie considerazioni sul Secolo XIX, nonchè nella nota di quest' opera numero (18).

ma lo processi lo multi e come assassino lo carceri. Prudenziale e provvida derogatoria ne mitighi ne sgomini n'annulli tal indicevolezza silvana ; e dagl' incoraggiamenti prescritti surrogata ne resti (38).

Ma! come a seconda de' tempi vi si debbano questi applicare; come far che per essi nulla si disquilibri l'economia vital dello Stato ; come sopperirsi al vacuo qualunque, che risultare ne deve?

Rispondo al postulato in modo succinto ed a chiarissima note.

Èssi famigerata l'indicativa idraulica del milometro di Roddah: questa dal diverso innalzamento dell' escrescenza delle acque ne indizia l' ubertuoso o lo scarso ricolto, epperò li cambiamenti de' prezzi delle derrate, li quali da tale indicativa per loppiù ne vengon nella tariffa statuiti. Ciò posto, da colonna graduata di prezzi , come quella di Roddah, ne vengan indicate le epoche in cui le due classi seconde debban meritare riguardi. Quando il prezzo delle derrate segna tal

(38) Non si metta in procrastinamento la rivocazion di tal legge.

grado elevato, che sia per esse vantaggioso e gravoso per l' universale, precipuamente pe' pubblici assoldati funzionari che comprano, stà bene che le cose procedano nel corrente stato normale: ma quando le derrate di prezzo cotalmente degradano che l' altalena elevi lo stato de' funzionari compranti e quello degli agricoltori vendenti sobbassa, in tal caso nel suo bilico la man del governo l'equilibrio rimeni Allor si sia largo secondo le circostanze colle classi languenti; e parte del ripianante la tragga da defalco agguagliatamente detratto dai soldi (39). Vi si levi il dippiù da canone sui demanî dello Stato fissabile.

---

(39) Se la Natura altera anche secondo l' ambiente le sostanze più dure, come i legni ed i metalli, non si potranno modificare a seconda delle circostanze li soldi? Diffusamente e qual convenivasi è stato tale punto trattato nelli libri della mia non aucor edita Politica.

CAP· III.°

Considerazione sulla natura de' demanî ; errori e pregiudizî, nelli quali sono stati questi guardati.

Cosmogonia cataclismo e spopolamento dell' universo sonosi trè concetti, la quiddità non falotica de' quali così l' Onnipotente nascose negli arcani latiboli dell' inaccessa rocca dell' approside sua, che vani maisempre riuscirono li tentativi di Descartes e di Neuton, li sforzi di Burnet e di Wiston , non che le volate di Liibnitz di Formey e di quanti figli dell' uomo ne furon audaci. Epperò dopo che la scorza della Terra s' è più volte crepata, e cacciando dal suo seno l' enterologica materia costituente li sistemi de' monti, ha sepellito sotto gl' incommensurabili rovesci colle generazioni de' sincipiti e de' giganti l' opere loro ; dopo che dalle fessure di tal scorza screpolata cacciate si son fuora le inondanti acque de' tempi di Noè , di Prometeo d' Ogige e di Deucalione , che tutta poser a socquadro la superficie del globo ; dopo che, secondo gli Egizî, Briraeo ebbe

sovversata la serenità, portato Oto le tempeste, Efialto le nubi e la caligine, Encelado la devastazione, Porfirione la frattura crostale, Mima l'alluvioni, e Reca li turbini e le procelle, comechè la vittoria fosse stata d'Osiride e di Horo, tutti li monumenti tutti li dritti, tutte le tavole delle leggi dei popoli, dalle tremende catastrofi inumati, disparver con essi: e se finete o parieti dividessero le proprietà appadronate, e queste e li segni di marcazione coperte e cancellati ne vennero dalle masse solide e fluide, che posero nell'aspetto, in cui vedesi oggi giorno, la Terra (40).

---

(40) Prescindendo da quanto scrive Pluce nel tomo primo dell'istoria del cielo, sono le ossamenta fossili e tutti gli altri segni ed interrazioni simili a quelle di Tartaria della Puglia del Messico e d'altri luoghi contenenti vestigia di mare, l'addimostanti che le pristine vedute del globo siano state da posteriori ammantate.

Fin dagli antichi tempi ciò dissesi da Senofane da Erodoto da Strabone da Eratostene da Ovidio e da Avicenne, quando guardavan essi per ogni dove de' fossili animali e vegetabili; venne ripetuto da Lancio da Fracastoro da Burnet da Voodvard da Scheuchzer e da altri insigni naturalisti, trà quali per la sua dottissima opera distinguesi Roüelle dell'Accademia reale delle Scienze di Francia; ma ora pare che si dica da quanti scavano in tutti i siti del globo.

Ciò messo nell' immagine sua vera , non senza ragione (quando tratta de' dritti di proprietà) dice il profondissimo Cassaneuve che questi rimontino ad un origine così remota ed oscura, che sia tanto arduo a discuoprirla quanto l' è difficile poter conoscere le sorgenti del Nilo. E l' onorando bene esso s' avvisa ; dal perchè, siccome la sorgente di questo mobile monumento dell' Africa n' eviene dai sotterranei sbocchi del Bahr-el-Abiad del Bahir-el Azrek e del Takasse, così l' indelebile monumento di proprietà venne egli coedificato col Mondo dalla provvida mano dell' istessa Natura.

Nella tornata del 29 Aprile del corrente anno venne alla Società delle Scienze finnica letta una lettera del consigliere di Stato Nordmann scritta al professore Ilmoni, colla quale si dice che, scavandosi in Odessa il terreno per alcune opere pubbliche, si sia rinvenuto sotto un pro fondo letto di conchigliacei calcarei in arena diluviana uno strato di animali fossili ; e che trà questo si distinguano sei specie di elefanti , una di rinoceronte, una di lofiodon , due di bovi, quattro in cinque di cervi antilopi e pecore: ed oltre tutto questo , orsi iene cani gatti grossissimi ed una specie d' animali tutto sconosciuta.

Dippiù nell' istessa tornata il consigliere di Stato Nordenskjöld presentò la mostra d' un non ancor visto minerale anche fossile invenuto nelle sabbie aurifeue di Siberia vicino a Nishnatagilsk , cui desso ha dato il nome di diamantoide per la simiglianza che ha questo col diamante.

Cicerone (41) Ulpiano (42) Goeddæus (43) Paolo (44) Tiraquellus (45) Balduinus (46) Pomponius (47) ed altri sommi legulei hanno voluto nella discussion di tal punto sublimarsi non poco: ma le ricerche di loro non mostrano che d' una quasi frivolezza la faccia; ed il mondo sennato non ha ritenuto che l' acconcia e modesta definizione del saviissimo Bollando. Vadano quindi taluni rintracciando il dritto di proprietà nella legge salica de allodis, lo rintraccino altri ne' Capitulari di Carlomagno, io dico ch' al desiderio disordinato di loro non potranno soddisfare giamai; ed appigliandomi alla sentenza comune di tutti li giureconsulti sennati, ripeto coll' universale che «*Nulla terra sine domino*»

---

(41) *De arusp. respos: Lib.* 7. *Epist. ad Curium*, *e Lib.* 2. *Epist. ad Cœlium.*

(42) *De dolo in l. eleganter*, §. *si servum e l. bona.*

(43) *Ad d. l. bonæ fidei* 109. *n.*° 2. *ff. de verb. sign. e ad l.* 5. *num.* 23. *ff. de verb. sig.*

(44) *Lib.* 3. *De acquir. post e l. meorum, de verb. sign.*

(45) *De retract. lignag.* §. 32. *glos. uni passin*, *ed in altri luoghi.*

(46) *In comm. super Inst. Iustin. Lib.* 2. *de rer. divis. et adquir ipsar. dom. tit.* 1.

(47) *L.* 112. §. 1. *de verb. oblig.*

Sì ! dove civilimento e consociamento ci è stato, inseparabilmente doveva esserci dritto di proprietà ; perchè senza proprietà non ci puol esser coltura , e senza coltura non puol sussistere corporazione veruna. Stà bene perciò ch' il dritto di proprietà dritto politico naturale s' appelli.

Ma ! perchè poi anche ne' paesi civilizzati vi si veggono de' tratti di terreni deserti, ch' in Europa son nominati brughiere ? Vi si veggono o per le morie dalle pestilenzie menate, o perchè l' inferacità e la distantezza di essi da' luoghi abitati non li avesse mai fatto curare. Infatti prescindendo dalle steppe russe norvergiane svedesi lapponiche e gozie, le quali son rimaste pe' tempi conosciuti deserte e per la di lor natura o paludosa o diacciosa o salsedinosa , e perchè non sono state colà molto vistose le cifre delle popolazioni , le landes della Prussia dell' Annover d' Amburgo e della Francia , le putvens dell' impero austriaco in Ungheria ed in Italia, e le murge nel regno delle Sicilie vi s' invengono esse in più punti non curate per una tale concorrenza di cause: e stando per legge fondamentale politi-

ca che dove manchino i titoli di trasferimento di dominio, cioè di passaggio dall' antico al nuovo domino, tali estese non si appartengano che alla madre pianta cioè allo Stato, consegue che così le steppe dell' impero di Russia e de' regni di Svezia e Norvergia, che così le landes de' regni di Prussia di Francia d' Annover, che così le putvens dell' austriaco impero, come le murge del regno delle Sicilie alli di loro Stati contentori partengansi.

Non è da mettersi in dubbio che l' autonomie de' Venedi de' Bastarni de' Tirangiti e de' Geti avesser avuto delle lor *terræ reipublicæ*; ch' àvuto n' avessero quelle de' Fenningi e Sveoni, de' Cimbri e Sitoni, de' Iuti e de' Sarmati; che ne avesser avuto quelle de' Pannoni e de' Daci, dei Cocosati e de' Tarbelli, degli Ausi e de' Lombardi; ch' avuto n' avesser finalmente Ruvo e Pandosia, Pesto e Sibari, Turio ed Eraclea, nonchè quante altre città di Magnagrecia si son state libere e dominanti (48): queste però coll'

(48) Secondo Scevola e Spiegelius queste città vendevano anche le terre circostanti e li lor dritti di signoria;

incorporarsi alli grandi Stati, nelli quali n' eran contenute, divennero parti di essi per conseguente tutti li di loro autonomici poteri per la forza del dritto publico politico nel grande corpo contentore dovevano essere onninamente trasfusi.

Ma! prescindendo dalla forza del dritto publico, che per essere stato dalla filosofica sennatezza dettato, a nessuna delle antichissime città à conservato privilegî e distintivi, l' autonome città tutto perderono quando il colosso di Roma protese le sue braccia mostruose, e con le mani dell' avidità spoglionne l' universo e di dovizie e di terre.

Ci ricorda la storia che questo colosso, ogniqualvolta avesse avuto superiorità sopra delle genti nemiche, avesse lor tolto grande parte di territorio; che questa avesse posto a profitto dello Stato; e che più volte l' avesse diviso ai cittadini più poveri, esigendo da essi un ben lieve tributo. Ci ricorda che

---

talmentechè s' inviene scritto nella *1. pen. ff. si serv. vend.»* *Plures.* (cioè i particolari) *ex municipibus, qui diversas prædia possidebant, saltum comunem ut jus compascendi haberent, mercati sunt.....* Ma questo dritto venne da lor perduto quando da tutto divennero parte.

questo publico demanio fosse stato accresciuto colla fortuna della repubblica, dispogliandone non solo li diversi cantoni d' Italia, ma anche la Sicilia e le isole a questa vicine, la Spagna, l' Africa, la Grecia, la Macedonia, e grande parte dell' Asia; cosichè nel demanio pubblico incorporato fosse stato il demanio particolare di tanti regni e città libere che di restar debellate n' averon sventura. Ci ricorda finalmente che ne' tempi primi il prodotto di queste terre fosse stato menato nel publico erario come fondo sacro al pagamento de' soldi delle truppe e ad altre spese di publica necessità; che Cesare, durante la guerra civile contra Pompeo, avesse di tal terre venduto gran parte per quattromila cento-trenta libbre di oro ed ottantamila libbre di argento; e che dipoi da' susseguenti imperatori e re fosser state donate e vendute e come feudi ai prodi e meritanti dal governo, e come predî necessarî ad esser posti in coltura per l' alimentazione de' civi (49).

Così gli agri demaniali coltivabili vi si

(49) Ciò è tutto negli annali.

trovan dappertutto , non altrimenti che gli allodî , appadronati: epperò stà bene ed èssi fondamentata la sentenza de' giureconsulti in una voce dicenti che « *nulla terra sine domino* »

Son molti li dottori in dritto , li quali han discorso la natura e le qualità de' demanî ; e tra questi li più onorandi e sennati si sono Buddeo, Grozio, Puffendorff, Boehmer, Percambaut, Belordeau, Chopin, Loiseau, Rebuffe, Fontanon, Ioli, Miraulmont, Pasquier , Baquet, ed Henrys (50) ; ma ne' completi trattati di questi insigni sapienti non mai ne per niente fassi menzione dei demanî comunali. Trattano essi delle singole specie, cioè del demanio della corona, ossia

---

(50) Buddeo nella sua storia del dritto naturale , Grozio e Puffendorff ne' dritti regi , Boehmer nel suo *Droit puplic universel* , Perchambaut sopra il *domaine congeable* , Belordeau lit. D. Art. 29 , Chopin Lib. 11. tit. 15. *du domaine* , *Loiseau* Chap. XIJ *des seigneuries* , Rebuffe nel Lib. 11. tit. 2. Chap. IJ. Fontanon nel Tom. 11. pag. 247 , Joli *des affices* Tom. 1. pag. 5. *Miraulmout treitè de la chambre du thresor et des thresoriers* , Pasquier nelle sue *recherches Liv. 11.* Chap. VIII , Bacquet *traitè de la chambre du thresor* , ed Henrys Tom. 1. *Liv. 11.* Chap. jv. questi 14.

particolare del re; del demanio dello Stato; del demanio de' particolari; del demanio diretto, dell' utile; del demanio impegnato; del demanio fisso e del causale; del demanio nobile e pieno, del riversibile; ma non mai di comunale. Demanio comunale non èssi ch'un neologismo neppure consacrato nel dizionario di Disfontaines, non passato giamai per le trafile di Bouhours d' Ariste e d' Eugene; ed eccone come ne ha tratto la sua origine ibrida.

Non àvvi ne' tempi nostri chi non abbia conoscenza de' fatti guerreschi e de' pensamenti politici dell' Imperator Bonaparte. Quest' uomo singolare per la vastezza del genio, e piucchè singolare perchè negli affari di guerra s' avvalse di duci veramente strategici e per quelli di gabinetto de' più profondi coevi (51), abbattendo l' antica per eriger

---

(51) Non vi è stato sovrano che avesse saputo meglio di Bonaparte sceglier alle alte funzioni gli uomini veramente degni; e ciò influiva moltissimo a farlo ascendere all' apice su del quale si vide.

Nel campo di battaglia sceglieva dai prodi li generali, che divenivano invincibili; in tutto il campo del suo impero, spiando dove nascondevansi i buoni, sceglieva quelli che dell' arcano gabinetto ne dovevan far parte. È di-

una novella ed a se tutta devota nobiltà, dalle radici il prisco feudalismo ne svelse, distrusse le comunanze de' frati, a questi sul sistema di Luigi il grosso sostituì li comuni, e sulla prostrata territoriale de' suoi vasti dominî v' impose il contributo fondiario, contributo pesante per non essere aggiustato alli veri e reali bisogni dello Stato, giusto e plausibile per non lasciarne indietro o immuni tante terre che, per diverse pertinenze, franchigie varie e privilegi godevano.

Ad uffiziali delle finanze commessa ne venne l' esecuzione degli editti supremi: e questa, secondo lo dimostra la storia, più in modo belli che pacis, progredì dappertutto (52). Li baroni, che contro de' loro propri signori avevan tramato, in giusta puni-

---

ceva che gli uomini sommi si son gioje preziosissime e rare che si stanno nascoste, e che convenga d' andarle e ricercare e discavare da di loro latiboli per rinvenirle.

(52) Quando si furono prodi dotti e prudenti li polemarchi li ministri e li consiglieri di Bonaparte, tanto si furon ignoranti e malintenzionati li commissarî inferiori; e ciò, oltre che leggesi dalla Storia di Laurent de Lardeche colle giunte del Lissoni, si riconosce anche dai fatti e dalle conseguenze che le operazioni di questi anno menato.

zione disfeudati ne vennero per la mano dell'istrumento di Dio, come degli Angeli rubellati la schiera; li frati, che lo scandalo e la zizzania disseminato ne aveano nel campo del Signore, venner espulsi dai casamenti di loro in pena de' falli come Adamo dall'Eden; ed i popoli demoralizzati, che lo stendardo di ribellione avevan innalzato contro Dio ed i re, che l'ordin sociale avevan sturbato, che del sangue fraterno s'avevan le lor mani lordate, oppressi ne venner d'imposte in correzione della di loro diffalta, quasi come gli Ebrei dall'ecidio di Ierosolima scampati (53).

Fù qui che li titoli di nobiltà venner co' titolari dispreggiati e derisi; e questi vi si vider astretti d'accattar pane per vivere dagli antichi lor servi. Qui fù che l'oro gli argenti le ricchezze delle chiese passaron nelle mani di uomini senza pietà, che ne' stravizzi e nefande lascivie le dissiparono

---

(53) Ai baroni ai frati ed ai popoli manchevoli calza benissimo la sentenza di Valerio Massimo, quanto scrive » *Lento gradu ad vindictam sui divina procedit ira, tarditatemque supplicii gravitate compensat* »

tosto (54); fù qui che controloro incapaci contra le genti fur messi, che coll' occhio cieco e della corruzione guardaron la natura de' siti, e che dove il vero signore dormiva (55) le terre intestavano alla comunità

---

(54) Oltre che l'abbiamo dal libro della sapienza, l'abbiamo anche dai filosofi pagani che la roba d' altri non siasi che un fuoco. *Alienis abstineto....* disse Isocrate a Nicocle

» *De male partis vix gaudet testius heres*

» *Quæ scelere parta est, scelere linquitur domus.*

scrive Seneca in Medea act. II.

(55) Le opere confezionate nella confusione non possono portare che della confusione l' improuta. L' edifizio de' catasti non si doveva commettere a giovinastri senza filosofia senza religione senza morale. Egli era d' uopo che molta sapienza fosse stata in loro, onde discernere la natura de' terreni coll' occhiale precennato del filosofo, più che guardarla con quello della corruzione e della deferenza; onde distinguere chi stati si fossero li veri e legitimi padroni de' terreni deserti. Questi dormivano come il dio de' Simmeriani dipinto da Garth, e lo stato di confusione e di convellimento lor bendava le luci ed intermentiti tenevali. Erasi mestieri che li governatori delle Province attenti ne fossero stati, ed il di loro dovere a puntino eseguito n' àvessero: ma questi nell' istesso sonno dormivano, e si mostraron zelosi più tosto nel dover accessorio di protettori delli comuni che nel principale di rappresentanti dei principi.

Ad ogni svista ad ogni aberrazione però vi si puol riparare; perchè li mali politici e morali non sonosi essi insuperandi come talora li fisici.

del paese; qui fù che, profittando i comuni dell' indolenza e del disordine, vi si poser in possesso del patrimonio dello Stato, e vi trasser balzelli. E però non conferimenti, non compre, non donazioni, non altro atto da parte del governo li ha posto nell' intruso possesso effimero, ma solamente l' imperizia nella confezion de' catasti e l' indolenza di chi le bisogna dello Stato e trattava e vegliava (56).

---

(56) Qui sembrerò tacciabile d' antilogia se, mentre di tutte le sviste incorse incolpi li governatori delle Province, m' occupi di prendere per loro una quasi difesa. È dell' uomo di dignità e d' onore difendere l' affidatoli posti con tutta l' energia e col maggior zelo possibile: quindi, addossando, essi la divisa di tutori delli comuni, han creduto di proteggere li di loro pupilli anche quando nessuna ragione accompagnato li avesse.

Io coll' assisa di Sindaco aveva cominciato a fare altrettanto: ma la coscienza mi morse, e mi persuase che avrei avvilito l' onore d' onesto cittadino se nel mio entusiasmo stato fossi perseverante. Fui in dubbio s' avessi dovuto destar il dormiente ed additarli li dritti arrogati da altrui; ma far questo colla veste, ch' indossava, d' una specie di tradire avrebbe portato le tinte per cui a quel posto rinunziai, e mi riserbai di far le parti del cittadino d' onore fuor della carica, non altrimenti che non guari ha praticato pel bene del suo grande paese il chiarissimo Pell.

Egli stavasi bene l'emancipazion de' comuni, dacchè indicevolissimo era d'esser i civi di non pochi di questi e sudduti del re e vassalli del barone. Bonaparte ricordavasi delle lagnanze de' Gauli, che questi portarono a Roma, e di quanto essi n'ottener da Roma: ma non prevedeva che troppo concedere avrebbe prodotto l'alterigia e l'insolenza di Laon sotto Luigi VI. e di La-Rochelle regnando Luigi XIII. Le concessioni degli imperatori romani eresser dappertutto una sorda aristocrazia, che sovente l'è stata pericolosa pe' contrasti tra baroni e sovrani, tra baroni e baroni: le concessioni dell' imperatore francese eressero una muta democrazia che, sebbene fanciulla, a ringhiare comincia ed al governo ed ai civi; precipuamente dopo che delle terre dello Stato li son stati i comuni per malintesi infeudati.

È sentenza politica non far mai concessioni a comuni; ma qualora si dovessero fare, coll' avvedutezza maggiore e colla parsimonia più grande vuole prudenza che dai go-

---

Come Pell si sarebber dovuto condurre anche li governatori che l'onore di cive e di suddito attaccato alla patria ed al re preferiscono all'interesse lor proprio.

verni si lascino: e, quando rilasciare si debbono, è d'uopo che chiunque il concessionante si sia consulti Henault al termine del suo Abregè de l'histoire de France, e 'l presidente Bouchier nelle sue dotte osservazioni, Heraldo nelle quistioni quotidiane, Du-Cange nel suo laborato glossario, Hauteserre nel politico trattato de *ducibus*, Fleures nel tomo decimoquarto, e la Thaumasiere sopra i costumi locali. L'istituzione baronale la fu impolitica, ma non così come la comunale: perchè li baroni erano mostri monocefali, e li comuni a più teste.

Queste teste dell'idra hanno essi ringhiando elevato a ghermirsi la preda, che le bonomie degli agenti de' governi ne rimasero in di loro balia; e, non solo di questa l'avidità ricrescente n'è sazia, ma d'invader si studiano anco li dritti delli civi lor figli (57). Il guerbe di Bretagna n'è di lo-

---

(57) È scandalosissima quella specie di guerra civile suscitata trà li comuni e li particolari proprietari degli agri demaniali, e più scandalosa la parte che taluni publici funzionari han preso per eccitare più tosto l'agitazione che concialiar l'adizzati. Nella fomentazione di questo agitamento vi si nasconde un qualche fine malizioso, vi-

ro pretesto, quell' abuso cui la saviezza de' legislatori ha già represso e d' ondunque cassato, come al buon progresso d' agricoltura nocivo (58). Per questa larva abolita

---

si cela un principio che dovrebbesi dal governo con tutte le forze reprimere; perchè l' è principio eversivo, l' è principio che di giorno in giorno tristissime conseguenze prepara.

Mena questo le discordie intestine; ed ogn' uno conosce dall' esperienza quali ne sono le conseguenze dell' intestine discordie. Questo produce che gli agitatori, come i vampiri di Moravia, traggan il sangue dagli agitati, e nella più lugubre desolazione le famiglie di questi rimangono. Rinnova questo finalmente quanto umilionne l' onorevolissima patria d' Usserio di Steele di Barkley di Sterne di Goldsmitk e del Moore, cosichè dalle cariche municipali rimuove li civi nelle cui mani le comunali amministrazioni s' inverrebber sicure.

Provvedimento immediato del governo protettore de' popoli ritorni la pace alle desolate famiglie, de' Catilina ne metta a segno le trame, ed alle publiche cariche ne richiami gli onesti, che la malizia de' bisognosi con non scusando preteste rimosse. Anche pel paese cristianizzato da Palladio vi si è visto il memorabile bil del 1829, ch' al dritto de' civi ha fatto finalmente ragione.

(58) In comentare la legge debitori ff. de fide juss. e la l. licet eod. ad leg. falcid. avevan fatto essi delle sennate considerazioni Belordeau let. A art. 22 e l. C. art. 33, Despeisses Tom. 1. par. IV. tit. VII, e Brodeau sur Luet let. F. Somm V. cosichè pel bene dell' agricoltura da non pochi legislatori veniva ne messo in considera-

di dritto, barbarico è cosentano ai pristini tempi di scarse popolazioni, pendon da più tempo vertenze, percui non pochi delli nostri coloni ammiseriti si sono, percui l'agricoltura ne langue, percui gl' intriganti profittano: ma li Sovrani (Ministri di Dio) la malizia de' comunisti, cioè de' nulla a-

---

zione lo spirito della legge 21. cod. mendati. Ma quali si furono le fatte nella redazione de' codici francese ed italiano dai profondi giuriconsulti Tronchet, Portalis, Maleville e Bigot de Prèameneu, vi si discorge dagli art. 647 e 648. del Tit. IV. Cap. I del Codice dato da Napoleone alla Francia ed all'Italia, essendo gran giudice il ministro Luosi.

Alle rappresentanze de' prelodati giureconsulti non solo assentirono i consoli Bonaparte Cambaceres e Lebrun, ma bensì plauso ne fecero dalle diverse sezioni gli egregi membri di quel Consiglio di Stato. Dalla sezione di legislazione le acclamarono Berlier, Emmeri, Galli, Muraire, Rèel, Regner, Thi baudeau e Treilhard; da quella dell'interno Cretet, Segur, Miot, Pelet, Shèe, Fourcroy, Regnaud de Saint — Iean — d' Angely, e François de Nantes; da quella delle finanze un Berenger un Boulai, un Collin, un Dauchy, un Defermon, un Duchatel, ed un un Iolli vet; da quelle della guerra Brune, Dessoles, Dumas, Gan, Iourdan, Lacuèe, Petiet, e Sainte — Suzanne; da quella di Marine Dupuy, Bruix, Najac, Traguet, Redon, Fleurieu, e Forfait; da quella di legislazione del tribunato finalmente Albisson, Bertrand de Greville, Gary, Boutteville, Chabat de l'Allier, Duvayrier, Faure, Fa-

venti, fin ai suoi recessi compresero; e degli abbajati di loro fecer quel conto, che conveniva di farsi. Ciò non basta però: conviene, e previdenza e giuitizia l' esige, conviene ch' in tutto la lor grandigia si fiacchi; convien che lo Stato ne rivindichi il suo, ed al pubblico bene questo tosto n' addica.

---

vard, Gillet de Siene et Oise, Goupil — Prèfeln, Grenier, Iaubert, Huguet, Lahary, Legoupil — Duclos, Le roy de l'Orne, Le roy de la Seine, Malerbe, Vezin, Simeon, Mouricault, Tarrible, Perreau, e Savoye Rollin: cosichè pel pvogresso dell' agricoltura venne in quel gran Codice prescritto » Che ogni proprietario potesse chiudere il suo fondo aperto, salva unicamente l'eccezione detta di passaggio; ma che chiunque il suo fondo ne cinga, perde il dritto di mandare a pascolare le sue bestie ne' fondi altrui dopo la raccolta delle messi, in proporzione del terreno ch' avesse all' uso comune sottratto »

Questo Codice, perchè confezionato da uomini veramente filosofi, salve talune necessarie modifiche, addivenne Codice normale per quasi tutti li Stati d' Europa; e FERDINANDO I.° augusto re delle due Sicilie, di memoria gloriosa e veneranda, consultato il suo onorevolissimo Consiglio di Stato, tutte tutte le migliori leggi di questo n'adottava pel suo codice publicato nel marzo del 1819, essendo ministro cancelliere e di grazia e giustizia il marchese Tommasi. In questo Codice la legge proteggitrice dell' agricoltura venne assolutamente daguerottopizzata dal codice prelodato, ed a chiarissime note vi si legge negli art. 569 e 570. Cap. I.° Tit. IV.

Si venerino e si rispettino le istituzioni filantropiche de' prenci e personaggi sommamente venerandi.

CAP. IV.

Enfiteusi a vita de' demani assolutamente dello Stato ; e quali debbano essere gli obblighi del livellario.

Con decreto identico tutto al celeberrimo *quo-Warranto* dato dall' anglico parlamento sotto del buonissimo Edoardo, riuniti agli altri dello Stato li demani per i comuni detratti nella confusione de' tempi della stratocrazia gallicana, come ne' torbidi di Giovanni senza terra e d' Errico III.° n' erano stati quelli dell' Inghilterra, (59) legge provvida e ricordanda faccia senza ritardo risentire quanto differenti si siano gli effetti della sensitività di man viva da quelli della paralisi di mano morta.

Non dece nè importa all' ottenimento del mio scopo che qui faccia su quadro sinottico chiaramente distinguere in qual dejezione à messo, precipuamente sull' aja d' Europa, parecchi stati la mano morta. Una

---

(59) Si svolgano le pagini di Cambden, di Pryun, di Dugdale e di Heylin, di Bradyd, e di Filmer.

delle cause del decadimento degl' Europei la si è stata l' istituzione di questa : (60) e se Sovrani benefici coll' imitare li prudenti Valentiniano Costantino e Teodosio non avessero infrenata la smodatezza delle avide comunità . l' Europa tutta sarebbesi nella total dejezione caduta. Di questi prenci nella simile circostanza vi si prenda in esempio la beneficenza ed il genio ; e gl' imitatori meriteranno dall' universale la veneranza che si tributa e tributerassi maisempre agli Edoardi I. e III. ed Errico V. padri e numi del regno britanico , a Carlomagno a San Luigi a Filippo il bello a Carlo V. a Francesco I. ad Errico II. a Carlo IX. ad Errico III. a Luigi XIV. numi e padri della Francia , a Gugliemo III. conte d' Olanda padre e nume de' paesi bassi, a Federico II. imperator di Germania nume e padre del regno di Napoli. ed a quanti prenci e legislatori onorandi ci ricordano il Mo-

(60) Si leggano li sennatissimi considerandi del memorabile statuto fatto da Edoardo I. nel 1278 , nonchè la Dissertazione economica-politica sul vigesimo del dottore Boullanger, ingegniere di ponti e cacce.

lina il Norbona il Guilo il Chophin il Christin ed il Giannone (61).

Richiamati al vero domino li demani detratti con decreto efficace e pandito come quello del quo-Warranto , come quelli de' prelotati Sovrani , dalla natura di saldi si passino questi alla natura di terreni fruttuosi. Un cotanto passaggio produrrà beneficî svariati non pochi e d'.importanza ben tutti. Il quantitativo delle derrate alimentanti amplificherà tanto la cifra di questa che, saziata la gente indigena, potranne esser nel dippiù barattato coll' argento dell' estero: quindi nella circuazion del numerario notabilissimo aumento. Estesa, coll' estendersi la zona delle terre sative , l' agricoltura abbisognerà d' accrescimento di braccia proporzionale al bisogno di coltivazione : quindi torme di vagabondi , alla società pericolosi più che perniciosi, dicevolmente occupati. Ed estraendosi un livello anche modico da questa giusta riaggregazione, potrà lo Stato procedere all' incoraggiamento preindicato, dacchè non li sarà difficile ripianare que' voti

(61) Nelle di loro veridiche istorie.

che dalle conseguenze di tal incuoramento risultare potrebbero : quindi rimosso ogni ostacolo, che distoglierebbe l'economista dagl'incoraggi. Ma ciò non è tutto: altri vantaggi vi ci discorgo nelle ultime linee dell' orottore grande , quante volte le mosse del governo siano esse veramente provvidenti. Sonosi gli espressi li vantaggi del momento , li vantaggi che rendon fruttato immantinenti dopo la fatica : altri avvenire vi ci distinguo nelli margini lontani , quante volte però questi da previdenti amministratori procaccinsi ; altri avvenire, li quali renderanno ricchissimi li Stati in genere , li cittadini in ispecie ; li quali provvederanno , precipuamente ne' paesi dove non avvino miniere di litantrace di carbon fossile o di torba , al ripianamento del vacuo che seco trae la consumazion giornaliera del combustibile vegetale (62) Epperò,

---

(62) Come sulle contrade del globo scarseggia il numero delle popolazioni così vi s'aumenta quello delle piante boscose, viceversa come le popolazioni s'aumentano così decrescono e spariscono i boschi ; e la ragione si è che le scarse popolazioni han minore bisogno delle numerose, percui poco disboscano per le dissodazioni delle terre ali-

non invenendo altro contratto più idoneo al miglioramento della condizione di tali terre al patrimonio dello Stato riuniende oltre dell' enfiteusi, propongo che s' enfiteutichino è nel modo che siegue.

Lasciamo da banda le considerazioni di Gothofredo sugli enfiteuticari e sui patti delle antiche enfiteusi ; indietro lasciamo gli

---

mentarie , poco tagliano per i forni da calce da creta e da altri stabilimenti e fabbriche di arti , poco pegli usi della lor vita ; mentre le molte ne abbattono in ragione de' moltiplicati bisogni.

Quando la cifra delle popolazioni d' Europa presentava il terzo della presente , erasi questa parte del mondo ammantata quasi tutta di foreste : ora che due terzi si sono accresciuti al numero de' popoli , son spariti due terzi e forsi più delli boschi primitivi. Il bisogno del pane ha fatto svellere e dissodare estesissime selve; il bisogno del fuoco per la cozione de' pani e per le cucine, nonchè per i riscaldamenti de' verni, ha fatto recidere annosissime piante; il bisogno per i stabilimenti delle arti e delle miniere ne ha dato un altro crollo; e se con novelle piantazioni al grande voto non sopperiscasi, l' affare della mancanza del combustibile renderassi seriissimo.

In Europa , eccette poche contrade fertilissime e favorite dal clima , la vegetazione non è così facile ed orgogliosa come quella delle contrade , le quali sotto la torrida zona distendonsi. Nell' Indostan , ne' regni d' Assem e di Siam, nel paese de' Birmani, e nell' Impero di An-Nam è cotanto la vegetazion rigogliosa che li tagli degli albe-

obblighi ed i dritti delle due parti contraenti, che ci ricordano Chorer Marc e Despeisses; oltrepassiamo da quanto abbiamo sul dritto enfiteutico da Duclassier da Iovet da Claro da Rutero e da Corbulo: legge tutta differente da quelle dei tempi di Costantino egli convien stabilire per le affittanze enfiteotiche de' demani dello Stato, e per quan-

——

ri dopo pochi mesi nel pristino loro stato ritornano. Nelle Filippine, dove eterna primavera vi regna dove il suolo non èssi che tutto vulcanico ed umidato, sulle piante rovesciate dalla bufera giganteggiano li messiticci tra pochissimo tempo. In Affrica, nell' America meridionale, nell' Oceanica vi si vede lo stesso; cosichè se gli africani i columbiani i Gujani i Brasiliani i Peruesi i Paraguajani i Chilesi i Patagoni l' Australasi i Polinesii i Malesi e tutti que' popoli tagliassero dal pedale le di loro boscaglie, dopo un anno vi si vedrebbero i polloni elevarsi all' altezza delle atterrate lor madri. Ma, prescindendo dalla ragione che tal rigoglio di vegetazione manchi in Europa, li disboscamenti per dar luogo alle dissodazioni si son quelli ch' impreteribilmente alla deficienza del combustibil ne menano.

Da taluni geologi, da diversi governi, da non poche società accademiche si son progettati li rimboscamenti, precipuamente delle montagne e delle chine alle alluvioni soggette; io laudo il progetto, come ponente degli ostacoli al decalvamento de' monti, ai smottamenti delle chine, a sfranamento qualunque; ma sommetto alla saviezza e de' sapienti e de' governi e degli istituti scientifici

to và relativo alle vendite alienazioni permute laudemi ed ippotecazioni.

Le terre di questi non' s' enfiteutichino che alli proprietarî de' demani particolari limitrofi, qualora zigraticamente frastaglino s' immettono o fiancheggino dentro e lunghesso le tenute di essi, od a ricchi proprietarî qualor s' isoleggino: coll' obbligo però che sotto la di lor garanzia le debbano subaffitare a' bracciali nulla tenenti co' patti di prima conduzione e le debbano far migliorare e piantare a regola d' arte di alberi duraturi analoghi al sito, e che possano influire al richiamo delle piogge ed all' espansion del commercio degli esportabili.

——

che, invece di piante selvarecce, vi s' ammantino d' alberi fruttiferanti le montagne disboscate.

Di quale giovame son esse alle popolazioni le piante silvane? Si conservino queste dove rattrovansi per aversi la galla, la ghianda, le resine; ma, dove si vuole che si ripiantino, invece di esse si pongan le utili. Le utili avranno una crescenza più precoce; daranno abbastanza di combustibile dall' espurgo delli rami superflui; produrranno frutta, ch' alimenteranno le genti; ed esigeranno che gran numero di braccia alla di lor coltura occupate ne vengano.

O' detto abbastanza e quanto la coscienza di dir m' in poneva.

La duratura dell' affittanza non si stabilisca che per quanto dura la vita dell' enfiteuticario, con convenzione espressa però che, dopo la morte di questo, debba essere ad ogni altro oblatore preferito nella riconduzione novella l' erede del di lui disponibile, aumentando l' uno per cento sul livello per ogni decennio scorso dall' epoca della primordial affittanza: e con questa legge si ripara in impedire le divisioni e suddivisioni de' fondi enfiteuticati, le quali metterebbero in imbarazzo gli esattori dello Stato per l'esigenze in frazioni.

Per quanto finalmente riferiscesi alle vendite, alienazioni permute ed ipotecazioni di terre d' una natura tutto particolare, starebbesi bene che queste s' interdicano affatto.

CAP.° V.

Qual temperamento si debba adottare sugli agri demaniali, il di cui diretto dominio o per conferimenti o vendite venne dallo Stato trasferito a particolari

Postquam autem messueritis segetem terræ

vestræ, non secaberis eam usque ad solum, nec remanentes spicas colligetis; sed pauperibus et peregrinis dimittatis eas ....» leggesi nel libro terzo del Pentateuco, nel Levitico, come rimarchevol dettato del sapiente ed istituito Mosè. Se pel riscatto di talune tutto barbariche abusazioni, che definite ne vanno per dritti di terrazzani, altrettanto da me proponessesi, tale proposizione anche modificata non confarebbesi ai tempi, e seco trarrebbe delle conseguenze che da ogni politico antivenire si debbono. Quindi e perchè la dignità del popolo, considerato anche nella parte mendica, non si degradi con questa specie di limosinare; e perchè, più di un sussidio momentaneo ed umiliante, continuo e decoroso potesselo avere la gente cui unico capitale ne sono le braccia, propongo per riscatto d'abusione qualunque una taglia simillima all' imposta da Alfredo; onde questo filantropissimo re distrusse li lupi sopra l' isola sua. Tale taglia non siasi ch' un obbligatorio piantamento di tutti li demani particolari, cui li pregiudizi e gli errori tengon tuttora in istato d' incuranza in istato che fa dissonore ben troppo alle ammi-

nistrazioni, nella giurisdizion delle quali le di lor distese ne stanno: tale taglia non siasi che l'elevamento dello Stato all'apice della grandezza, l'arricchimento d'ogni classe di civi, il circuimento della moneta; epperò taglia beneficante, come quella del grande della sua terra.

Comecchè sembri essa onerosa al proprietario, che per molti e molti anni deve dispendiarsi senza o con poco fruttato, e di nessuna gravezza comparisca a chi non possiede agri demanii, pure una dolce speranza sull'avvenire farà pieghevoli i primi ad obbligarsi al piantamento stabilito, el risultato tutto vantaggioso per loro farà conoscere agli altri quanto tal taglia li giovi. I primi saranno allettati da quella speme, che lusinga l'ambizione, da quel desiderio di vedere almeno nella vecchiaja le di lor nude e calestri solitudini migliorate ed ammantate di albereti fruttiferi; li secondi rimarranno contenti dall'esperimentare che le braccia di loro, le braccia de' di loro figliuoli, le braccia delle loro mogli, finor pendenti nella desidia ed al furto ad altri crimini ed all'accattare parate, occupate ne vengano a

tutt' i convenuti lavori, che dei prodighi e degli avari proprietari disvuoteranno le borse (63) Sarassi questa taglia dolcissimo pur-

— —

(63) L' irreligione l' immoralità il dissipamento l' incontinenza ed il lusso, dicono benissimo i moralisti e politici più profondi, d' esser le cause donde tutti i delitti n' evengono. Io con loro convengo, perchè l' uomo irreligioso, non avendo Iddio innanzi agli occhi, non sente più quel secreto freno de' delitti, che nella coscienza di continuo lo punge; perchè l' uomo immorigerato è come il selvaggio, che dalle leggi di civiltà non guidato ne viene; perchè il dissipamento del proprio trae seco che dell' altrui faccia d' uopo; perchè l' incontinenza la si è un vase traforato, di dove anche l' oceano si sperderebbe; perchè il lusso pure la gente doviziosa nel bisogno ne mena: ma sembrami che a tali cause vi si debba aggiungere ancora la desidia, la quale dopo l' irreligione la più possente dimostrasi.

Contro cotesta peste dei Stati li legislatori egizî lucanii lacedemoni ed ateniesi, avendo considerato che fosse questa la madre de' vizî delle fazioni e de' delitti e ch' il travaglio fosse sorgente della gloria e della felicità, provvidero a dare de' necessarî statuti. Scrive il padre du Halde che non si sarebbe potuto mantenere nell' ordine il popolatissimo imper della Cina se quell' imperante della famiglia dei Tang, il quale diceva che l' uomo e la donna disoccupata soffrisse o il freddo o la fame dell' impero, non avesse ideato leggi che dall' ozio li cinesi rimuovono.

Svolgiamo le pagine della storia politica: v' inverremo che gran parte delle ribellioni dei Stati, e degli ammutinamenti negli eserciti, derivate dalla desidia ne sono. I Faraoni d' Egitto, scrive Caylus, occupavano le braccia

gante che, mentre sarà gradevole a prendersi, evacuerà a favore dell' universale li depositi ammassati dagli avidi del metallo nella circuazione vitale. Sarà questa taglia l'idragogo indicato a far edurre i ristagni, che producono l'idrope e la morte de' Stati·

Mentre però sarà l'idragogo ripianitivo del numerario. e questo dalle borse morte rimenerà pel presente ne' canali di vita; altri beni e grandiosi prepara li quali in for-

---

pericolose al bastito delle grandi piramidi; *otiosus in castris miles..... evadit seditiosus*, scrive Tacito nel primo degli annali; Publio Nasica, dicono li comentatori delle cose romane, fè costruire senza necessità quanto fosse necessario ad un armata navale per esercitare que' prodi, dacchè temeva più l' ozio di questi che li nemici di Roma.

Ma prescindiamo dall' esperienza, sentiamo uno de' più profondi filosofi d' Europa, la Bruyere. Egli dice che lo spirito umano non si possa nell' inazione ristare; e, se non si occupi al bene, deve al male inevitabilmente applicarsi.... Il lavoro scrive Giovenale tien anche le donne dalla licenza lontane.

Ciò posto ora che per mancanza di travaglio pendono le braccia de' più robusti faticatori in penosa desidia, nella desidia del tempo, in desidia di perigliose conseguenze... perchè non invenire a queste l' occupazione che progetto? Io scrivo a filosofi profondi e prudenti, a filosofi ch' àn letto le istorie, a filosofi ch' an penetrato nello spirito delle teorie e di la Bruyere e di Quesnay.

ma d' embrioni trà l' oscurissime ombre del futuro si latitano Nelle piante nascenti le brachia d' idrogogia sorprendente vi scorgo, brachia che con mani calamitate accopiglieranno le nubi fuggenti fin dalle lor porte d' egresso, e piover farannosi sopra le salutari lor acque; brachia che con mani di larghissima palma vararanno dai lidi infocati e dalle plaghe nevose li navili carichi di metalli preziosi, l' accorreranno nelli patrii lor porti, e que' metalli monetabili baratteranno colle derrate non acclimabili altrove (64); brachie finalmente distinguo ch' anco co' loro peli cesurandi daranno quel combustibile, di cui ne' paesi disalberati e

---

(64) L' amygdalus e l' olea, dicono Tournefort Columella e Palladio nelle di loro istorie naturali botaniche, non bene sotto tutte le zone attecchiscono e fruttano: fan d' uopo queste denarifere piante d' un clima dolce e temperato, d' un clima non molto soggetto a produrre quegl' insetti che ne investono la germoglia e ne rodon i tronchi. E, siccome l' Europa meridionale èssi un sito per l' allevazione di queste piante predistinte davvero, l' Italia si trova fortunata di poter vendere e mandorli ed oli al Settentrione che di tali generi manca.

Si profitti del favor di Natura; e per la vendita di questi generi, da essa prodigati, s' introduca a larga mano l' argento del norte.

senza miniere carbonifere già grave penuria si sente. Ma, perchè queste brachia sian tali da poter con quello de' futuri combinare l' avvenimento de' vantaggi presenti, incessanti attentive considerate debbon esser le cure del governo onde le plandarie e di loro coltura s' eseguiscano qual si conviene s' eseguano.

Da molti e dappertutto si pianta, ma pochissimi piantano qual di piantare conviensi. Li sordidi avari, li feneratori che col lor danaro velenoso l' umanità ne disseccano. vorrebber spender pochissimo per addire li capitali contanti alle usure smodate, per conseguente tradirebbero le provvidenti vedute dell' accorto statista. Tradita verrebbe quella che riguarda l' odierno vantaggio, perchè la gente proletaria non inverrebbe sufficiente travaglio, qualora il processo di piantamento e coltivi abborracciato venisse; tradita verrebbe la riferibile all' avvenire, perche piante mal poste e non ben coltivate crescon malsane, di non molto fruttifere, illongeve più tosto; per conseguente non promettenti la floridezza, che sperasi, alla ventura vita de' Stati. Quindi leggi si diano che rimuo-

vano gl' incorrimenti di possibile precipitanza , di quella ch' il presente el lontano benessere abortivi produce ; e li dilunghino in modo, che non possano esse restar eluse per malizia qualunque.

CAP.° VI.

Se li comuni in genere abbiano dritto sugli agri demaniali ; e quali in ispecie lo potrebbero avere.

Non soltanto ne' corpi delle nostre leggi rettificate, ma benanco in quelli delle saliche delle ripuariche delle germaniche delle danesi delle normanne delle sassone delle brittaniche e di quante ricordate ci vengono da Zypeus da de Gheviet da Lizet da Thou da Toubeau da Lopez da Montalvo da Lindembroge e da Terrasson (65), stassi fon-

---

(65) Si leggano le memorie di questi dotti e profondi giureconsulti, specialmente il comentario dell' ultimo inserito nella sua storia della giurisprudenza romana ; nonche le tre celebri disertazioni del chiarissimo Bonamy, il comentario del sapiente Rittershuzio, li libri del laboriosissimo Zozio , e l' accortamente scritto trattato di polizia di la Marre.

datamente stabilito che il dritto di proprietà in chi non sia stato o compratore o donatario, per esserne tal considerato, assolutamente ne debba evenire dalla mano della suprema potestà legalmente costituita; e che l'usucapione, considerato anche giusta l'opinioni di Thomasius di Puffendorff e di Barbeyrac, non renda verun possedimento legittimo se la pervenienza da tanta origine non trasmessa sia stata.

Tale stabilimento l'è sacro ne' frammenti del codice papiriano, nelle compilazioni del gregoriano ed ermogenio, nell' aggregato del teodosiano e giustiniano; sacro l'è nelle proposizioni di Ridderus, che leggificate venivano da Alfonso per le Castiglie e l'Aragona; è sacro nella raccolta de' consigli di Brisson di Caronda e di Cornier, fatti leggi dagli Enrichi III e IV; l'è sacro nel Codice Federico, nelle dichiarazioni di Leopoldo I. duca di Lorena. ne' statuti di Casmiro il grande di Ladislao Iagello e de' Sigismondi I. e II, nelle costituzioni di Vittorio Amedeo II, e nelle riforme d' Indigone di Canuto e di Ierlero, non chè nell' egregiamente fuso Codice Napoleone; è sacro così

nel Corano e nel Wedam, come nelle pagine di tutte le leggi de' barbari. E Melancton Wincler Grozio Seldeno Burlemaqui Buddeus e quanti si son stati li parafrasti del dritto, non esclusi Obbes e Spinoza, hanno tutti convenuto che dove e da chi si sia non si posseggano agri o per compra o per donazione ed ereditazione, tal possesso lo sarà labile finchè la mano della suprema potestà legalmente costituita non ne avrà tal possesso avvalorato.

Ma si prescinda dalla forza delle due leggi agenti con impero coercitivo (la natural e la positiva), le quali pel più che possibile han tenuto a segno l'incordezza de' potentati e delle comunità garantite, (de' potentati più osanti), son esse le venerande prescrizioni del foro della coscienza che impongono ai ministri d'Iddio d'essere vigili alla conservazione del patrimonio dello Stato, e di restituirne li brani a chi avesse avuto l'audacia di profittare del sonno de' vigili. Egli è noto qual pensino ne' di loro dritti canonico e pubblico ecclesiastico Covarruvia Cabasuzio Vanespen Gibert Zærius Fagnan Fleury ed il padre Tommasino, quan-

do trattano degli usucapioni arguibili, del *jus male quæsitum*, di taluni dritti abusivamente arrogati, non altrimenti che li depressi da Malconi III in Inghilterra in Scozia e nel paese di Galles, e li simili a quelli del vescovo d' Amiens dichiarati illegitimi con arresto del parlamento del 1409 nonchè all' omaggio della Tire-vesse dal buon senso abolito.

Ciò posto, dove li comuni nelle confusioni della gallicana stratocrazia s' avessero arrogato il dominio de' demanî dello Stato, o sui demanî de' particolari avessero delle abusioni introdotto, la giustizia de' governi, tutelatrice de' dritti dello Stato e de' popoli, questi ne chiami all' esibizione de' titoli; ed ove od atti di compra o di donazioni o di legazioni o di concessioni presentar non potessero, e gli uni e gli altri rassegnatamente si pieghino alli santi dettami e del dritto pubblico civile e delle leggi canoniche (66).

---

(66) » *Pour acquerir*, scrive uno de' primi dottori d' Europa nel dritto naturale e civile, *par droit d' usucapion, il faut premierement avoir acquis à juste titre la possession de la chose dont celui de qui on la tient, n' ètoit pas le veritable maître, c' est a dire posseder en vertù d' un titre ca-*

Se di atti di acquisti legittimi ne fosser essi forniti, li si faccia quel dritto e nella ragion che li spetta, avendo però sempre riguardo al benessere dell'universale, cioè al libero progredire dell'agrario processo; ma se questi non portassero il marco della legittimità, se da reggenti e commissari senza reale ratifica conferiti sian stati, se figli di prepotenza e d'abusioni avvenuti ne fossero, li polsi dell'agricoltura, alma alimentatrice dei popoli, per la man de' ministri d'Iddio si sciolgano da queste catene, che rugginosi avanzi si sono del riprodotto dispotismo bicefalo.

---

dable par lui-même de transferer la propriété, et être d'ailleurs bien persuadé qu'on est devenu légitime propriétaire: en un mot posséder de bonne foi » Leggasi *Titius* nel suo *Ius privatum romano german.* Lib. II. *Daumat Lois civiles dans leur ordre naturel* Parte I. Lib. III. e *Thomasius* nella sua dissertazione. *De perpet. debitor. pecuniorior.*

CAP.° VII.

Temperamento a tenersi pel riscatto delle servitù infisse sui demanii de' particolari a favore delle corporazioni o di terzo qualunque.

Non è difficile che ci potessero essere de' comuni ch' addimostrare potrebbero titoli di concessioni e privilegî larghissimi, perchè nelle corti non ci sono mancati re facili a conferirle, re come Arcadio ed Onorio nelle reggie fanciulli, re ch' àn segnato quanto dai cortigiani di loro ne veniva proposto. Se nell' aula del Santuario ci son stati dei dabbene pontefici, li quali dietro istanze incessanti han concesso la mostruosità delle Puglie (67), quella di Lorena (68), quella

---

(67) Invito il lettore a scorrere quanto nella sua preziosa Storia civile del Regno di Napoli và scritto relativamente all' abbadessa di Conversano dal mio egregio concittadino Giannone; e vi si vedrà che quella dell' ordine de' vescovi si fosse veramente il mostro di Puglia.

(68) Ci dicono le Storie di Francia e di Germania, che il conte Romarico, ricchissimo e potente, dopo che gli Unni ebber passato il Reno sotto il regno di Luigi figlio d' Arnou e rovinato il suo castello di Romberg, vi avesse ivi fondato una casa di canonichesse, ottenendo

di Fondevraud (69), e quante ricordati ci vengono da San Basilio (70) dal padre Martene (71) e dagli eruditissimi Abate Mallet e dottore Toussaint, come poi non ci dovea-

---

dai papi privilegi incredibili. Questo capitolo di nobilissime donne canoniche veniva governato da una superiora avente illimitati poteri e titoli eminenti, trà quali quello di principessa del santo impero; privilegio accordato a Felicia di Lore, e confirmato da Alberto I. della casa d'Austria nel 1307 sulla nobilissima persona di Clemenza d'Oyselet.

Il cerimoniale usato da questa superiora nelle grandi funzioni, quando cingeva la spada del comando, la sua splendidissima corte, ed i suoi fasti superbi sono cose, che fanno raccapricciare da dovvero.

(69) Ci dicono li filologhi abate Mallet e dottore Toussaint che la superiora del convento delle monache di Fontevraud avesse l'intendenza e direzione non solamente sulle sue religiose, ma bensì sopra tutti li religiosi dipendenti dalla sua abbadia. Questi religiosi eran sommessi alla sua correzione, e prendevano le lor missioni da lei.

(70). Scrive S. Basilio nell'interrogazione II.° al Tom. II. pag. 453 delle sue regole compendiate, che si permettesse a talune superiori di nobili donne monache d'udire una col prete confessore le confessioni delle di loro religiose.

(71) È curioso leggere nel Traitè des Rits de l'Eglise di questo insigne scrittore al Tom. II.° pag. 39, come fosse concesso a talune abbadesse d'esser le confessore delle di lor religiose, e come questo dritto fosse stato soppresso per l'eccessiva curiosità donnesca fin all'eccesso portata.

no essere de' Sovrani ad ogni domanda flessibili a qualunque sollicitazione pieghevoli? Si! anche tra i re ci sono stati li tacciabili di prodigalità, gl' imputabili di concessioni pericolose; e la Storia ci mostra ch' il modello scandaloso l' avesser dato li re della terza razza dal soglio tuttor esemplare di Francia (72).

Sentano esse però anche della liberalità la più strana ed eccessiva, essendo concessioni sovrane, sonosi esse irrevocabili e sagre; peculiarmente allorchè riguardano il bene dei popoli, come le conferite ai concessionarî di gran parte d'Europa ed ai piantatori britanni: epperò rispettare si denno e nell' integro loro (73).

Ma conviene ricordare che la natura di queste sotto due categorie considerare si debbano. Nella prima si distinguono le concessioni del territorio ristretto, che dove da tempo

(72). De la Mare nel suo eccellente trattato « De la police.

(73). Son io rigidissimo contro le concessioni, che hanno rovinato l' Europa; ma in questo punto convengo con Barbeyrac e sono di contrario avviso a Thomasius ed a Puffendorff al lib. IV. cap. XIII., e Lib. VIII. Cap. V.

immemorabile dove in evo posteriore dall' agro demanial dello Stato concesso veniva; perchè gli abitanti riuniti avesser potuto piantar delle vigne e giardini, oliveti e mandorleti. nonchè de' camangiari delle legumina de' cereali (74). Nella seconda quelle che s' addimandano incoraggianti alla fondazione di novelli paesi, cioè la permissione alli nuovi riuniti di poter trarre il combustibile dal seccume de' boschi demani fin a quando gli alberi de' di lor piantamenti non li avessero dell' abisognevol fornito, d' accogliersi le ghiande cadenti od altri frutici agresti fin a quando li giardini posti nel ristretto non fossero divenuti feraci, e di menare alla pastura gli armenti e le greggi fino a che il numero degli animali d' un paese nascente fosse stato sopportabile e gli agi si fossero coll' industria cresciuti (75).

---

(74). Turnebio lib. 13 *advers*, *Frontinus in libell. de qualit*, *agror*, ed Ulpiano ed Alciato sopra l'agro assignato.

(75). Leggasi il Dizionario di Chambers, all' art. conces. alle città e borghi novelli; nonchè Arnoldus Reyger in *thesauro juris*, il Rebuffe gloss. 16 *de non tollend. jus quesitum*, e l antica giurisprudenza franrese sui franchi grandi e minuti usagieri nell' ordinanza di acque e foreste ai titoli 19 e 20.

Ciò posto, le concessioni di prima categoria, perchè utili all'universale, perchè stabilenti la forza el sostentamento del popolo, perchè dettate da quella saviezza e filosofia che come i principî di religione presso di tutte le genti s'inviene, sono esse più che sagre non derogabili affatto; quelle di seconda categoria, perchè coll'alberazione e vignetazion del ristretto è venuta a mancare la condizion d'abisognamento di combustibile, perchè coll'ingiardinamento delle concesse terre suburbane e coll'educamento del fogliame tuberi e bulbi eduli n'è mancata la condizione ch'assimila alli selvaggi gl'inciviliti, perchè per le cenzuazioni e vendite de' demani fatte dallo Stato a' cittadini di tai novelli paesi n'è mancata la condizione di procacciarsi pascolo sulle terre d'altrui, vi si possono abrogare; e l'esempio lo ha dato il legislatore sommissimo ch'à riformato l'Europa.

Modello il sennato statuto di questo genio de' troni, si dica che la reciprocità delle servitudi s'annulli per il bene dell'agricoltura, cioè per l'universale vantaggio; e che, per vicendevole compenso, mentre i

comuni rispettano i fondi compascuabili da' particolari comprati, li particolari dal canto loro rispettino li fondi comunali dell' identica natura ch' il patrimonio de' comuni ne formano : sempre però con la clausola che, dove li fondi demani non si siano boscosi , tanto da' comuni quanto da' particolari si debba esser sommesso alla taglia preindicata , val quanto dire al proposto plandario.

CAP.° VIII.

Incoraggiamento e protezion del governo sul processo libero e non interrotto stabilito dai regolamenti d' agricoltura.

Spesse volte s' è gridato da taluni geoponici che d' uopo facesse d' istallar scuole d' agricoltura ne' paesi, dove questa n' è fondamentale sostegno ; e taluni governi così ne prestarono ascolto che , non potendo invenire per tutti i comuni istruttori capaci , posero ad insegnare parecchi che leggevano strettamente senza verun comento li trattati d' altrui. Proseguissi per qualche tempo in tal peripezia ridevole : ma , appena che

vennesi al conoscimento del gioco dei neppure georgofili nonchè dell' inanità della cosa, li pseudo-professori venner tutti congedati ; e le cattedre d' agricoltura zittirono in quel silenzio, che l' è più onorevole del baccano menato.

Non voglio discutere se tali scuole siano o no necessarie, onde regolarmente si proceda nella culturazione de' campi ; dacchè nel mio dire mi son molto sincero , e corrucciar si potrebbero li corbi che del padre Onorati ne vestiron le penne : dico soltanto che pe' botanofili siasi utile la scienza della botanica , e che basti per gli agricoli una semplice istruzione facienda nelli giorni festivi dai parrochi canonici , che nella religione e morale n' istruiscon il popolo (76). Se vanezza se lusso di sapere s' introducesse nella buona ed intemerata gente delle cam-

(76). Nell' elegante e sennato discorso favoritomi in dono dall' egregio Giulio Petrone, che colla veste di presidente proferì nel Maggio ultimo alla società economica di Bari , vien detto che il popolo s' istruisca dai dotti ne' giorni festivi e nelle ore oziose : io penso che meglio sarebbe se venisse istruito dai parrochi, li quali ne' principii di nostra sacrosanta religione l' istruiscono.

pagne , anche questa anderebbe presa dall' orgoglio e perduta, come quella delle città. Siane dunque alla meglio nella teorica istruita dalli pivani , che nella pratica istituita verranne dai venerandi patriarchi dei campi, dalli vecchi agricoltori. È sennatissimo e deve ritenersi dai governi il detto più che sentenzioso dell' egregio poeta che »

A bove majore discit arare minor.

Risparmino perciò li governi gli appuntamenti, che futilmente si sprecarebbero; ed unico fatti progetti d' incuoramento morale e finanziero promuovano il progresso d' agricoltura col fare che non venga punto interrotto il processo libero dalle regole agrarie statuito.

Le regole agrarie al colono prescrivono che le terre sative tengansi a caluria per uno o due anni, e dove sien magre e calestri per più dell' espresso periodo (77) ; che prima di ridissodarle si nettino dalle pietre movibili , le quali sarebber d' ostacolo alla solcazione , e le sementi non farebber dal

---

(77). Ben vero però che si debbano più volte arare , onde non attecchisca erba veruna ; dacchè le erbe stancano la terra come le farebbero le stesse messi.

terren rotto cuoprire ; che tutti i messiticci o dumi o di frutici o di spine o di piante boscose s' arronchino, e nette ne restino di ogni vermena di queste ; e che , asportati alle aje li covoni, o questi deposti dove le biche non possan soffrire , le ristoppie immantinenti s' abbrucino ; onde le terre si sgravino dall' alimentazione ulteriore delle piante recise, restin concimate dalle ceneri ed alcali del pagliume e d' ogni tallo combusto , e tutte le sementi nocive rimangan scotturate e distrutte.

Or se dall' onorando colono si volesser tenere le terre sterilissime per più anni in riposo, perchè col tempo rimangan risaturate delle sostanze perdute nell' alimentazion delle piante mietute . è sarebbesi in pericolo pel malinteso delle leggi forestali d' esser processato recluso multato, se non desse riparo alle violenze dagli agenti forestali menàte. Epperò la legge fautrice delle oppressioni. la legge de' pretesti per catturare rivochisi ; e con filosofica saviezza a grandi lettere si pandisca d' esser libero l' avveduto colono in poter dare alle sue terre quel riposo che crederà convenibile alla natura di esse.

Se pel vantaggio dell' agricoltura e delle braccia occupate il lodevole colono dispendisi in nettare le sue terre dal rottame menato dalle alluvioni nonchè delle piante graminacee e nocive, perchè poi d' un cotanto beneficio interdire dalle leggi forestali si debba? Tal divieto tutto barbarico ed antisociale rivochisi; e gli agricoli non solamente persuadansi alla bonifica de' terreni calestri, ma s' incoraggino co' premî, e sotto paternal guarentigia si tengano.

Se dal regimento d' agricoltura richiedesi che li polloni d' ogni qualsiasi pianta od uggiosa o spinosa si diverrano ed acciocchè non sian d' impaccio alla buona crescenza delle cerealiche, ed acciocchè non pungano la palma del falciatore che li manipoli stringe per legarli in covoni, perchè poi con ritrovati indicevoli dagli agenti forestali per cotali svellamenti l' agricoltura si vessa? Le scorridorie di questi che cessino, si laudi l' agricoltore che purga li suoi campi e s' incoraggi e persuada onde, invece del dumoso e del roveto, vegitino gl' indizî di civiltà l' ulivo ed il mandorlo.

Se finalmente dal regime d' agricoltura

prescrivesi che la combustione delle ristoppie si debba praticare immediatamente dopo l'esportazion dei covoni, onde le terre non alimentino vanamente li tronchetti delle piante recisate, onde dal cenerume queste riconcinsi, onde le sementi nocumentali nell'abbruciamento ne muojano, si persuada anzi che interdica a coloni d'incendiare ben tosto li pedali delle lor messi; e se pericolo fosseci per qualunque possibile dilatamento invasivo delle aje, paritempo si obblighino a talmente padroneggiare tal fuoco che l'incendimento li propri fondi non oltrepassi.

Sia questo l'incoraggiare l'agricoltura per la sua parte materiale; e diasi commiato alla turba de' pseudo professori, che di questa vorrebber invadere l'inutili cattedre, mentre si dica a forestali che sappian custodire le di loro comprese, dove i danni della mano dell'uomo non son da pareggiarsi con quelli delle più forti vimaie.

CAP.° IX.

Istituzione delle camere de' soccorsi; economica amministrazione di queste; uso degli avanzi.

Al giorno, che volge, n'è susseguente la

notte ; mesto e rigido verno precorre ad està rallegrante e serena. Dietro d'annate felici copiose ridenti, le livide magre funeste si presentan sovente ; e spesso accade che chi sementi nel pianto le messi sue nella letizia ne mieta.

Questa non trascurabil sentenza dovrebbesi tener nella mente e nel cuore de' coloni che sull'avvenire non guardano, de' coloni che pel dimani non pensano, de' coloni che nella Provvidenza non fidano. Quando ci arride fortuna, non insuperbiamo, fratelli ; duran i favori di lei quanto il soffio del vento ; (78) e, se risparmiar non sappiamo il superfluo delle annate abbondanti, piangerem nelle sterili i tristi effetti del poco senno tenuto. Non sempre però il colono si è reo dalla parte de' fatti di lui : talora s' ammisirisce o perchè la terra non corrisponda a dar frutti compensanti le spese della coltura, o perchè da qualche calamità sien questi rapiti. Allora nessun si scoraggi.

---

(78). Ricordo a chi abusa delli favori della pazza fortuna quando disse Tibullo »
« *At tu, qui potior nunc es, mea fata caveto.*
« *Versatur celeri sors levis orbe cito.*

Quante volte li vostri danari sien stati distratti a migliorare le terre e non sprecati alla lussuosità delle case delle mense delle vesti de' vizî; quante volte degli anomali avvenimenti ammestiscono le vostre buone famiglie, togliendovi anche la speme ch'è l'ultimo porto de' miseri, non vi abbandonate alla desolazion ed al lutto. Fidate, fratelli, nella provvidenza d' Iddio. Iddio ha visto quanti sudori quanti sospiri quante lagrime si son versate da voi per ottener che la terra avesse corrisposto alli vostri desideri. Non diffidate, coraggio! Iddio sarà quello che largamente compenseravvi: dacchè n'è sentenza immutabile « che chi semina nelle lagrime mieteranne nel giubilo » come eterna sentenza la si è che « chi abusa della Fortuna morrà nell' indigenza più vile » Quindi dùrate nelli vostri travagli, e certi ne siate che nelle sventure Iddio vi vuole, come Giobbe, nella pazienza provare; ma che vi assisterà e d'ogni ambascia trarravvi, come Giobbe ne trasse (79). Si!

---

(79). « Mio Dio, la di Cui provvidenza è stata l'è e sarassi maisempre inesauribile non mancabil infinita, a te

Lo sventurato colono c' deve nella divina Provvidenza fidare : al rigido e scuro verno siegue la serena e calida està , alle lagrime ne sottentra la gioia, la quale rifulge come raggio che scappa dalle nubi pioventi ; e la Provvidenza non solo con compensazioni invisibili ne riempie li voti dalla sventura menati, ma le conseguenze di questi n' affievola colla man ben possente de' suoi augusti ministri. Colla mano dei re Ella solleva l' innocente sventurato, che della sua sventura veruna colpa non ebbe. Si ! colle mani dei padri dei popoli, de' sollevatori dei miseri, de' consolatori degli afflitti, Ella visibilmente alza i caduti, li manoduce sul tramite ; ed allora li lascia quando non han più d' uopo dell' ausilio d' altrui.

---

le mie preci rassegno, perchè compenso consentano a suoi stenti il colono tanto laborioso e beneficante ne colga. Tu, che sei presente e guardi come il sudore dalla sua fronte ne grondi, come lungamente s' affatichi con tutte le forze come si dispendi, come a tutto per tutto l' anno provveda. Tu che fin all' imo de' secreti i pensieri dell' anima leggi; ne guardi le angustie, il timor la speranza, e come l' agitamento dal conflitto di queste li opprimono incessantemente e la sede del sentimento e quella del pensiero ; Tu che conosci d' esser questo degno di rimeritamenti per e-,

Ma come ciò dovrebbero fare li re? Il dovrebbero, istituendo le camere de' soccorsi sul modello delli monti frumentari. Oh! quanto son lodevoli i re, allorquando le lor cure son volte a beneficare le genti; si son

strarre dalle glebe spinifere la sussistenza delle genti, Tu benedici, Signore le tanto sante operazioni di lui. Quando esso dissoda il terreno, fà che su quel suolo squarciato dal vomero piovano i sali alcoolizzati nell' etere, come il sudore dalla sua fronte ne piove. Quando ronca le spine e l' erbe nocive ne sradica, fà che qualunque rancore gravezza qualunque venga con dolce rivulsione detratta. Quando con concimi il terreno n' addolce, Tu rivi di nettare di sicura speranza nell' ansante suo petto ne versa. Quando e' gitta della riproduzion le sementi, Tu l' immensissimo pugno dell' abbondanza dischiudi; dell' abbondanza che con esse inumandosi le fecondi per copiosissime messi. Quando le piante nascenti cogl' istrumenti rurali ne coltiva e carezza; quando colla falce segante le recide granose; quando n' affascia i covoni; quando li grani dalle paglie n' estrae, Tu, benedicendolo Signore ne corrobora le sue forze, la salute di lui tutto incolume serba, e nella sua casa il contento e la gioja n' immetti. Verrà così direttamente, Signore, rimeritato il benefico; ma che per la mano de' tuoi ministri terreni coadiuvato ed animato ne sia anche di questa preghiera io parte ne faccio. Fà pure, Signore, che li re della Terra li consigli in quest' opra umiliati n' accolgano, in esame li mettano, pel giovame dell' universo li tengano; e che la grande famiglia degl' uomini, come un sol uomo, mandi dappertutto sonorissima voce dicente con i plausi dell' eco d' aver meritato con questa il nobile nome di cosmopolita filantropo».

essi allora degni della loro missione, allor si son essi li veri ministri le vere mani d'Iddio. I re tutto possono quanto vogliono fare (80): quindi in lor stassi meritarsi le benedizioni celesti, l'acclamazioni e l'amore dei popoli. Le spese fatte dai re, le quali dell'algaria e superbia dell'uomo risentono, si son spese che da opre monumentali alli posteri dicono d'esser stati quei re presi dalla folle vanezza, da principio ch'eternamente li scredita; e quelle, che della filantropa filosofia e del paterno buon gusto risentono, col loro proprio linguaggio immortali ne rendono i nomi venerandi mai sempre (81).

(80). Anche nei paesi di governo liberale, dove la potenza del principe vien temperata dai poteri intermedî della nazione, è concesso a Sovrani di potere da se praticare la beneficenza o cosa qualunque, la quale ridondi al vantaggio de' popoli. Nel dritto politico d'Inghilterra si legge a lettere cubitali quale si sia la Prerogativa reale, senza di cui la Granbretagna anderebbe sogetta a ben risentiti frequenti e diversi inconvenienti cassali. Tutti i politici di quelli regni riuniti ne dicono che questo potere sia stato giudiziosamente stabilito, comunque arbitrario e fuor de regolamenti e le leggi ne fosse.

(81) » La gloire *des grands homines se doit toujurs mesurer aux moyens dont ils se sont servis pour l'acquerir* » scrive benissimo la Rochefoucault nel pensiero 157. Non v'à gloria senza di vera e nobilissima base.

Offre l'Egitto monumenti e di beneficenza e di lusso; ma quali di questi n'eternizza gli autori? Le sfingi gli obelischi le piramidi nel di loro immenso grandioso mostrano l'immensa e grande fanciullagine dei re che l'eressero; ed il lago di Meride, l'antiche canalizzazioni, e li condotti di Tautha di Chibyn di Bouhyeh di Bayreh e di Mahmoudeyeh indicano chi sia stato colà l'egregio dei re, e dei viceregi il migliore. Un corpo di leggi saviissime, l'erezioni d'ospetali d'orfanotrofi d'ospizi, le fondazioni di case per la cristiana istruzione de'popoli, stabilimenti d'ogni beneficenza qualunque (82) si son esse le opere ch' internizzan i re, che li mostrano cari all' amor generale, che venerandi li mostrano alla considerazione di tutte le genti.

Quindi, Sovrani del Mondo, cada su questa grand' opra la scelta delle vostre più belle e magnifiche opere; e benedetti sarete

(82) Sommi ed incessanti plausi si debbono per cotali stabilimenti all' augusto mio re Ferdinando II. In tutta l'aja del suo regno sotto gli auspici di questo religioso monarca si son fondati ed ottimamente vengono amministrati vistosissimi stabilimenti di cristiana pietà. Il nome di Ferdinando II. perciò rimarrà di gloriosa memoria.

da Dio, che coronoravvi nel Cielo, e qui giuso dal Mondo che vi adora da padri.

Di beneficenza trà l'altre grandi opre, stabilite le camere che soccorrino che faccian risorgere il colon decaduto, e sulla strada lo mettano di poter spingere innanzi l'industriale suo corso. Non propongo de' mezzi per edificar tali camere, secondo il bisogno lo chiede; perchè li mezzi si sono nel volere dei re, come le grazie nel volere d'Iddio.

Queste camere forniscano li coloni pauperati di sementi e di qualche soccorso; e nel tempo del ricolto si traggan con un picciol vantaggio tutto quello di che l'anno fornito: l'ammontare di tal vantaggio però non resti in aumento del capital delle camere, ma tengasi per largirlo a coloni, li quali li più bisognosi si sono.

Ah! che conviene liberar dalle aperti fauci de' feneratori ingordissimi quelli che debbon in queste cadere come il miserevol uccello nel gozzo dell'icrepomonga famosa: e di quest'opera onorandissima e magna ne incarico i re (83).

---

(83) Fa vedere il chiarissimo Barone di Rigilìfi nel da lui regalatemi sennatissimo discorso al consiglio generale

CAP.° X.°

Istituzione annonaria; libera estrazione de' cereali, soppressione de' dazî che su questa riflettono.

Egli dice benissimo l'egregio Boullanger che siasi in grande l' economia della vasta famiglia dello Stato, come in piccolo quella di cadauna famiglia; e che tanto nell'ampla quanto nelle ristrette dove vi sia previgenza non vi abbia penuria.

Or, se da prudente padre di famiglia si pensi all' annuale provvedimento e dei grani e dei legumi abbisognanti alla sua famigliuola e si pensi fin dal tempo del ricolto, non debbasi praticar altrettanto dai ministri d' Iddio, che son stati dati con provvidenziale decreto a padri amorosi delle grandi famiglie? Si! altrettanto si deve da essi, e perchè l' esige l' amore paterno e perchè vuolelo la prudenza di re (84).

---

di Terra d'Otranto, pag, 11, quanto necessarie si siano le casse agrarie, onde gli agricoltori non siano infelici vittime degl' usurai

(84) I Romani sempre ed in tutto prudentissimi stabilirono una legge provvidenziale, onde la vittovaglia non

Commissioni provinciali e comunali da metropolitana commissione centrale dipendano; e queste dappertutto provvedano all'annuale bisogno delle grandi famiglie, depositando le granaglie e le legumina in granai e magazzini che ne siano asciutti e di pietra calcare, svestita d'intonaco (85). Si calcoli questo sul censimento dalle allibrazioni detratto; ed immagazzinato in ogni

---

fosse per qualunque evento incarita in tutto il corso dell'anno; legando con questa le braccia a tutti i speculatori maligni, li quali sulla carestia le di loro speranze fondavano. Chi ne volesse conoscere di quanta sennatezza ne siano li considerandi d'un arresto cotanto, ne riscontri Terrasson nella legge giulia annonaria, ed il Tit. ad leg. jul. de ann. ff.

I Francesi, che come i Romani si son stati sempremai e valorosi e prudenti, han dato sovente delle disposizioni ch'àn arginato li più terribili mali. Le molte de' tempi, in cui la Francia non contava tal popolazione qual ora ne conta, rammentate ci vengono con plausi dal dottissimo *Terrien sur l'ancienne coutume de Normandie, Liv. IV. Chap. XVI*; ma quelle de' tempi di Napoleone e di Luigi Filippo, i geni della guerra e della pace, si son esse plausibilissime per aver alimentato la Francia di molti milioni d'abitanti già madre. A tutte queste leggi e statuti si devono veramente de' plausi, e non allo stabilimento delle mete e de' calmieri, di cui ha filologicamente e con saviezza trattato il chiarissimo Guerrieri.

(85) Non approvo affatto la maniera come conservansi

comune il necessario nutrimento in grani ed in legumi, il superfluo si venda alle ricerche dell'estero senza dazio veruno.

L'imporre de' dazî sulle derrate estraibili del paese èssi colpo mortale, ch' al paese estraente si scarica, èssi colpo di suicidio che contro di se ne vibra un Sovrano, colpo di figlicidio che contro li propri sudditi scaglia.

« Ministri eccelsi d' Iddio, anche ne' bisogni urgentissimi della patria non accede-

———

li cereali nelle piane granifere di Tuticum e di Hadji-bey. Chi dei decoranti palagi e magnifiche case da borsa e da teatro non chè di ville deliziose ne facea sorger le bellezze nella prima; il duca di Richelieu, che case eleganti, piazze piantate di alberi, cattredale sontuosa, ammiragliato imponente, dogana vastissima, borsa d' euritmia singolare, ospedale spazioso ed igienico, teatro decoratissimo, giardino publico fiorente, Liceo splendidissimo, scuola di nautica e di lingue orientali di conio tutto nuovo, orto botanico ammirevole, museo ricco quanto grandioso, casa della compagnia de' battelli a vapore veramente pomposa, e fonderia di cannoni operosissima con tutta la grandezza del genio fondavano, avrebber dovuto prima riformare la costumanza barbarica di conservare li grani. Li cereali si son stati ch'alla Puglia ed al Kherson han portato la dovizia, nella quale si trovano: quindi la casa de' cereali s' avrebbe dovuto edificare anteriormente a quelle di grandigia e di lusso, a quell' effimere facciate di legno erette con dispendio per lusingar la vanezza di lei, cui li fasti dier nome di Semiramide nortica.

te giamai a discendere al passo impolitico e grave o d' impedire l' estrazione delle proprie derrate dalle comprese de' vostri Stati, o d' imporre su questi anche de' minimissimi dazî. Questo passo produrrebbe l' idropisia de' vostri regni fiorenti, di questi ne produrebbe la morte. Deperirebbero le finanze dello Stato perchè, mancate le sorgenti capochine alla general confluenza, rimarrebbero queste come tronco di fiume non impinguato dai rivoli; deperirebbe l' agricoltura perchè, mancato il numerario, il colono resterebbe nell' impotenza di poter progredire nell' intraprese d' industrie; morirebbe di fame la de' bracciali moltitudine immensa perchè, non avendo trasmisibile sugo il colono, non potrebbe questa occupare al campo vastissimo delli rurali lavori; angustie risentirebber gli artieri perchè, mancato il danaro, mancherebbe chi spendesse alle opre delle arti; tutto sommariamente rimarrebbe paralizzato ammortito, perchè lo Stato senza danaro èssi pianta che secca èssi Seneca svenato (86).

---

(86). Ecco perchè dice benissimo Gian Giacomo Rous-

*

« Se per critiche circostanze si dovesse ne' più difficili casi a voi un passo tanto impolitico e mortale proporre, ricordatevi di quel che Sully rassegnava al suo re, quando questi dagli altri cortigiani malamente consigliato veniva.

La previdenza, ch' in serbo ne mette la vittovaglia dell' anno, farà sì che non mai n' avvengano le conseguenze tristissime delle tremendi caristie delle luttuose penurie cui Livio ci dice di convenire evitare quando scrive così « *In quovis Reipublicæ statu est semper inopiæ annonæ cavendum, ne plebs ea laboret ; nam laborans facile seditionem movet, estque intolerabilis* (87). La previdenza, ch' apre liberamente e senza restrizione veruna l' estraimento delle patrie derrate, produrrà essa che non s' avveri quell' angustifero caso, secondo Sully (88) in cui e

---

seau nel contratto sociale, o principii del dritto politico che « *Le corps politique, aussi bien que le corps de l' homme, commence à mourir dès sa naissance et porte en lui-même les causes de sa destruction......*

(87). Decadis I.° Lib. II.°

(88). Qui giova che riporti l' intiero Cap, 18. del Lib. XI. della mia Politica inedita, alla Part. Prima Tom. 2. pag. 312. dove dicesi che sull' estrazione tanto delle ma-

voi ed i popoli vi vedrete *bientot sans argent*.

È terribile pericolosa evitanda la mancanza del pane; ma quella del numerario equigredisce con essa. Che giova che il pane non manchi e non si abbia moneta, onde questo comprare? Quante e quante volte vi si è vista l'abbondanza di vittovaglia da un canto e dall'altro il cittadino famelico e squallido per mancarli dei mezzi come comprarsi poche once di pane? Chi non ha letto ne' libri della Storia civile che, mentre e nelle alle e nelle botteghe vistosissima n'è stata la copia del pane e di cibario qualunque, sian stati spinti dalla fame li civi ad

---

nifatture quanto dei prodotti naturali del paese non si debba imporre dazio veruno. Và colà così scritto » L'istoria francese encomia e con ragione i due grandi ministri Sully e Colbert: ànno essi equamente meritato che le sue pagine li avessero immortalizzati, come quelle di Addisson di Flechier e di Mariana immortalizzano Somers e Ximenes — Ma guardando entrambi nel fondo del vero é il nome di Sully non di Colbert, che merita la veste dell'immortalità. Colbert per il suo genio per la sua fedeltà coprì bene il suo posto; ma non bastavano a coprirlo ottimamente il genio e la fedeltà; vi ci abbisognava della filantropia: il voto di questa fè sentire le conseguenze delle publiche e delle private finanze dopo la sua morte. Sully al genio e fedeltà aggiunse parimenti l'esser filantropo. Esso amò stimò sommamente il suo re, ma l'i-

usare delle violenze per vivere? Molti popoli d' Europa nell' anno corrente han preso la figura di scheletri si son stati antropofagi, mentre presso di loro son rimasti depositi intatti e di legumi e granaglie....! Che non avvenga giammai il tristissimo caso di vedere e non potere toccare....! Allora saran prese le genti dal furore dalla disperazione di Tantalo, il quale sempre sitibondo non potea bere mai l' acqua che sotto le sue labbra sfuggiva.

---

stesso amore l' istessi riguardi ebbe per tutti li suoi concittadini: era il vero tuttora dal cuore alle sue labra, ne la filanzia od altro principio li bruttò mai la lingua delle vili adulazioni — Un impolitico consigliere persuadeva ad Enrico di non permettere, come nociva allo Stato, la libera esportazione: Enrico n' era quasi persuaso, ne vi era nella sua reggia di Parigi chi li dicesse che le produzioni si aumentano allorquando è il commercio sicuro e libero: tutti credeano che, dicendo il vero, dispiacessero al re, comunque ravvisassero ch' il re ne fosse ingannato— Sully, che riponea la gloria del suo Signore nella felicità del popolo, non soffrì esso ch' il re fosse rimasto nell' errore «*Votre peuple*, egli scrisse, *votre peuple seroit bientot sans argent*, *et par conseguent votre Majèstè*, *si chaque officier an faiset autant*...... La sia un avvertimento per tutti l' epistola di Sully ».

A compiere un mio sacro dovere ho trascrtito questo capitolo.

Pag.	verso	ERRATA	CORRIGE
11	3	belzelli	balzelli
12	13	lucubri	lugubri
13	9	suol	puol
16	21	dell' immiglioramento	dall' immiglioramento
18	30	Scheh-Abbas	Schah-Abbas
32	25	Consiglio Nessun	consiglio. Nessun
48	21	popolo Sovrani	popolo. Sovrani
53	21	del cardinal	dal cardinal
54	27	Langer de Mungo Perk	Langer, da Mungo Park
55	17	altris bocchi	altri sbocchi
64	8	imponenti	impotenti
76	24	diveras	diversa
82	1	controloro	controllori
86	23	preteste	pretesto
94	4	Duclassier	Duclapier
95	5	zigraticamente	zigzticamente
101	4	accopiglieranne	accapiglieranno
115	12	unico fatti	un co' fatti

MEMORIA

ARCHIOLOGICA

PRESIDENTE FENICIA

DIANA LA GATTA

PREFAZIONE

Il suolo di Magnagrecia dappertutto n' è colmo d' anticaglie cosichè in taluni siti, dove si son state le città ricordabili, si potrebbe dire d' inchiudersene come in miniere: ma l' estratte dal terreno di Ruvo si son state sempre e tuttora si sono le più preziose ed importanti (1).

---

(1) Oltre dei giornali archeologici, li quali esaltano le anticaglie di Ruvo, anche li fogli publici esteri ne fanno e ne han fatto menzione. Quando pervenne la mia Ruvo Appula in Germania, il giornale di Berlino dei 27 dicembre 1843— Num. 303 vi si esprimeva nel modo che siegue

Berlinische Nachrichten von Staats- und gelehrten Sachen. In der Haude uud Spenerschen Zeitungs-Expedition. [Redakteur: S. H. Spiker.]

Wissenschaftliche und Kunst- Nachrichten.

Ruvo in Apulien. (Privatmitth.) Dem hiesigen Consigliere Salvatore Fenicia, durch seine antiquarischen Schriften, wobei „Ruvo Apula“ besonders zu nennen ist, sowie durch seine Tragödien und Gedichte rühmlichst bekannt, ist als Präsident der k. Ausgrabungen der Alterthümer der Provinz Bari, bei seinem jüngsten Aufnthalte in Neapel von dem Ministerium die Versicherung aegeben

worden, daß bei Ruvo, wo seit zwanzig Jahren die größten Vasen-Schätze aus altgriechischen Gräbern zum Vorschein gekommen sind, die Ausgrabungen auf königl. Kosten nächstens fortgesetzt werden sollen, wobei dann wieder wichtige Resultate für die Alterthumswissenschaft zu erwarten sind. Consigliore Fenicia, aus einer der ältesten adeligen Familien, besitzt eine bedeutende Vasen-Sammlung............ed il **Beilage zu den Berlinischen Nachrichten von Staats- und gelehrten Sachen.** Mittwoch, den 21. August 1844. № 195. — quando publica le mie Considerazioni sul Secolo XIX, la Tutela di Amavan ed il Seppellimento di Ettore, opere ben ricevute da

Ne queste ne son singolari pel solo bello e grandioso: si son anche pel numero immenso de' sepolcri contentori: talchè, se questa città delle prime di Magnagrecia avesse avuto a concittadino un genio come Orazio, avrebbe avuto questi maggior ragione di decantare la sua patria per i tantis sepulcris.

Fin dai tempi primi della repubblica romana li ruderi e li cimelî di Ruvo per la di

---

S. M. Federico Guiglielmo Re di Prussia, (*come da lettera del chiarissimo Muller, Ministro di gabinetto di quell' augusto Sovrano, quale lettera da me gelosamente si conserva,*) dimostrano in quanto pregio si avessero colà le anticaglie di Ruvo illustrate dalla mia Ruvo Appula, la quale ha veramente prodotto, giusta Apollonio nei suoi Argomenti, che « τον ρ''α χρύσειον εσηχεν Εργίαςε

lor squisitezza destaron la brama de' grandi signori e delle potestà di costei; le quali, intrattenendo numerose soldatesche in queste regioni, le braccia di esse occupavano a discavare in Ruvo li più superbi sepolcri, facilmente distinti per le colonne ed are, che sulle lapidi sepolcrali vi si solevan erigere. È ricordevole ne' fasti che Appio, generale della cavalleria, àvesse inviato al console amico molti plaustri ben carichi degli oggetti di maggior perfezione, e forsi quelli che Luciano Bonaparte e li signori Gandelori e Feoli rinvenivano negli ipogei della patria di Paulo III. (2).

---

(2) Abbiamo su queste anticaglie preziose una dotta Memoria del chiarissimo Luciano Bonaparte: ma io non combino col sentimento di lui, cioè nel convenire che siano quelle avanzi di Vi-

Ma non solo le potestà di Roma oligarchica e di Roma imperiale estrasser di continuo tali tesori impareggiabili di Ruvo, anco li barbari invasori delle nostre contrade n' ànno ben troppo disotterrati ed infranti. Li sepolcri violati da Romani correligionarî de' Greci vi s' invengono votati degli oggetti preziosi non delle ossa de' seppelliti: quelli derubati dai Vandali e dai Goti, e quelli sconvolti dagli antichi zappatori ruvesi più barbari de' Goti e de' Vandali (3), *vi si trovan rubati*

---

tulonia. Erano state tutte da Ruvo quelle ricchezze asportate.

(3) Li terreni suburbani di Ruvo, detti cocevole, sono composti di calcinazzo e rottami di vasi. Non vi ha zolla, che non contenga una fitta congerie di questi.

nelle minutaglie di oro e d' argento , mentre il vasellame n' è tutto infranto e le ossa sconvolte e gittate.

Dopo tanti devastamenti e depopolazioni non è meraviglia che ne' giorni nostri s' invengano quasi tutti evacuati li sepolcri di Ruvo , che si eran grandiosi : quelli della misera plebe , cioè li nulla aventi da principio o li contentori di terrecotte rustiche e di nessun conto , vi s' invengono tutti intatti ; e la ragione n' è chiara: ma de' sepolcri dei diviti non si trovano salvi che li sfuggiti dalle tante ricerche.

Sento per tradizione che dietro la metà del secolo passato li scavi di Ruvo fossero stati intrapresi con indescrittibile energia ; e stato ne fosse d' incitamento l' aneddoto che narro. Un tale dottor fisico d' Ingeo , avendo invenuto nel suolo di quest' aja un vase di belle forme , mostrante il cavallo colossale

tirato nelle squarciate mura di Troja, ed avendo questo a gente straniera per molte centinaia venduto, la molla dell' interesse animò li cittadini ad uno scavo generale, dal quale si ebbero ben felici successi. Ma le ricerche incessanti, el poco genio dalla parte degl' inventori han fatto sì che di tanti belli aviti tesori non fosse nulla qui anche in quel tempo rimasto (4).

Quando con più quando con meno calore furon queste proseguite fin alli tempi di noi;

---

(4) Vennero anche allora fatte delle piccole collezioni dagli egregi miei concittadini Marchese Rocca, Commendator Sancio, e Cavaliere Dottor Cotugno: ma questi, dimorando in Napoli, si ritirarono presso di loro tutte le anticaglie raccolte, delle quali nulla si è più conosciuto.

ma sempre dallo spirito dell' interesse animate: e posso asserire che non prima del principio di questo secolo è comparsa nel mio paese quella scintilla di genio, ch' á fatto conservare taluni pezzi di considerazione degnissimi. Sian però quanto si voglia degni li pezzi conservati e da mè e dai signori Jatta Caputi Ursi e Cotugno, non possono esser mai questi come il magnifico vase rappresentante Sisifo, che or decora il real Museo di Baviera (5), come l' ampolla comprata da Durand su cui vedesi Dionisio assiso sul dosso del

---

(5) È questo il più bel vase italogreco, che ci sia nel real Museo di Monaco. Con parecchi altri anche magnifici di Canosa fu detto capolavoro venduto a quell' augusto Sovrano dalla vedova di Gioacchino Murat ex Re di Napoli.

camello (6), come il tremanichi su cui discorgevasi dipinto anche a crisopoeica il giudizio di Paride (7), come l' Archemore venduto dal Comune (8), come quelli comprati da Baci-

---

(6) Attrae questo vase l' ammirazione di tutta Parigi. Il chiarissimo Raul de la Rochette, che di tal vasello conoscevane il merito, era sulle mosse di visitare la terra dalla quale questo n' era stato scavato.

(7) Questo vase imprezzabile ha corso le sue fasi: apparve e scomparve; ne si conosce dove si trovi. Chi lo ha visto però assicura che si sia pezzo di considerazione ben grande.

(8) Questo vase con altri oggetti anche di Ruvo è stato comprato dal reale Museo Borbonico per qualche migliaio. Il Comune venduto l' avea per un venti docati, ma con altri oggetti non pochi e tutti preziosi.

leo e da Maller (9), come tanti altri bellissimi invenuti dal cavaliere Lamberti (10). Questi vasi si erano imprezzabili; e basti accennare che il Sisifo solo venne venduto per trentamila docati.

Avrei voluto àvere dei mezzi onde acquistare tanti bellissimi oggetti in archeologia interessanti, li quali son andati nelle mani degli esteri: e ciò per puro amore patrio, per puro desiderio di veder questi figurare ne' Musei della lor terra: ma tali mezzi mi mancavano; ed è stato uno sforzo l'aver raccolto

---

(9) Bacileo e Maller han menato nell' estero oggetti di sommo interesse.

(10) In tutti li Musei d' Europa vi son vasi di Ruvo; e si son questi li pezzi più magnifici e belli.

quelli pochi, che rapidamente in questa Memoria n' accenno. Ho contentato però sufficientemente le mie brame giustissime; e soddisfatto ne son rimasto quando, dietro la publicazione della Ruvo appula, ho visto che il nostro saviissimo Governo avesse istituito una regia Commissione di Scavi, ed i Principi esteri in belli modi encomiassero le nostre anticaglie, come degne d' esser più di tutte le altre distinte (11).

---

(11) Secondo mi scriveva l' egregio Cavaliere Zahn, il Granduca Costantino di Russia, S. M. la Regina Adelaide d' Inghilterra, S. M. il Re di Baviera, el Granduca di Sassonia Veimar avrebbero voluto vedere la terra di Ruvo ferace di tanti cimeli bellissimi. Un insigne personaggio non è guari mi scriveva da Germania che Sua Altez-

Il zelo l' attività l' onestezza della Commissione prefata, non chè le mie cure per gli acquisti isolati, non poche e non comune anticaglie han menato nel nostro real Borbonico Museo (12). Li patrii miei voti son rimasti pienamente accontentati; e tengo speranza che di altri oggetti vistosi il prefato Museo vi si debba in prosieguo arricchire. Su di tali anticaglie ne ho scritto una dilucidazione ar-

---

za Reale il Gran-duca di Oldenburg e Sua Altezza Serenissima il Principe di Schanmburg Lippe volessero acquistare delle preziose anticaglie di Ruvo.

(12) I soli frammenti, su cui vedesi la gigantomachia, frammenti conservati nel Real Museo Borbonico sotto campana di cristallo, bastano a provare d' esser i vasi di Ruvo li più belli del mondo antico.

cheologica, come l' ò scritto sulle acquistande da Iatta, le quali compariranno alla luce quando circostanze più prospere mi permetteranno di farlo. Ma! la mia piccola collezione n' è forsi degna di meritar che l' illustri? A questo postulato mi taccio; e dico soltanto ch' ò scritto la seguente Memoria per illustrarne l' oggetto, ch' è stato sempre poco anzi nulla curato.

MEMORIA

Non pochi si son stati gli antiquari ed esteri e nazionali cui, passando per Ruvo, n' è piaciuto curiosare l' assortimento delle scelte anticaglie da mè per puro amor patrio in collezione serbate (1):

---

(1) Dal suolo di Ruvo, siccome ho premesso, si son discavate tante anticaglie egiziane ed italogreche, che la cifra di queste è di molto superante quella di tutte le rinvenute nella Magnagrecia: ma oltre della vistosità del numero, ànno queste una preminenza notabile per la squisitezza del disegno e della pittura, per la rarità ed ele-

ma da questi , comecchè tutti in archeologia prestantissimi , nessuna considerazione

---

ganza delle forme, per la varietà delle materie, che ne costituiscon gli oggetti. Vasi di ogni forma e grandezza, eleganti pe' fregi e pegli ornati, decorati delle rappresentanze, che più n' interessan gli archeologi; oggetti di oro in leggiadre forme elaborato, d' argento con tutta l' arte forbito, di bronzo nella maestà corintica battuto, e cimelî jalini ad uso di monili e d' altri ornamenti muliebri; tufi sepolcrali, su cui figurano dipinti nelle lor vesti di rito e ne' passi dell' adatta corografia di compianto archimimi ed i ballanti le danze funebri; monete di diversi metalli e di tipi qualunque; pietre incise dalla glittica più precisante e finita; pastiglie di differenti miscele ed esprimenti li simboli più notabili della tegonia e della mitica storia, nonchè stoviglie armi corazze elmi scudi ed altri oggetti di rame di ferro e di bronzo son stati di continuo disotterrati pel corso

s' è fatta per taluni oggetti minuti, che per la di lor forma e destinazione ben singola-

---

di molti anni dai d'intorni di questa celeberrima colonia d'Atene, che quindi autonomica ha battuto per più secoli le sue proprie e diverse monete. Ma le ricerche de' principi e degli antiquarî dell'estero avevano tutto detratto di tanto belli e preziosi cimeli, cosichè dal tempo degli amatori romani fino a pochi anni indietro non eran rimasti de' migliaja de' sepolcri violati che poche collezioncelle di vasellame e monete, quand' io raccolsi per solo amor patrio la mia collezione brevissima. Con questa raccolta però appagava in parte il cittadino mio genio, ma non nell'intiero, dacchè desiderava che tanti belli avanzi della pristina gloria fosser stati conservati in un patrio museo: quindi ad ottenere lo scopo scrissi la Ruvo Appula edita nel 1837, ed uno degli esemplari di questa rassegnato al chiarissimo RE FERDINANDO SECONDO mio augusto sovrano, venne quì

ri si sono. In ogni visita, onde la detta raccolta venivane onorata, ho scorto che taluno sia rimasto sorpreso in guardare li pregi e la rarità del vasello a basso rilievo non guari dilucidato al luminoso Istituto archeologico di Roma (2); che tal' altro siasi

---

in Ruvo istallata una real commissione di scavi, li di cui rinvenimenti han non poco arricchito di ruderi e cimelì preziosi il Borbonico nostro Museo.

Dall' epoca di questa istituzione le distinte anticaglie di Ruvo non si disperdono pe' paesi stranieri; ma troppo tardi però, ma quando se n'era piena la Roma spogliatrice e l' Europa che compra.

(2) Non è guari ho scritto ed indiritto all'Istituto archeologico di Roma una memoria su questo preziosissimo vasello, il quale rappresenta la cerva a corna d'oro del Menalo presa da Ercole e Teseo sulla riva del Ladone. Una tale Memoria è stata assai ben accolta dagli onorevolissimi

fissato sulla graziosissima ampolla in cui elegantemente dipinta co' suoi singoli episodi si discorge la trasfigurazione del nume delle antropopazie, quando questi metamor-

---

componenti quell' Istituto, secondo il dimostrano le due lettere pervenutemi; una dell' ornatissimo D. G. Henzen, Segretario dell' Istituto, da parte della direzione e segnatamente del vice-presidente Commentatore Restner; l' altra dell' egregio Bellotti agente reale di Baviera in Napoli, nonchè agente onorario dell' Istituto, il quale s' era benignato farla pervenire una col ramo colorato a quella veneranda Società. Quando il dotto Consigliere Enrico Guiglielmo Schulz, direttore del Museo reale delle antichità e delle medaglie di S. M. il chiarissimo re di Sassonia, vide detto vase disse « *vale più questo pezzo che tutt' intiero il Museo del mio Sovrano.* Il chiarissimo cavaliere Bonucci in vedendolo proferì « *Sarebbe questo veramente regalo per un Sovrano.*

fosizzavasi in cigno (3); che altri ammirasse li due finissimi urceòli siculi, il primo decorato del trionfo di Bacco, l' altro del

---

(3) Questa bellissima ampollina fa pariglia colla precennata a rilievo, ed a quella vi s' assomiglia tanto per la forma e grandezza quanto pel figurato bianco varieggiato d' altre tinte spiccanti e per le dorature e pel storiato. Le figure si son quattro, Leda il cigno Iride e Mercurio. Li vanni d' Iride son listati di doratura benissimo conservata, la quale ne decora appariscentemente l' espressato del quadro; ma il monocromato in figura rossa di Mercurio èssi egli il più bello el più delicato di quante figure simili àvessi visto finora. Basta questa figura per far giudicare della pittura de' Greci. L' ornato di questo vasello corrisponde alla magnificenza del quadro; ed è da osservarsi che la posizione di Mercurio, e la maniera onde tiene il suo caduceo, mostrano un non so che di veramente misterioso.

ratto di Proserpina (4); che altri si ristasse sulla patera effigiata delle dionisiache e

---

(4) Son anche questi due vasi pari in forma in grandezza e per la sicula pittura. Sul primo vi si vede Dionisio assiso su d'asino lascivo e preceduto dal suo satiro, che corre grottescamente dansando. Il conquistator delle Indie ha sul viso una grande maschera che lo cuopre fin al petto, lunghi guanti alle braccia che pervengono agli omeri, ed alle gambe calzettoni li quali s'estendono fin alle coscie: le frogi e la pancia dell'asino son vajate di bianchiccio, ed il vano del quadro n'è riempito di vistoso pergolato, da cui pendono ben disposti grossi grappoli d' uva. Sul secondo vi si vede Proserpina, figlia di Cerere regina di Sicilia, rapita da Plutone o Aidoneo re d' Epiro. Dietro il gruppo del ratto vi si discorge una magnifica quatriga con cavalli superbamente guerniti di coreggine colorate; ed il tutto del vano vi si vede frastagliato di pergola-

delle forze di Ercole (5); ch' altri il guardo non diverger potesse dalli due interessantissimi vasi, il primo mostrante nel seno d' arpeggiatrice premiata una delle vistose

---

re a larghi pampini espaso. Questo ratto non vedesi espresso qual esprimevalo Claudiano, nè qual celebravasi nelle feste ΚΟΡΕΙΑ e giochi ΑΚΤΙΑ, nè qual rappresentavasi ne' misteri sebazî.

(5) Le patere della collezione si son quattro; ma due sonosi le più notabili. Sulla prima a greche figure vi si discorge la grande dionisiana che celebravasi sull' Elafebolo, e da cui ne derivarono le orgie o le liberaria de' Romani; sulla seconda a figure sicule vi si guarda elegantemente espressa la lotta di Ercole col leon di Nemeo. Per la leggerezza e finezza della creta, per la forma graziosa, per la petina lucidissima, pel disegno ben ideato ed eseguito, e pel vivo color delle figure è questa seconda patera uno de' più belli pezzi di tal genere.

lire donde trasse Timoteo milesio il disegno delle tre tetracorde riunite, il secondo Mercurio con la lanterna abbagliatrice o magica innanzi a Penelope, ma del tutto espresso nelle forme caprine (6); ch' altri rimanesse quasi incantato in disaminare il lavoro dei ritoni, precipuamente del magnifico bicchiere rappresentante il formidabil sem-

---

(6) Questi due vasi si son in archeologia di non poco interesse: il primo perchè su di esso vi si mira colla sua testudo colle sue corde coi suoi biscari con tutti li finimenti della sua maggiore eleganza la lira ad undeci corde; l' altro per rappresentare il satiro nelle vere e prette forme de' boschismani dalla mitologia immaginati. Si è questo un vase rarissimo, ed ha tratto l' ammirazione di quanti esteri e nazionali han curiosato la raccolta. Un inglese mi fece delle premure perchè ce lo avessi ceduto per vistosissima somma.

biante d' Ammone (7); ch' altri finalmente tutta l' attenzion sua rivolto ne àvesse alla

(7) Oltre d' un mostro marino li ritoni della collezione si son nel numero di sette. Il primo l' è il grande bicchiere che rappresenta dalla parte nobile la testa di Giove di Libia, e dal retrorso quella di Nisa; il secondo quello che rappresenta la testa di un cavallo brigliato; il terzo quello che rappresenta un bove; il quarto quello che rappresenta un becco; il quinto quello che rappresenta un ariete; il sesto quello che rappresenta una pecora; il settimo quello che rappresenta una volpe. Questi bicchieri si son tutti finissimi e sormontati da figura allusiva: ma il più grande, che rappresenta Giove da una parte, Nisa dall' altra, si è l' oggetto veramente prezioso. Giove vi si vede con mustacci e barba, colle orecchie ed occhi di pecora, e con le corna ritorte, che per le ciocche de' neri capelli nel lor colore naturale serpeggiano. Il viso di questo è d' un

squisitezza de' jalini unguentari (8), al lucubratissimo lavoro delli monili delli fer-

---

cogitabondo, il di cui ciglio foscamente sotto pesante pensiere s' aggrava, quello di Nisà mostrasi tra la giovialità ed il timore. Una corona di rosette fittili dorate cinge fin alle tempia l' augusta fronte del nume, e ne circonda la gola una collana di piccoli globi elittici anche orpellati, ai quali s' intermezzano dei sferici di fluati preziosi ciascuno di diverso colore.

(8) Gli unguentari della collezione si son molti, ma li jaloidi e li listati di screzî sonosi quattro, tutti graziosi e squisitamente elaborati. Trà li molti ve ne ha uno lucubratissimo in piombo, e due con figure che richiamano l' attenzione de' dotti. Nel primo di questi due vi si vede la figlia multiforme d' Echidne e di Tifone, ma nella fattezza onde ci dipingono quella di Tebe e di Ficea li profondi Esiodo e Pausania. Sul secondo vi si discorge nella positura avanti al sal-

magli degli anelli diversi degli orecchini (9), alla fazione delle sesespiti delle asce delle

---

to naturale una delle tigri reali, le quali traevano il carro di Bacco, e che ammoinata vedevasi come comite delle tirsifere. Questi due vaselli assai piccoli, ma finissimi, si sono di ben grande valore.

(9) Oltre d'una vistosa cifra di globi vitrei di diversi colori e miscele, vi sono nella collezione dodici tutte differenti collane di pietre orientali, undeci paja di orecchini, sedeci anelli con castoni e senza, due boccagli d'unguentari d'oro purissimo elucubrati a filograna, una spilla graziosa dell'istesso metallo, ed altri vezzi muliebri di rarissime forme. Ma di queste collane ve ne ha una composta di fragole d'oro intermezzate di perle e d'altre pietre preziose, cioè di granati siriani di smeraldi d'Arabia di peridotti prasî e crisoprasi d'almandini di cyani di crysoliti, le quali tutte stanno infilate ad una corda di ma-

lance delle quadrella (10), alle incisioni

---

lacassa d' Anossi. Li due estremi di questa corda stanno attaccati a due armillette che sembrano del più perfetto liteharonga. Essendo questa collana a due registri, pendono due vezzi uno nella zona superiore, l' altro nell' inferiore. Quello della prima consiste in un ben eseguito grifon di corallo rosso dell' Adriatico, il quale stringe nelle zanne una bellissima testa di vitello in oro; e questi oggetti si sono due capolavori importantissimi. Quello del secondo registro si compone di due globetti irideggiati, a quali vi s' attacca pendente, come finimento, una testa di vecchio accigliato e barbuto, la quale stà incisa con la più grande maestria sopra una radice di smeraldo di Cipro. È questa collana un oggetto ben raro e d' un immenso valore, un oggetto che decorerebbe grandiosamente un reale Museo. Tutti li curiosatori, che l' ànno veduta, son rimasti ammirati, ed il celebre lord Stuart offerimmi un ben grande valore.

(10) Tra la sesespiti ed altre armi vi ha una

delle pietre preziose, alle fazioni e colori delle differenti pastiglie (11), ai tipi e moduli delle molte medaglie (12), e ad altri chiassosi cimeli (13), senza che alcuno sof-

lancia colossale ed un cultri sul di cui manico laboratissimo, che termina in testa di leone giubbato, vi si discorgono ancora le traccie della prisca doratura. Per gli artisti si è questo pezzo non poco interessante.

(11) La collezione è molto ricca di pietre incise di fluorati preziosi e di pastiglie importanti. Ve ne hanno di ogni forma, d'ogni grandezza, d'ogni colore, e tra queste due corniole, rappresentanti due venerandi Sovrani, della grandezza di grossa pera.

(12) La raccolta delle medaglie non è molto copiosa; ma non ci mancano delle ricercate tra le greche e delle migliori frà le consolari ed imperiali romane. Ve ne hanno anche del medio evo, ma queste in bronzo ed in argento.

(13) Comprendo sotto la categoria di chiassosi

fermato si fosse sull' oggetto che n' à molto e lungamente interessato l' Egitto.

---

cimelî li tanti prefericoli urne nasiche calici idrie gutti aspersorî istoriati ed altro vasellame contenuto ne' scaffali del Museo, li tanti ruderi di monumenti diversi, le tante statuette, li bassorilievi, le iscrizioni su marmo cipollino, li segni cufici, la stoviglie, e li tanti oggetti la de' quali descrizione sarebbe ben lunga. Trà questi oggetti però ve ne hanno di quelli in archeologia d' interesse non poco, come un secchio ed un urna di pittura ed ornamentaria squisita, capeduncule greche aspersori egiziani ed una patera a disco egreggiamente figurata di pesci.

Oltre di tanti oggetti vi ha dippiù nel mezzo della galleria un vase magnifico per la grandezza per la forma per l' istoriato e per l' ornato, che lo decorano. Questo vase è notabile da amendu ne le parti, eccezionalità molto rara nella scuola italogreca. Da una parte vi si vede un re di

A veder quale impressione avesse a ciascun fatto questo singolar pezzo e tanto da-

---

Micene, venerando dall' incesso accorto dalla faccia sincipete parlante dal gesto, il quale si conosce d' esser micenico pel vestimento peloponnese d' Argia. Desso spedisce ad altra corte un messaggio, che ne attende riverentemente il comando. D' altra parte vi si vede una regina egiziana, che assisa sul prisco trono de' re d' Affrica, graziosamente accoglie da esteri ambasciatori dei doni consistenti in un uccello ed in un gatto. Il quadro della prima parte è magnifico per la fisonomia e la mossa del re appoggiato su di bastone scettrale, a per tre figure accessorie molto dicenti; precipuamente d' una damigella, che li tien sorretta sul capo la corona ricca, giusta l' espressione d' Omero e di Sofocle. Quello dell' altra èllo del pari, ma di maggior interesse per la scienza archeologica; dacchè su di questo vi si discorge quale ne fosse la forma ed il lusso

gli archeologi delle cose d' oriente considerato, ho voluto sempre a tutti li curiosatori indicarlo, o questi fossero o nò nell' antiquaria dottori: ma da nessuno vi si è affisso attentivo lo sguardo, cosicchè da ciascuno non si è interloquito che sul bello derivante dalla plastica e dalla pittura. Quattro profondi ingegni soltanto (14) vi vidi

---

degli antichi troni dell' Africa. Il collo del vase è circondato di grazioso e geroglificato meandro di frondi e di fiori: innanzi al trono della regina vi ha una colonna d' ordine jonico; ed il labbro di prospettiva n' è decorosamente cinto da una zuffa in pittura sicula di leoni e di cinghiali.

(14) Questi egregi personaggi si son tutti miei carissimi amici: e, siccome il di lor nome l' è molto luminoso nella republica letteraria, fommi un pregio di qui ricordarli. Essi il primo il chiarissimo Cavaliere Guiglielmo Zahn professore in Prussia, socio di diverse accademie d' Europa ed autore delle tre opere titolate.

per qualche tempo fissati, ed essi dicevano d' esser quell' oggetto di non lieve interesse: questi accortissimi e sennati archeologi pe-

---

Les plus beaux ornements et les tableaux les plus remarquables de Pompéi, d' Herculanum et de Stabiae.......

Ornamente *aller Klassischen Kunstepochen.....*

Auserlesene Verzierungen aus den Gesammtgebiet der bildenden Kunst, zum Gebrauch für Künster und Kunstbeflissene Handwerker, zugleich als Vorlegeblätter in Zeichenschulen.....

Il secondo l' ornatissimo e scienziato cavaliere Carlo Bonucci, uno de' scrittori della Guida di Napoli ed autore di dotte ed eleganti memorie archeologiche riportate sui giornali d' Italia e di Francia, socio dell' Istituto reale di Parigi di Stokolm di Napoli e d' altri rinomati d' Europa, Direttore de' Scavi reali delle antichità a Pozzuoli, Archeologo di Pompei, ed Ispettore de' Monumenti istorici del regno delle due Sicilie.

rò, mentre che ne distinguevano l' importanza, agio e tempo non avere poteano d' indovinarne la destinazione di valutarne il suo merito.

Il terzo il prelodato dottor Enrico Guiglielmo Schulz, consigliere della Corte di S. M. l' augusto re di Sassonia, direttore del Museo reale e del gabinetto delle medaglie di Dresda, vice-presidente di quella onorantissima Accademia delle Scienze, socio di diversi Istituti d' Europa, ed autore di più opere. Il quarto il cultissimo Teodoro Mommsen di Holstein, dottore nelle iscrizioni lapidarie, socio dell' Istituto di Napoli di Roma e di diversi di Germania, ed autore di eleganti e dotte dilucidazioni riportate in taluni giornali archeologici; il quale è stato quello che col dottor Giulio Friedlander di Prussia, molto celebre in nummismatica, mi persuase a scrivere pel prelodato Istituto di Roma l' ultima memoria archeologica sul sopradescritto vasello a basso rilievo.

Assistendo a tutti i prelodati onoranti, li quali dall' oggetto in parola deviavano il guardo come da oggetto non spettacoloso e non magnifico, ho potuto discorgere quali si fossero le loro tempre, quali le graduazioni di genio, quali le tendenze di loro: e dalle considerazioni di queste rimontando a quelle sui giudizî dispotici azzardati dalli tanti filologhi ch' ànno le zone calde fastidiosamente ammorbato (15), mi è stato

---

(15) Sennert, Riviere, ed Etmuller ne' di loro trattati della follia provano come li critici, cioè li pazzi per invidia, abbondino sempre nelle parti meridionali. Se le scienze, le quali han sede nelle plaghe nortiche, l' avessero nel cuore dell' Affrica od al sud della vasta regione dell' Asia, li critici si sarebbero nella ragione medesima che varia la cifra degl' insetti della zona torrida con quella degli entomi della glaciale. Abbiamo su questa specie di pseudo-filologhi un specioso trattato del chiarissimo Marmontel.

facile chiaramente discorgere che la critica (*anche la più ragionata*) non siasi e non si è stata che la rauca voce del mendacio figlio o dell' illusione o della perfidia (16).

Non solo gli uomini, ma bensì l' opere di questi soventi volte figurano secondo che l' opinione risultare le faccia. Si è stata e sarassi sempremai l' opinione, come quel raggio lucifero il qual n' abbella il qual n' avviva il qual fulgente ne rende sol la parte illuminata; mentre forsi le contigue dell' amplo tutto, talor a questa pari talor

(16) Dice un profondo scienziato che la mania di voler essere annoverato ne' posti d' un Ateneo, d' un Filostrato, d' un Stobeo, d' un Fozio, d' un Suida, d' un Turnebio, d' un Lambino, d' un Sirmond, d' un Gronovio, d' un Grevio, e d' un Spelman avesse fatto sorgere un immenso sciame di ronzatori figli della perfidia a ruttar imprecazioni contro i figli della saviezza.

sùperanti, rimangon obbliterate ed oscure perchè d' un tanto raggio animatore mancanti. E stante che l' opinione vien spessissimo diretta dal dominio della fortuna, come banderuola dall' impero de' venti, l' è non difficile d' accadere ch' oggi dispreggisi quello che verranne esaltato dimani, che polvere umiliata dopo ne cada quello che venivane idolatrato da pria. Èssi quindi l' opinione che spiccar faccia qualche parte d' un tutto nell' integro ben formato, che questa prediletta n' esalti, e che dia fiato alle trombe della fama secondo le tempre. le graduazioni di genio e le tendenze di coloro ch' il tempo congiunto alla fortuna per suoi tibicini ne chiama (17).

---

(17) Son sennatissime le considerazioni di Struvio, quando disserisce della Dea di Preneste nel suo syntag. dell' antichità romana, e quella che

Come da podio ripeto m' è stato possibile penetrare ne' latiboli del grande arcano, ed ivi dentro discernere le cause occulte di taluni fenomeni nello stato sociale incomprensibili ancora, d' effetti taluni che si credevan evenire da fondi di verità, mentre non derivano che da combinazioni d' errori con errori di malintesi con malintesi. La noncuranza del pezzo designato come non così vistoso, quale gli altri ne sono, mi ha fatto dall' angusto mio gabinetto distinguere la causa efficiente onde n' avvenga che, prescindendo dagli uomini in veneranza pari, l'opere pari ne' pregi non siau con pari estimazione guardate.

Dico prescindendo dagli uomini perchè, come premisi, èssi il raggio di fortuna che

---

dottamente fà Vossio nel suo libro II dell' idolatria alli Capitoli XLII e XLIII.

sovente ne renda luminosi li prediletti, perchè li sergenti del tribunal della rinomanza non si son stati spessissimo che li buccinatori dell' intrigro e de' partiti. Basti che una fata proteggitrice metta un ingegno qualunque sotto del suo patrocinio prosperoso, basti che questó incontri e sia a sonora voce preconizzato per grande perchè n' eccella sugli altri, come vapor animato e colorito dalla forza del fuoco, come nube che su tutt' altro esalato signoreggi e s' ingranda. É sennatissima la voce dell' universale che dice di predistinguersi gli uómini celebri nel teatro civile e per la tutelazion de' fautori e per le tendenze del tempo; e con ragione un chiarissimo filosofo paragona gli uomini talentosi ad una serie di voti areostati, de' quali s' ergono quelli in cui l' aria infiammabile vien immessa per la mano del pallonista. Infatti sarebbero innumerevoli gli

esaltabili, se tutti invenissero quello che di esaltarli benignisi: è desiderevole però chè vengano li soli degni proclamati, e non al mondo si rinnovi lo scandalosissimo avvenimento di Capeleno ingiustamente rimeritato.

Il chiasso la magnificenza la soverchia caricatezza di complicazioni dirige, anzi illude, perloppiù la forza del giudizio alla compartizzazione de' suffragî anche talora ne' sommi: ed una tanta verità mi si è chiaramente manifestata in veggendo che nissuna ammirazione àvesse attirato la faccia di Diana la gatta, mentre gli altri oggetti di minor interesse nel grado superlativo l'àvessero richiamata per esserne spettacolosi e magnifici. La mia Diana la gatta sotto silenzioso miagolo mi ha fatto comprendere perchè il genio dei tempi avesse trovato nelle opere di Teocrito migliore degli altri il ventisettesimo idillio, perchè trà le cose di

Plauto venissene *l' Epidicus* plaudito , perchè delle Eneidi tutti gli encomi fosser menati sul sesto libro , perchè di Catullo non si vantasse che la *Coma Berenices* , perchè di Orazio non si trovasse cosa più splendida e forbita della prima e della settima epistola , perchè di tutte le opere d' Aristotile s' invenisse la migliore il trattato *de animantibus* , delle ciceroniane quello *de ufficiis*, e di quelle del santo dottor Agostino il sommo ed elegantissimo *de Civitate Dei* (18);

---

(18) È presso il canone cronico egiziaco del cavaliere Mersham , nell' introduzione alla storia giudaica di Prideaux , nelle pagine della ratione scribendi apud veteres di Hermanno Ugo, nell'opera bellissima di Bandelot de Daireval titolata « *de l' utilite des voyges et de l' avantage que la recherche des antiquites procure aux savantes* , e nelle dotte considerazioni di Raul de Psesles quanto buffonesco ed ingiusto si sia lodare più una che un

e se da questo miagolo ne apprendessero la voce del vero li pedissequi di Cornet di

---

altra opera del medesimo autore; e perchè faccia d' uopo mettere in calcolo o l' età di giovinezza o di virilità o di vecchiezza dell' autore, e perchè debbasi riflettere che non in tutte le epoche in tutti i luoghi ed in tutte le materie si possa scrivere col medesimo genio e nel medesimo modo. Piucchè d' attaccare qualche diffettuccio dei sommi indirettamente, cioè classificando le opere ed i pensieri d' un medesimo scrittore; più che di attaccarli direttamente, cioè investendole tutte o perchè manchino in erudizione come quelle degl' imberbi o perchè ne abbondino come quelle degli Herilli, si sentano li saggi avvisamenti di Baillet contenuti nella parte prima del primo tomo del suo giudizio, nonchè quelli di Colomiez di Dupin di Cellier di Bayle di Duverdier e di la Croix du Maine; e si ritenga nel cuore la sennatissima e veramente memorabil sentenza di Pli-

Baillet di Desfontenes e di Bartolo, vi risulterebbe che il trattato *de pallio* siesi come tutti gli altri del sapiente Tertulliano, che quello *de emendatione temporum* il sia come tutti gli altri dell' onorando Scaligero, che *le exercitationes in Baronium* le siano come ogni altra opera di Casaubono, che li commentarî sulla lingua greca siano come ogni altro parto di Budeo, e che quello *de scriptoribus* di Bellarmini non superi tutti gli altri di questo egregio e sennato scrittore.

Quando nella mia giovinezza affacendatissimi discorgeva li puerili filologhi per solo spirito di dispetto differenziare dalle altre elaborazioni di Vossio l' *istituzioni oratorie*;

---

nio, quando questo grande filosofo così scrive « *Nullum tam malum esse*, *quia non aliqua ex parte prosit......*

quando discorgeva li critici far parallelo e dar la preminenza all' *esercitazioni pliniane* sugli altri trattati del chiarissimo Saumaise, quando li pusilli Aristarchi scorgea trovar il trattato *de usu partium* il miglior parto di Galeno, trovar quello *de abscessibus* il più grande di Severino, e la *chirurgia* il plausibile di Paracelso, diceva a me stesso che, se questi vanoloquaci preconi dovessero mettere in rassegna le perfettissime e tutte necessarie opere del sommo Autore, anche su di queste vi farebbero delle di lor futili osservazioni, anche queste graduarebbero per maggiore o minore intervento di genio. Differenziando essi per le suntuose decorazioni di loro il Kakaloe il fagian coronato l' occo il gallo di roccà l' uccello reale il beccamosche di Madagascar il pico di Cajenna nonchè tanti altri superbamente upupati dal vampiro

dal pellicano dal becco crocicchiato dal grande allocco dalla spatula e dal macerò ; differenziando e pe' piumaggi e pe' pennami e per l'inandennature e per le voci la gallina faraone il cassico rosso la cotinga blù il piccione verde d'Amboina il cucù della Cina l'uccello del paradiso li paoni e di terra e di mare la damigella di Numidia il lecasse e la linaria dal corvo dall' aquila dalla diomedea e dalli gufi ; differenziando gli animanti docili ed utili dalle bestie feroci dai rettili velenosi dagl' insetti malefici ; differenziando le piante fruttifere uggiose fioreggianti spandenti balsami, ed aure di diversi sensi olezzanti , dai vegetabili inferaci spinosi insettiferi e traspiranti alitazioni putenti tossicose e letali , non erutterebbero essi che li medesimi assurdi ch' eruttato ne hanno sulle opere de' simili loro. Eglino direbbero che lo Spirito della Natura vi si trovasse nella

giovialità più sublime quando l' oro e l' argento creava, quando li fluorati e concrezioni preziose delle tinte brillanti d' iri ne smaltava e screziava, mentre mesto ne fosse quando davane corpo ai non pregiati metalli agli acidi corrosivi ai minerali micidi; eglin direbbero che quello Spirito spaziasse nell' immensità della gioja della magnificenza e del bel gusto quando creava l' ananas il sandragon il palmiere a ventaglio il cocottiere il sagù il bananiere la sensitiva li ricci le piume le stelle la testa di Medusa ed il Sole di mare, mentre pesante vi si tenesse quando vita e forma ne dava all' abrotanoidi ai polipieri ai fuchi ed a tante rudi ed informe masse viventi; che nel superlativo del genio finalmente si concentrasse quando l' uomo e la più graziosa femmina di questo creava, mentre vi si gettasse dalla parte dell' orroroso quando dava esi-

stenza al deforme gibbone al leonbertuccia ovanderù al bruttissimo papione ed al douc al coaita ed al saiou, che la mente disturbano di chi soltanto li guarda. Diceva io allora di potersi supporre che l'eccelso Creatore avesse posto presso le decorose queste brutte creature, perchè fosser state di oscuro a meglio far rilucere il chiaro delle formose, che l'amaro fosse stato di ombra del dolce, che del piacer il dolore, che la tristezza della gioia, che l'orror dell'armonia, che le tenebre contrapposto della luce, che del tepore il gelo, che tutti i mali contrarì de' vaghissimi opposti beni : ma fin d' allora il miagolo della mia Diana la gatta mi dicea che anche nelle opere le più dispregevoli le più grette e della rudezza maggiore vi sia qualche cosa di grande qualche cosa di proficuo qualche cosa ch' interessi, quante volte a studiarle ci ristiamo ed accuratamente e con solerzia.

Sarebbe ultroneo sarebbesi superfluo se quì analiticamente provassi come ingiustamente sian stati posti sotto censura tanti scrittori e tante opere, che maltrattati ne son stati dalle forbici de' marciaindietro della cammarologia, come quanto sembra male e brutto in Natura non egli siasi che un bene ed una bellezza della sua specie nel gran pian del creato (19): a ciò fare sarei uscito dalla strada che mena al rag-

(19) Non fà d' uopo che le opere della Natura vengan esaltate dai filosofi successori di Pitagora di Lucano d' Archita da Taranto di Platone di Senocrate di Dicearco da Messina d' Aristotile e di Teofraste; non fà d' uopo che le magnifichi il dottissimo Censorio nel suo egregio trattato del giorno natale del Mondo: l'esame accurato sull'ente lo più minuto ed abbietto ci fà vedere qual opra ne sia il congegnato di questo, e chi esser ne debba l' Autore.

giungimento del mio scopo: quindi, stabilendo che anche le cose, le quali ci sembrano deformi e di poco conto, abbiano esse qualche dose d' interessante, mi limito a descrivere quanto importante siasi in archeologia la fin quì non curata faccia di Diana la gatta.

Mialogando essa dice ed a chiarissime note « Che! inosservata ed inconsiderata rimango a causa che non sia contornito di fregi chiassosi il mio volto, perchè effigiata mi trovi in dispregevole argilla? Oh voi che attentivo il guardo fissate dove la magnificenza fasteggia, dove il raggio vi abbaglia, dove la lucidezza de' colori li vostri sensi colpisce; ho! voi, cui sol impera l' opinion per la materia l' opinione del tempo, soffermatevi un pochetto a mirar le sembianze della Diana bubasta, della Diana che vegliava e dormiva trà li dolci con-

centi di sinfonia incessante (20). Dovea egli succedere il continuo silenzio prolungata incuranza al suon de' festivi oricalchi alla venerazione prestatami, dovevano restar perpetuamente ancorati nel Lete li battelli de' miei celebratissimi giorni? Ah! no! non vi traggano l'eleganza della pittura, il bel della glittica, la fulgidezza dell'argento e dell'oro. Se questo mio volto semplice, qual'erane nella mia dominazione d'Egitto, fosse stato decorosamente circondato di figurati vistosi di fregî grimaci, se fosse sta-

(20) È nella storia antica del basso Egitto che nel tempio della famosa Bubasta venisse celebrata la più chiassosa festa di quella contrada a Diana la gatta. L'inno, che cantavasi, si verteva sulla sua trasfigurazione successa quando rifuggivasi colà; e queste cantiche, oltre che venivano armonizzate nel tempio e per le strade, l'eran ancora nei battelli pieni di musicanti.

to effigiato o sull' argento o sull' oro ed in gemma preziosa , certamente la materia ed il lavoro avrebbe imperato ne' vostri sensi, come la voce intermentatrice di Circe : ma perchè trovomi non riccamente espressa nelle ignobili sembianze che presi quando all' apparir de' tremendi giganti rifuggimmi con gli altri Dei in Egitto , nessuna considerazione nessuna attenzione n' esigo. Ricordate voi forsi soltanto che tra li fasti della terra de' miei delubri vi grandeggiassero le piramidi al bastimento delle quali s' applicavano in tempo di pace le braccia de' pericolosi , che s' elevassero gli obelischi e le tetrippe in rimemorazion di riportate vittorie , ch' in monumento eterno dell' egiziana saviezza sul diretano sedesse la rispettata dai secoli grande Sfinge del Mondo (21),

---

(21) Scrive l' eruditissimo Caylus che la Sfinge

che in segno della civiltà dell' emisfero sorgesser dopo li proficui simboli di Theut le dighe del Nilo e le colonne d' Agathomedone ? Rimemorate quella ch' io fui ; qual fossesi stato il culto el rispetto per la mia trasformata persona ; quale duolo rattristasse le famiglie d' Egitto alloraquando l' animal della specie , da me vestita , basiva ; quali onori di sepoltura e d' apoteosi a questo si desse ; qual questo dall' universale in gran conto tenessesi ; come li suoi movimenti per fatidici si avessero ; e come li miei popolani pensassero più alla conservazione di questo che a quella dell' individuo lor proprio (22). »

---

d' Egitto siasi il monolite il più colossale di quanti ve ne sono sulla faccia del globo.

(22) Leggasi quanto dice Erodoto sul gatto di Bubasta, e quanto a ciò relativo vi ha nella biografia del profeta scrittor dell' Alcorano.

« Di tanto però ricordatevi, non solo perchè vi sovvenghiate di quella, che fui; ma ricordatevelo ancora, onde dalla mia fuga e dalla mia trasfigurazione rilevare possiate l'oggetto pel quale dai vostri predecessori venisser i ritoni plasticati.

« Voi transitanti per questa città, forsi coeva del Mondo; voi, che con tanto piacere la collezione Fenicia guardate, non divergete li vostri guardi da mè, come se io fossi oggetto di nessunissimo conto. Anch' io il merito attentivo: anch' io, comecchè espressa meschinamente, l' ammirazione dell' universale n' esigo. Forsi, perchè son in gatta cangiata, il volto felino umilia ed abbruttisce il mio numine grande? Nò! dalla maschera, che mi nasconde, trasfuggon i raggi argentini di Cinzia, come per le tenebre quelli della pupilla del gatto; trasfugge dell' indignazione lo spirito, che

l' ardimentoso Atteone metamorfosizzava per pena ; d' Ecate la divampante fiamma trasfugge , che l' orrore n' illuminava dell' Erebo. »

« E poi disonore nessuno la mia trasfigurazione mi mena. A' tempi , ne' quali Giove mio padre regnava, le trasfigurazioni succedevano spessissimo ; cosicchè da quella , pel timore successa , ne venner le altre che d' amore fur figlie. Venivane consigliata la prima da quel Pane , ch' in questa collezione figura sotto le forme di becco (23) , forme ch' è prese nella fuga in Egitto quando seduto sul dorso delle procelle sbuconne l' orrendissimo Orioneo guidator de' giganti : l' altra dall' antropopazia dell' autore che me diede alle notti ed alli giorni il gemello. Anche desso da terrore fu preso quan-

---

(23) Cioè il ritone quì sopra descritto.

do comparver quelle creature mostruose e, fuggitosi in Libia , nascosesi sotto le forme d' ariete , giusta che lo vedete in questo ritone maggiore. Gli altri dii tutti cangiaronsi in mostri , e di questi parte nella raccolta parimenti guardate. Epperò , se nella collezione gli altri ritoni con attenzione mirate ; se con meraviglia guardate che Mercurio , cangiato il petaso in corna , in quella d' irco la persona d' un divo , in unchie bifesse travolti i talari, e trasformato il caduceo in nodorosissimo pedo , s' appressi ad ingannare Penelope siccome mio padre le castissime vergini , qual mio fratello Castalia , qual Mundus mortale la pudica Paulina , perchè me negletta e sotto vile maschera ascosa con pari attenzione non vi degnate guardare ? È vero che delle ombrose foreste ne son stata la diva ; è ver che nelle tenebre della notte il mio carro ne muo-

va ; è ver che nel bujo degli abissi la mia sede prescelsi ; è ver che quì stommi in scurissimo posto : ma sempre mi son di Giove la figlia , la germana del Sole.... mi son sempre colei splendidamente onorata nel tempio dalle Amazoni eretto, da Erostrato incenerito, da Chersifrone e Cheiromocrate disegnato , dispogliato da Nerone da' Sciti dai Goti e da Galieno , e dal gran Costantino finalmente col paganesmo distrutto »

Erodoto Witsius Marsham Caylus il Kircherio e tutti gli archeologi . che dopo di loro sonosi occupati a dilucidare le antiche cose d' Egitto, si son essi soffermati in guardare sinteticamente più che con analisi accurata lo spirito delle destinazioni applicate per quei popoli prodigiosi , dalla di cui scuola uscirono Sanconiatone Lucano Manetone Palefate Ecateo Cheramone Orfeo Lino Platone Pitagora Democrito Talete e

quanti figurarono dappertutto nell' investigazioni sublimi. Molto a tal riguardo mi piace la savia riflessione del dottissimo Duclos dell' Accademia francese, quella cioè sulle espressioni simboliche. Se questa maniera di dipingere sotto la veste degli enimmi li fatti più celebrabili della mitica storia fosse stata profondamente disaminata, gli antiquarî di tutti i tempi avrebbero essi avuto campo di discernere assai meglio che non lo hanno per i forzi di Pomponio di Diodor da Sicilia di Diogin Laerzio di de Boze di Vaillant e dell' Abbate Belley; avrebbero essi distinto come taluni cimelî de' Greci siano anche nella lor grettezza considerevoli, e come le loro forme simboliche menino alla conoscenza così delle proprie destinazioni come de' fatti storici di ben alta importanza.

Esiodo Apollodoro Igino Pezron ed altri

di simil conio, quando si versavano sulle di lor gigantomachie, e delle memorande metamorfosi de' numi ne prendevano a disserire, li fatti de' Titani e de' giganti non chè tutti gli accessorî, alla lor storia rapportabili, foggiarono defigurando le tradizioni degli Egizî sugli avvenimenti di Tifone e di Osiride. Eglino sulle tavole simboliche vi avevano visto quel che dicesse un umana figura colla testa di gatta, un altra con quella di sparviere, un altra con quella di cavallo, un altra con quella d'asino, ed altre ed altre con quelle di diversi animanti e quadrupedi e volatili e rettili: quindi una mitologia greca facevano dall' egiziana derivare, una mitologia la quale diceva che, interroriti li Dei dall' apparizion de' giganti, rifuggiti si fossero in Affrica ed ivi vi si nascondessero sotto le forme di diversi animanti seguendo, secon-

do Igino, il consiglio di Pane. Quindi dalla trasformazione di Giove successa per paura venivano immaginate quelle ed in toro per rapirne la venusta figlia d'Agenore ed in cigno per abusarsi della bellissima Leda ed in satiro per godere d'Antiope ed in drago per violare Proserpina ed in pioggia d'oro per corrompere Danae ed in altri modi dalla storia cennati; da quella di Diana in gatta (24), d'Anubi in cane, di Pane in becco, d'Osiride in sparviere, di Giunon in paone, di Marte in cavallo, di Priapo in asino ed in fineta, ne venivano le metamorfosi d'Apollo in delfino di Miner-

(24) Egli bisognerebbe svolgere le pagine del libro delle favole rimastoci dal grande grammatico liberto d'Augusto, onde vedere come vennero in diversi animali cangiati tutti li componenti la Corte dell' Olimpo.

va in vegliardo di Venere in cacciatrice di Nettuno in un Calcante, nonchè le punitive di Coroni d' Aracne di Licaone di Filemone e Bauci; quindi finalmente s' idearono le diverse teopsie, l' aorasie, li cambiamenti spontanei di Metra, e le mascherazioni poste in pratica da Dionisio nel conquisto delle Indie e da Eschilo e da Euripide per le rappresentazioni de' teatri (25).

---

(25) Fa parte della collezione un altro oggetto anche poco curato, ma come la Diana Bubasta parimente d' interesse non lieve: e questo consiste in una statuetta di terra cotta, la quale rappresenta un alata divinità ch' accapiglia e stramazza la gorgone. Sarebbesi stato utile che sulla dilucidazione di questo mi ci fossi esteso un pochetto; onde, come su pietra lidia, far conoscere la forza delle diverse opinioni date fuora da Pausania da Xenofane di Lampsaco da Plinio da Solino da Palefato da Esiodo e da Fourmont; onde

Ciò posto il bicchiere, in cui stà rappresentato Giove Ammone, ci dice che gli antichi così l' avessero raffigurato perchè quel nume, interrorito dall' apparizion dei giganti, siasi rifuggito nelli deserti di Libia ed ivi fossesi nascosto sotto la figura d' ariete: e che perciò essi in commemorazion di quel fatto ne avessero plasticato

---

far guardare alla meglio taluni arcani che rimangono oscuri nell' istoria filosofica di Bruchez, nell' Origines philosophiques di Burner, e nelle antichità di Iornandez; onde, meglio che nol faceva Massieu, far discorgere nelle loro immagini vere li Centauri li Stinfalidi le Arpie la Chimera li Grifoni la Sfinge l' Idra di Lerna la Sirena la Scilla li Satiri il Minotauro e tutti quanti li mostri, che ne troviamo ricordati e dipinti: ma mi riserbo di ciò fare in altra separata Memoria. S. A. R. il Duca di Blacas mostrommi grande desiderio di avere tal pezzo.

un allusivo bicchiere, che veneravano come simulacro del Nume (26).

---

(26) Si prescinda da quanto Orazio Stazio Lucano Marziale e Lucrezio ci dicono dei segni delli dei de' romani; prescindendo da quanto stà saggiamente considerato ne' comenti dell' eruditissima Dacier, egli bisogna confessare che tutti li popoli della terra fin dalle prime conoscenze, che n' abbiamo delle civili società, avessero sotto questi segni espresso l' immagine delle loro deità, secondo quell' idea che ne àveano e che àver ne poteano: anzi dalla forma di questi segni si distinguono i gradi di maggiore o minore grossolanità delli popoli, di minore o maggiore civilizzamento di essi.

È bello leggere in Damascio come Orfeo nella sua teogonia raffiguri il principio del Mondo in un dragone bicefalo, avente sul petto il severo volto d' un Dio, le due teste una di toro l' altra di leone, e le ali dorate dietro le spalle. È gra-

Posto ciò, non altrimenti che tutti li bicchieri rappresentanti teste di animali,

---

zioso rilevare dalla filosofia di Sanconiatone come Crono discendente di Colp e Bau, di Eon e Jenos, fosse rappresentato con due occhi avanti e due dietro. È bello rilevare dalle lettere egiziane perse e cinesi in quante forme controfacessero quei popoli le di loro divinità, con quali bizarrie fossero stati configurati Iside ed Osiride, con quanta il Bel di Babilonia, con quanta il Brama delle Indie, con quanta gl' idoli ricordatici nel Sadder, con quanta li simulacri delle pagode. È grazioso rilevar finalmente come dai romani venissero configurati li dei e *majorum* e *minorum gentium*. Quindi non faccia meraviglia se alle volte sotto la figura d' un ariete di un cane d' una gatta d' una scimmia d' un uccello d' un rettile d' un pesce d' un insetto d' un frutto d' una zoara e d' una massa rude, come la Cibele di Pessinunte, rinveniamo le figure allusive a talune divinità ed

quello di Diana bubasta ci dice che costei fuggita pel timor in Egitto siasi nascosta sotto la spoglia di gatta. Ciò posto, potrassi considerare da ogn' uno che li ritoni si sian copie de' jeroglifici sacri; che sian stati dai Greci in grande venerazione tenuti, ed affatto come immagini mascherate de'

——

agli avvenimenti di qualch' uno di queste. Il ritone di Giove Ammone perciò è stato ideato dalle istesse bizarrie, onde tutti gli altri ne venivano ideati; e lo è stato foggiato con viso fra l' umano el brutale, perchè si è seguito nella metamorfosizzazione il principio stabilito da Orfeo relativamente al dragone onnipossente. Oltre del ricavato dai prefati monumenti, si legga quanto si è detto nell' istoria greca sui πατρώυς, Γενεβςζιους, Κτηςιους, Μοχίους, e Ερχίους; e presso Dionisio d'Alicarnasso, dove questi tratta della tanto celebre iscrizione sommamente commemorata da non pochi dei letterati primari ed antichi e d' oggigiorno.

Dei. Posto ciò potrassi meco convenire che la faccia di Diana la gatta un pezzo di non poca considerazione si sia, e perchè dessa sotto questa forma esigeva in Bubasta la venerazione di ben tutto l'Egitto, e perchè l'esigeva da gran parte dell'Asia nel grande tempio di Efeso giustamente esaltato a somma magnificenza da Pindaro e Senofonte (27), e perchè dessa l'esigè dai Cappadoci sotto il nome d'Anaiti (28), e perchè dessa venerata venivane anche nell'altro emisfero, secondo che dalle antichità peruviane ricavasi (29).

---

(27) Era questo tempio decorato dai capolavori di Scopa di Prassitele e di Parrasio.

(28) Secondo Pausania, Plutarco nella vita d'Artaserse Mnemone, e Plinio nel libro XXXII.

(29) Garcilasso de Vega nella descrizione del gran tempio di Cusco.